

"I PRANZI DI GESU' NEL VANGELO DI LUCA"

1)	Introduzione	pg	2
	Lo riconobbero nello spezzare il pane: Lc 24,13-35	pg	2
2)	Il pranzo dei peccatori: Lc 5,27-32	pg	11
	Discussione sul digiuno: Lc 5,33-39	pg	17
	Il pane condiviso: Lc 9,11-17	pg	21
	Gesù e la peccatrice: Lc 7,36-50	pg	25
	Domande e risposte	pg	36
3)	Un invitato difficile: 37		
	- La lampada del corpo è il tuo occhio: Lc 11,33-36	pg	42
	- Un invitato difficile: Lc 11,37-54; 12	pg	43
4)	Premessa	pg	54
	Un invitato difficile:		
	Altra guarigione in giorno di sabato Lc 14,1-2	pg	55
	Il Dio che serve:		
	Il ricco stolto Lc 12,16-37	pg	65
5)	L'Eucaristia (v. testo a parte)		

PRO CIVITATE CHRISTIANA

23° Incontro con P. Alberto Maggi o.s.m.

Assisi 5 - 7 settembre 2014

## "I PRANZI DI GESU' NEL VANGELO DI LUCA"

### 1) Introduzione:

Buona sera a tutti, grazie alla Cittadella che accoglie questo convegno. Grazie a voi tutti che siete voluti venire qui a partecipare. Ricordava Chiara che è il 23° anno. Forse qualcuno ricorda che quando siamo arrivati al decimo anno, annunziai che era l'ultimo anno, perché 10 anni mi sembravano più che sufficienti. Del resto i vangeli sono sempre quattro, quindi più di tanto non è che si può tirar fuori dai vangeli. Quindi arrivati al decimo anno avevamo detto che sarebbe stato l'ultimo anno. Ma proprio quell'anno, come vedo anche stavolta, tante persone nuove, tanti giovani. Allora abbiamo detto: "Andiamo avanti". E se va tutto bene arriveremo al 25° tra un paio d'anni, quindi ci prepariamo

Il tema di questa tre giorni mi ha sorpreso mentre lo preparavo: è andato al di là delle mie aspettative e spero di farvelo gustare come io me lo sono gustato preparandolo.

Avete visto dal titolo: tratteremo I pranzi di Gesù nel Vangelo di Luca. Perché i pranzi?

C'è un fenomeno che sta crescendo e che va studiato: in TV, ma non solo in TV, hanno grande successo le trasmissioni di cucina, le trasmissioni dei pranzi. Ma non soltanto nella nostra cultura, ma a livello internazionale. E' incredibile il successo che hanno queste trasmissioni in cui si insegna a cucinare, si insegna a mangiare. Perché questo? C'è come una sorta di nostalgia del rito del pranzo, del rito della tavola e allora questa nostalgia si cerca di ricreare attraverso lo studio televisivo. Sta di fatto che il mangiare insieme, da sempre, è un momento importantissimo e costitutivo dell'unità e della vita sociale.

E bene, Gesù, conoscendo indubbiamente questo, proprio a tavola ha condotto la sua rivoluzione. C'è un libro di un teologo americano, un certo Kerris, che ha scritto un libro dal titolo "Luca, artista e teologo", che arriva a scrivere: "Gesù fu crocifisso per il modo in cui mangiava". Allora questo ha suscitato la curiosità di vedere i pranzi ai quali Gesù ha partecipato e che cosa è successo e la sorpresa vedremo è grande. Quindi, il mangiare nei vangeli, acquista una enorme valenza, una enorme importanza.

Certo, Gesù non era un asceta: non era una persona di queste, ascetiche, che vive di digiuni, di astinenze, di mortificazioni, tant'è vero che era conosciuto come un ingordo e un ubriacone. Perché? Perché partecipava ben volentieri ai pranzi, sia a quelli che organizzavano i suoi discepoli, i suoi amici, sia quelli anche che, vedremo, organizzavano le parti che erano avverse a lui.

Il pranzo, il mangiare insieme, era costruito in una maniera molto rigida, era un rito ben preciso dove c'erano delle parti ben definite, dove ognuno aveva un suo ruolo che non si poteva in alcun modo sovvertire. E bene, Gesù ha ribaltato il pranzo. Ma ribaltando il pranzo, Gesù ha minato le basi stesse della società. Ecco la pericolosità di Gesù. Vedremo domani mattina, quando affronteremo proprio Gesù è i pranzi, come Gesù, ospite difficilino, ogni volta che è stato invitato a pranzo, ha mandato di traverso il cibo ai commensali, perché è sempre scoppiato l'incidente.

Quindi, nei pranzi c'erano delle regole molto rigide, inviolabili, che si rifacevano alla morale, alla tradizione. C'erano delle gerarchie E Gesù? Gesù ha sovvertito tutto questo.

Una delle regole codificate dalla morale e dalla tradizione: che si mangia soltanto con gente con la quale si ha familiarità. Ricordate?, oggi si sente un po' meno, un detto che una volta si diceva: "Ha mai mangiato nel mio piatto?" Perché? Mangiare insieme indica familiarità. Era impensabile, nella

cultura di Gesù, mangiare con un estraneo e soprattutto... Dal banchetto, dal pranzo, c'erano due categorie che erano rigorosamente escluse: erano i pagani e le persone considerate impure. E bene, Gesù non esclude, ma invita e accoglie proprio queste persone. Ripeto, non è soltanto il fatto di un pranzo, ma dal pranzo c'è questa deflagrazione, questa esplosione di novità che rivoluziona tutto quanto.

Uno dei rituali ben precisi, lo vedremo domani, all'inizio del pranzo, era il lavaggio rituale delle mani. Non era una questione igienica, era una questione religiosa. Gesù invitato a pranzo, si mette a tavola e mangia senza essersi lavato le mani, creando grande scandalo tra i suoi invitati, tra i commensali. Ma se Gesù non si lava le mani - ecco un altro aspetto deflagrante - è lui che si mette a lavare i piedi ai commensali. E anche questo, lo vedremo, ha una portata incredibile.

E' risaputo che in un banchetto ci sono delle figure gerarchiche ben stabilite e la persona più importante è colui che siede a capotavola. Il capotavola è colui che viene servito e a lui vanno i pezzi migliori. Ebbene, Gesù, pur essendo a capotavola, non si lascia servire, ma è lui che si mette a servizio. E quando fa la cena, l'ultima cena con i suoi discepoli, è importante quello che appare: non appare carne, non appare l'agnello. Perché? Quando si mangia la carne, in tal caso l'agnello, c'è una gerarchia anche qui, di importanza delle parti dell'agnello. E' chiaro che le parti migliori andavano agli ospiti più importanti. Le parti migliori normalmente degli animali, erano la coscia e il petto, e nella Bibbia si stabilisce precisamente quelle che vanno ai sacerdoti. Il resto, il resto dell'animale, le parti meno nobili e meno buone vanno agli altri.

E bene, nella cena di Gesù non c'è l'agnello, che crea gerarchia e crea importanza tra i partecipanti, ma c'è pane. Il pane, che noi chiamiamo il pane arabo, quel pane tondo che è buono in ogni sua parte. Non c'è un pezzo di pane che è più buono dell'altro, più nobile e più importante. Il pane, questo pane arabo, tondo, è buono in ogni sua parte e questo crea l'uguaglianza e l'unità.

Bene, dai vangeli, lo vedremo in questi incontri e lo vedremo già da stasera con il brano con il quale iniziamo, emerge una verità incredibile, straordinaria, che? Non si può proclamare il messaggio del vangelo senza condividere la tavola. E' importantissimo. E' importantissima la condivisione della tavola per annunciare il messaggio del vangelo.

Noi stasera inizieremo da un brano importante: è la finale del Vangelo di Luca, il racconto di Emmaus, dove l'evangelista dà il significato profondo dell'Eucarestia; Eucarestia, la cena di Gesù, dove compaiono due alimenti: il pane e il vino. Quale è il significato? Il pane- abbiamo visto questo pane arabo che crea unità - il pane è l'alimento che dà la vita e soprattutto è figura di bontà. Quando vogliamo indicare una persona buona, una persona brava, qual è l'espressione che usiamo? E' un pezzo di pane, uno buono come il pane. Quindi il pane è un alimento che dà vita ed è fonte di bontà.

E bene, nell'Eucarestia, Gesù si fa pane perché quanti lo accolgono siano poi capaci di farsi pane, alimento di vita per gli altri. Ma... al pane Gesù aggiunge il vino. Poteva bastare soltanto il vino, per quello che voleva trasmettere: la comunicazione della sua vita. Perché invece è importante che ci sia il vino? Perché il vino è il simbolo di gioia. Come il pane è simbolo di bontà, il vino è simbolo di gioia.

Nella Bibbia, nel Libro del Siracide, c'è questa espressione straordinaria. Dice: "Che vita è quella dove manca il vino." - Mi dispiace per le persone astemie, ma lo dice la Bibbia. - E sentite questa: "Fin dall'inizio è stato creato per la gioia degli uomini". Ma che bello! E' Dio stesso che ha inventato, ha creato il vino per dare gioia agli uomini.

Allora ecco che nell'Eucarestia non c'è soltanto il pane, alimento che dà la vita. Che vita è se non c'è la gioia? E' la gioia che dà il sapore alla vita. Ecco allora che nella cena di Gesù appare sia il pane che il vino.

Ma vediamo il primo dei brani che esamineremo in questi incontri. Domani mattina entreremo proprio nei pranzi di Gesù ma iniziamo dalla finale del Vangelo di Luca, dove si dà il significato

profondo del pane che è Gesù. Per chi vuol seguire, Luca, capitolo 24, dal versetto 13, sono i racconti che seguono l'annuncio incredibile che Gesù è risuscitato.

Scrivi Luca: "Ed ecco - quando Luca adopera questa formula, vuole richiamare l'Antico Testamentotenzione, cioè c'è qualcosa, c'è come una sorpresa. Quindi richiama l'Antico Testamentotenzione di tutti. - Ed ecco due di loro, in quello stesso giorno, - il giorno della resurrezione di Gesù - erano in cammino per un villaggio".

Nel corso di questi incontri - le persone che vengono da tanti anni ormai lo sanno, lo dico per i nuovi - daremo anche degli strumenti utili per la lettura personale del vangelo. Quando nei vangeli troviamo il termine "villaggio" questo significa che c'è una incomprendimento o opposizione al messaggio o alla persona di Gesù. Perché il villaggio c'ha questa connotazione negativa? Perché mentre la città è il luogo dove le mode vengono e vanno, più facile ai cambiamenti, il villaggio no. Il villaggio è il posto della tradizione, è il posto dove vige la regola ferrea del "Si è sempre fatto così. Perché cambiare". Quindi il villaggio è il luogo che è restio ad ogni novità, ad ogni cambiamento. Allora il fatto che l'evangelista c'abbia indicato che vanno verso un villaggio, significa che c'è qualcosa che non va tanto bene.

"...Distante circa sessanta stadi da Gerusalemme, di nome Emmaus." Il nome è importante. Cosa ci sta raccontando l'evangelista? Ci sta raccontando qualcosa che a noi può sconcertare, ma i discepoli di Gesù sembrano essere più delusi della sua resurrezione che della sua morte. Come è possibile questo? Gesù, Gesù era morto nella maniera più infame per un Ebreo: era morto crocifisso, la pena riservata ai maledetti da Dio; e la sua morte era la prova che non era l'inviato di Dio, non era il messia di Dio, perché il messia non sarebbe morto e tanto meno sarebbe morto in quella maniera.

Perché Gesù non l'hanno lapidato? Oppure non l'hanno consegnato alle autorità romane e non gli hanno tagliato la testa? Non bastava ammazzare Gesù, perché se Gesù fosse stato semplicemente ammazzato, la situazione rischiava di essere peggio di quella di prima, perché si sarebbe creato "il martire" e il fascino del martire, lo sappiamo, è dilagante. Non bastava ammazzare Gesù, bisognava diffamarlo. Ecco perché i sommi sacerdoti, persone che se ne intendono di Sacra Scrittura, hanno scelto una pena che si riteneva una maledizione di Dio: "Come potete ancora credere che quest'uomo fosse non dico il Figlio di Dio ma neanche l'inviato di Dio? Guardate che fine ha fatto! Ha fatto la morte dei maledetti da Dio. E lo dice la Bibbia. Mica vorrete dire che la Bibbia è sbagliata!".

Quindi Gesù ha fatto la morte più infame. E va beh, pazienza. Se Gesù è morto vorrà dire che semplicemente ci siamo sbagliati messia. A quell'epoca ogni tanto sorgevano degli individui che si autoproclamavano "il Messia", cioè l'inviato da Dio per liberare il popolo, radunavano qualche centinaia di persone, si sollevavano contro Roma e ogni volta finiva in un bagno di sangue. Negli Atti degli Apostoli si parla di un certo Teuda, al quale si aggregarono circa quattrocento uomini, "ma - scrive l'autore - anche lui fu ucciso e quelli che si erano lasciati persuadere da lui, furono dissolti e finirono nel nulla." Morto Teuda ne sorge un altro, Giuda il Galileo, Galileo come Gesù, e c'è scritto negli Atti: "ma anche lui finì male e quelli che si erano lasciati persuadere da lui si dispersero." Quindi ogni tanto sorgeva un messia, la gente lo seguiva, veniva ammazzato.:chiaro, non era il messia, perché il messia non può morire. Ma se veniva ammazzato, significa che il messia, quello vero, quello deve ancora venire.

Ma, adesso c'è un pericolo: se Gesù è risuscitato, oh Signore mio!.. Allora non c'è da aspettare un altro Messia; Ma se Gesù è risuscitato, c'è il crollo di tutte le speranze del popolo, di tutte le speranze che aveva spinto questi discepoli a lasciare tutto per seguirlo. Perché? Perché loro seguivano il messia che avrebbe dovuto conquistare il potere, inaugurare il regno di Israele, così come era descritto negli ultimi capitoli del Profeta Isaia. Gli ultimi capitoli del Libro del Profeta Isaia, sono un delirio di grandezza. Il profeta, immaginando la restaurazione del regno, dice che: "Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni. I loro re saranno al vostro servizio". Quindi il regno di

Israele, era che Israele avrebbe dominato tutti i popoli pagani. Avrebbe succhiato le ricchezze dei popoli pagani e addirittura i re sarebbero andati a fare i servi degli Ebrei.

Questo è il regno che loro aspettano, il regno di Israele. Ma, se Gesù è risuscitato.. aiah! Significa che allora tutte queste promesse vanno a farsi benedire. Quindi c'è disorientamento.

Gesù è morto, la comunità, come un gregge senza pastore si disperde e lo vanno in cerca nei posti più sbagliati. Infatti le donne sono andate al sepolcro, ma non possono cercare. Diranno le due persone che incontrano: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo?" Vanno in un sepolcro, ma in un sepolcro non possono trovare il Vivente. Quindi c'è dispersione nella comunità. Le donne vanno verso la tomba, ma chi va verso la tomba non può scoprire chi è vivo; i discepoli invece, l'abbiamo visto, vanno verso Emmaus.

Perché tra tante località che si poteva scegliere, l'evangelista indica proprio Emmaus? Emmaus era un luogo che indicava i trascorsi gloriosi del popolo di Israele. Soltanto pronunziare Emmaus la gente si rianimava. Perché? Israele che è stata quasi sempre sconfitta dalle potenze straniere in battaglia, a Emmaus ha avuto la sua rivincita. Era vero un paio di secoli prima di Gesù, ma ancora il ricordo era vivo, perché Giuda il Maccabeo, a Emmaus, aveva sconfitto i pagani. E nella Bibbia, nel Libro dei Maccabei, si legge che questa vittoria aveva fatto capire a tutte le nazioni che c'è chi riscatta e salva Israele, che è quello che aspettavano da Gesù! E veniva celebrato come il giorno di grande liberazione di Israele. Allora, Gesù è morto, la comunità è disorientata, le donne vanno a cercarlo al sepolcro e i discepoli tornano al passato, tornano alla gloria del passato, a Emmaus, che indicava la vittoria sopra i pagani.

"E discorrevano l'un l'altro di tutto quello che era accaduto. E mentre discorrevano e discutevano!" è una discussione animata, perché è il fallimento della vita: hanno lasciato tutto, hanno lasciato la casa, hanno lasciato gli averi per seguire Gesù e guarda che finale che è stata! Non soltanto Gesù non ha preso il potere, ma è stato ammazzato dal potere. Il disorientamento è grande. Avevano tanto sperato in Gesù ed ecco la delusione: non era lui il messia!

"mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù stesso si accostò e camminava con loro. - E' importante questa indicazione che dà l'evangelista: Gesù è il pastore e il pastore non abbandona mai il suo gregge, le sue pecore, anche quando queste deviano o si smarriscono. Il pastore non attende che le pecore tornino a lui, è lui che va sempre verso le pecore. - Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo."

Gesù, con la resurrezione non è che ha cambiato i connotati. Come mai non lo riconoscono? Ma è semplice: loro guardano al passato. Chi guarda al passato, non può percepire colui che è il presente, che è il nuovo. Loro guardano indietro, al passato, al regno di Israele, e quindi come fanno a percepire la presenza di Gesù che li vuole aprire ad orizzonti più vasti? Loro pensano al regno di Israele, ma Gesù li vuole aprire al regno di Dio; piangono il morto e quindi non possono riconoscere colui che è vivo.

"Ed egli disse loro: "Che sono queste parole che state facendo fra voi durante il cammino?". Si fermarono tristi."" Sono sconfitti. sono delusi. E' da capire: Come dicevo, hanno lasciato tutto per seguire Gesù, ci sono andati con passione, hanno sfidato opposizioni e persecuzioni... ed è finito tutto e c'è soltanto da tornare a casa

"Rispondendo, uno di loro di nome Clèopa - Il nome di questo discepolo, l'evangelista ci dà soltanto il nome, è tutto un programma: Clèopa è il diminutivo di Kleopatros, che significa "Del padre glorioso", "Del padre illustre", che indica la mentalità di questi discepoli. Loro cercavano la gloria, cercavano il successo e non possono accettare questa ignominia della morte del loro maestro su una croce. - Che gli dice, a mo' di rimprovero: !Tu solo sei così pellegrino in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?." Quindi il fatto è stato clamoroso e questi si meravigliano che Gesù non ne sappia niente.

“Domandò: “Che cosa?”. Gli risposero: “Tutto ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, - attenzione come definiscono Gesù: - che fu un uomo profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo.””

Tutto qui? Non hanno capito niente della persona di Gesù. Gesù per loro è un profeta, esattamente come Giovanni, o un grande profeta come pensava la gente, ma niente di più, ma soprattutto per loro, Gesù, è un profeta. Ma Gesù non è un profeta. I profeti erano riformatori dell'istituzione religiosa, venivano a purificare il sistema, ma sempre restando all'interno dell'istituzione religiosa. Gesù, no! Gesù non è un profeta, Gesù è il Dio che si è manifestato e lui non è venuto, e questo è il motivo di incomprendimento da parte dei suoi discepoli, dell'abbandono di molti e dell'ostilità, non soltanto della casta sacerdotale al potere, ma anche del suo popolo; Gesù non è venuto a riformare le sacre istituzioni di Israele, Gesù è venuto a eliminarle, ad abolirle. E' questo che è inaccettabile ma loro non l'hanno capito.

Pensano che Gesù fosse un riformatore, colui che doveva purificare il tempio. Gesù non è venuto a purificare il tempio, a eliminare lo sporco del tempio per riportarlo al suo splendore. Gesù è venuto a eliminare il tempio, perché il tempio presume un'idea teologica dove Dio chiede. Al tempio cosa vanno le persone a fare? A portare offerte a Dio. Ma con Gesù, Dio non chiede, ma dà, Dio non riceve offerte, ma è lui che si offre agli uomini. Quindi non c'è più bisogno del tempio.

Il messia avrebbe dovuto riformare e purificare la Legge. La Legge era diventata ormai un guazzabuglio: ogni tanto si aggiungevano nuove norme, nuove regole; non si capiva più il bandolo della Legge. Gesù, e questo è il sacrilegio che ha compiuto, ha eliminato la Legge. Quella che si credeva espressione della volontà di Dio, Gesù l'ha eliminata, perché con Gesù, Dio non governa più gli uomini emanando leggi che gli uomini devono osservare, ma comunicando loro il suo stesso amore. Con Gesù il credente non è più colui che obbedisce a Dio, osservando la sua Legge, ma colui che assomiglia al Padre praticando un amore simile al suo.

E i sacerdoti? Il sacerdozio era corrotto e il messia l'avrebbe dovuto purificare. Il sacerdozio, da non confondere con il presbiterato, da cui i preti, erano mediatori tra gli uomini e Dio. Le persone non potevano avvicinarsi a Dio, avevano bisogno di mediatori. Gesù dice: “Non c'è più bisogno. Cari sacerdoti, da oggi non c'è più bisogno del vostro servizio: siete tutti in cassa integrazione”. Perché? Perché il rapporto degli uomini con Dio, è immediato. Non c'è più d'andare in un posto, nel tempio, osservando delle leggi o praticare un culto, per rivolgersi a Dio. Perché? Il rapporto degli uomini con Dio è come un rapporto di un figlio con il padre e non ha bisogno di mediatori. Quindi è chiaro che non hanno compreso Gesù e ritengono ancora Gesù un profeta.

E continua, Clèopa: “Come i sacerdoti e - attenzione - i nostri capi.” Ma come!? Quegli assassini, che hanno ammazzato il vostro maestro, voi ancora li chiamate i vostri capi? Quella gentaglia, che per interesse ha eliminato Gesù, voi li riconoscete ancora come le vostre autorità? Ecco che ancora non hanno capito la novità di Gesù: sono rimasti dentro il sistema. Quindi i discepoli non hanno rotto con un'istituzione religiosa assassina e continuano a riconoscere le autorità religiose come i loro capi. “Lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi lo hanno crocifisso.” Ed ecco la delusione. Come dicevo, sono più delusi della resurrezione di Gesù che della sua morte. “Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele - era questa la speranza -; con tutto ciò, questo è il terzo giorno da quando queste cose sono accadute.”

“Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele.”: Ecco il motivo della grande frustrazione e dell'incomprensione di Gesù. I discepoli l'hanno seguito nella speranza che Gesù avrebbe risuscitato il defunto regno di Israele, riportandolo allo splendore di chi? Del re Davide.

Quando Gesù entra a Gerusalemme, come viene acclamato dalla folla? “Osanna.”, a chi?, “al figlio di Davide” Figlio, non si intende soltanto colui che è nato da qualcuno, ma colui che gli assomiglia nel comportamento. “Questo è il Messia che noi vogliamo!” Il tempo di rendersi conto che Gesù non è il

figlio di Davide, non assomiglia a Davide, che la gente non sa più che farsene di questo Messia e la stessa folla che ha gridato: *Osanna al figlio di Davide*" sarà quella che poi griderà: *"Crocifiggilo!"*.

Quindi i discepoli l'hanno seguito, convinti che *Gesù* fosse una sorta dell'altro messia, di *Giuda il Maccabeo* che avrebbe sconfitto i pagani. Inutilmente *Gesù* ha parlato loro del regno di Dio. Quello che a loro interessa è il regno di Israele.

Negli Atti degli Apostoli, nel capitolo primo, c'è un episodio che veramente è tragicomico. Si legge che *Gesù*, visto che i discepoli ancora non hanno capito nulla di lui, del suo messaggio, per quaranta giorni, parla loro di quello che riguardava il regno di Dio. Oh, non è che hanno fatto una tre giorni su un tema! Quaranta giorni son tanto e quaranta giorni un unico tema: *"Il regno di Dio"*. Al quarantesimo giorno, uno dei discepoli interviene, dice: *"Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?"*. Niente da fare! Niente da fare. Non capiscono, non ascoltano. E' tanto radicato in loro il desiderio di rivalsa, di rivincita, di vendetta che implicava il regno di Israele, che *Gesù* parla di regno di Dio e loro pensano al regno di Israele. Loro pensano al regno di una nazione, quando per *Gesù* il regno è quello di Dio, il regno per tutta l'umanità, pagani compresi.

*"Però alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino presto al sepolcro e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di avere avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo."* E' vero, *Clèopa* ammette, che alcune delle donne, andate al sepolcro non l'hanno visto, pare che degli angeli hanno detto che *Gesù* è vivo, ma... Notate come il racconto del discepolo si fa reticente, perché se facciamo un passo indietro, capitolo 24 versetto 11, quando le donne vanno ad annunciare questa grande novità che *Gesù* è vivo, scrive l'evangelista: *"Parvero loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse."* ma adesso si guarda bene di dirlo a *Gesù*, è reticente, dice: *"Alcune donne c'hanno detto che è vivo"*, ma mica gli dice: *"E noi non gli abbiamo creduto"*

Perché? Prima di tutto la testimonianza della donna non è credibile. La donna non poteva essere ascoltata come teste in un tribunale perché costituzionalmente bugiarda. Perché costituzionalmente bugiarda? Proprio per l'indole. L'abbiamo detto tante volte, lo ridico solo per le persone che sono nuove: I rabbini, nel vietare, proibire la testimonianza delle donne, si rifacevano al fatto che Dio, nella Bibbia, non ha mai rivolto la parola a nessuna donna. Poi il rabbino che fa questa affermazione un po' perentoria, ci ripensa e dice: *"Veramente sì, c'è stata una volta, ma Dio si è pentito e da quella volta non ha più parlato alle donne"*. E' la volta in cui Dio promette a Sara e ad Abramo, vecchietti come sono, che avranno un figlio. E Sara scoppia a ridere. Il Padre Eterno, un po' permaloso, se ne accorge e chiede a Sara: *"Sara, hai riso?"*. E la poverina cosa volete che gli dica dice: *"No, non ho riso"*. Oh, da quella volta il Padre Eterno se l'è legata al dito, non ha più rivolto la parola a una donna e la testimonianza di una donna non è credibile.

Certo, uno si può chiedere: ma *Benedetto Cristo*, se volevi annunciare la resurrezione, proprio alle donne? Già non sono credibili, già come dice sembra un vaneggiamento, fantasia.. Comunque qui *Clèopa* si guarda bene dal dire che loro non gli hanno creduto.

*"Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto."* Comunque alcuni discepoli sono andati alla tomba, ma è chiaro non lo possono vedere, perché? Non si può cercare nel luogo dei morti colui che è vivo.

E' importante che noi prendiamo seriamente questa affermazione dell'evangelista, che non vuol trasmetterci tanto un fatto storico, ma una profonda verità di fede che riguarda anche la nostra vita. E' un invito a credere che la morte non interrompe la vita e che le persone che passano attraverso la morte, non sono lontane a noi, ma ci sono vicine, che la loro non è un'assenza, ma una presenza. Solo che bisogna fare una scelta, anche se dolorosa, ma coraggiosa: non si può, nello stesso tempo piangere i nostri cari come morti e poi pretendere di sperimentarli come vivi. Allora bisogna fare una scelta: se la smettiamo di piangerli come morti, si possono sperimentare vivi nella nostra esistenza. E' quello che l'evangelista sta cercando di insegnarci.

Sono andati al sepolcro: ma al sepolcro non lo trovate il Vivente. Il Vivente lo trovate là dove c'è la vita e dove sovrabbonda la vita. Non nel luogo della morte, ma nel luogo della vita.

E' abbastanza per Gesù. E' abbastanza e adesso Gesù fa una reprimenda molto severa.

“Ed egli disse loro: “O insipienti e tardi di cuore” - Il cuore nella cultura ebraica non è come per noi la sede degli affetti. Il cuore è la testa, la mente, la coscienza, quindi testardi, teste dure - O insipienti, teste dure - queste - nel credere a tutte le cose che dissero i profeti! Non era necessario - questo termine “necessario” è un termine tecnico che nei vangeli indica sempre la volontà di Dio, il progetto creatore di Dio - che il Cristo patisse perché entrasse nella sua gloria?” - E qui c'è un passaggio molto importante che è la chiave per la comprensione della Sacra Scrittura ed è una chiave di lettura importantissima. - E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture le cose riguardo a lui.”” Attenzione, il verbo che è stato tradotto con “spiegò”, meglio forse “interpretare”. Cominciando da Mosè, Gesù non racconta, non ripete, ma interpreta. E' questo l'approccio che bisogna avere con la Sacra Scrittura.

Gesù è l'unica chiave per l'interpretazione della Sacra Scrittura, il Nuovo come l'Antico. La Sacra Scrittura si rivela nel suo senso più vero e più profondo del suo significato, soltanto se letta nell'ottica dello Spirito, cioè? L'amore incondizionato di Dio verso gli uomini. Quindi il criterio interpretativo della Sacra Scrittura, ogni volta che ci accingiamo a leggere sia i Vangeli, il Nuovo Testamento e sia l'Antico, deve essere questo: l'amore incondizionato di Dio verso l'uomo. Questo è il criterio che fa comprendere la Sacra Scrittura. Se non si pone come valore assoluto, nella propria vita il bene dell'uomo, la Scrittura non si rivela.

Cosa significa mettere come valore assoluto, nella propria vita, il bene dell'uomo? Che non c'è nulla di più importante del bene e della felicità degli uomini! Non c'è nulla. Se, al bene e alla felicità degli uomini, si sovrappone una verità di fede, una dottrina, un dogma, attenzione che è pericoloso: inevitabilmente, prima o poi, in nome del dogma, della dottrina e della verità di fede, si causerà sofferenza e infelicità all'uomo. Quindi non c'è nulla di più importante del bene e della felicità degli uomini. Questo è il criterio che deve guidare la nostra vita. Quando nella nostra vita si lascia alle spalle la dottrina e si sceglie invece il bene dell'uomo... all'improvviso la Sacra Scrittura si manifesta e si rivela. E' come se un velo fosse steso sulle parole impedendo agli uomini di comprenderlo, ma quando si pone il bene assoluto dell'uomo come valore che orienta la nostra vita, il velo cade e la Scrittura emerge nella sua grandezza.

Ma dicevamo... quel verbo, il verbo spiegare o interpretare: è un verbo dal quale deriva una parola tecnica, una parola dotta che è “ermeneutica”. Cos'è l'ermeneutica? E' la tecnica di interpretare i testi, ed è importante. Quindi Gesù, non ha letto la Sacra Scrittura, non l'ha raccontata, ma l'ha interpretata. Interpretata cosa significa? Che il significato più vero, più profondo, va' al di là di quello che c'è scritto, va' al di là di quello che appare. La Scrittura va' interpretata.

Allora, se vogliamo gustare soprattutto il messaggio di Gesù, mettiamo come criterio interpretativo, in termine tecnico questa parola dotta, complicata, ermeneutica, cioè l'arte di interpretare i testi, mettiamo come criterio interpretativo il bene dell'uomo. Quando si fa questo... il vangelo fiorisce tra le nostre mani. Altrimenti? Altrimenti c'è un velo

Già San Paolo, parlando del velo che era sul volto di Mosè, dice che è l'incomprensione che hanno gli Ebrei per leggere la Scrittura, e dice San Paolo, che “è in Cristo, che viene eliminato.” Cosa significa che in Cristo viene eliminato questo velo? Cristo è l'amore di Dio per l'umanità, è l'amore di Dio per ogni uomo. Quando si mette questo nella nostra vita, la Scrittura fiorisce.

“E si avvicinarono al villaggio dove erano diretti - loro continuano ancora ad andare nel luogo della tradizione - ed egli diede l'impressione di andare più lontano.” Gesù, Gesù si dirige verso il nuovo, non verso il passato, ma? Lui è il pastore. Il pastore non abbandona mai il suo gregge, le sue pecore, anche quando queste non lo seguono. Questa è un'importante verità contenuta nei vangeli, nel

Vangelo di Luca: l'Antico Testamentotenzione del pastore verso la pecora. Non la lascia al suo destino. Qui Gesù poteva continuare il suo percorso e lasciare i discepoli verso il villaggio. A Gesù non interessa il passato, a Gesù interessa il nuovo, ma... il pastore non abbandona le pecore.

“Allora essi lo forzarono, dicendo - lo devono forzare perché Gesù è intenzionato ad andare al di là - :“Rimani con noi, perché ormai è sera e il giorno è declinato””.

Per loro è il momento delle tenebre. E' un paradosso questo: hanno Gesù a fianco a loro, luce del mondo, ma siccome loro guardano al passato, è il momento delle tenebre. Si può avere Gesù a fianco e non percepirlo, non vederlo. Chi guarda indietro, chi guarda alla tradizione, chi guarda al passato, non può percepire quel Dio che fa nuove tutte le cose. Qui i discepoli e Gesù sono fianco a fianco, camminano insieme, eppure.. loro pensano che sta per venire il buio, quando a fianco hanno colui che è la luce del mondo.

“Egli entrò per rimanere con loro.”” Gesù, come dicevo, è il pastore che non abbandona le sue pecore. Ed ecco.. ecco dove volevamo arrivare ed ecco la tematica che svilupperemo ed è il significato dell'Eucarestia che accompagna tutto il vangelo: “e mentre giaceva a mensa con loro - e qui l'evangelista fa ripetere a Gesù gli stessi gesti che ha compiuto nell'ultima cena con i suoi discepoli - prese il pane, benedì, lo spezzò, e lo diede loro.””

Come abbiamo detto all'inizio, nell'Eucarestia Gesù, che è Dio, si fa pane, si fa pane perché quanti lo mangiano e lo assimilano, abbiano la forza per farsi pane per gli altri. Nell'Eucarestia c'è una dinamica di amore comunicato, di amore ricevuto e di amore trasmesso. Tanto più grande sarà la capacità degli uomini di farsi pane, alimento di vita per gli altri, tanto più grande sarà il dono d'amore, di vita da parte di Dio. Questo è il significato dell'Eucarestia.

E l'evangelista qui ripete esattamente le stesse azioni di Gesù. Ricordiamo che Luca è l'unico evangelista che, nella cena di Gesù con i discepoli, mette in bocca a Gesù queste parole: “Fate questo in memoria di me, in ricordo di me”.

E infatti.. “allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero.” Gesù, nell'ultima cena aveva detto: “Fate questo in memoria di me - cioè - fatevi pane per gli altri”. Nel momento che ci si fa pane per gli altri... gli occhi si aprono e lo riconobbero. “Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero, ma lui..” non so se c'avete testi del vangelo sottomano. Mi dispiace che molti traduttori traducono “scomparve” o roba del genere. L'evangelista scrive, perché è grande la differenza, “ma lui si rese invisibile a loro.” E' importante.

Alcuni traduttori, non so per quale motivo, traducono : “Gesù scomparve”. Una cosa che scompare è una cosa che non c'è più! Se questa penna adesso scompare, significa che non c'è più Ma se questa penna diventa invisibile, non è scomparsa, c'è, solo che non abbiamo la capacità di vederla. Allora l'evangelista non sta scrivendo che Gesù, come se fosse un prestigiatore puff! è scomparso, Gesù si è reso invisibile. Ma perché Gesù si è reso invisibile? Cosa sta facendo? I giochini? No. Come dicevo, non è tanto storia ma teologia, non è un episodio che riguarda la cronaca ma che riguarda la vita delle persone. Gesù si rende invisibile, quindi non scompare, perché sarà sempre visibile ogni volta che il pane sarà spezzato per farne alimento di vita e condivisione.

Ecco l'importanza che i primi cristiani hanno compreso dell'Eucarestia fin dal primo momento. L'importanza vitale: Gesù è invisibile, ma? Si rende visibile ogni volta che il pane si spezza per alimentare gli altri. Questo pane, naturalmente rappresenta la nostra vita. Quindi è importante questo elemento.

E bene, scrive l'evangelista: torna loro la memoria. Riconoscono Gesù quando si fa pane, alimento di vita per i suoi. Ma nello stesso istante, Gesù, come abbiamo visto, diventa invisibile. Da ora in poi non c'è più nulla da vedere se non un pane spezzato e poi da condividere.

E termina il brano: "Ed essi si dissero l'un l'altro: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino quando ci - e di nuovo, non "narrava" o "raccontava" - ci spiegava le Scritture?" E alzatisi, nella stessa ora, tornarono a Gerusalemme..""

E' strano, come? Prima avevano detto a Gesù: "Rimani con noi perché si fa sera" Di notte non si camminava, non c'era la luce elettrica, le strade erano al buio, era pericolosissimo camminare di notte. Ma è strano: Prima dicono a Gesù: "Rimani con noi perché si fa sera", e adesso, scrive l'evangelista, alzatisi, nella stessa ora ritornarono a Gerusalemme.

Cosa è successo? Perché adesso ce l'hanno la luce. Hanno Gesù con loro, Gesù che è luce del mondo. Quindi è ormai notte, ma nonostante che siano calate le tenebre, i discepoli tornano a Gerusalemme. Quelli che Gesù aveva incontrato con il volto triste, adesso sono raggianti di gioia, il loro cuore arde. La luce che adesso è in questi discepoli, è più forte di ogni oscurità, di ogni tenebra.

"..Dove trovarono riuniti gli Undici e quelli che erano con loro.""

Ricordo ancora una volta che questa non è un'esperienza relegata al passato, ma una possibilità per tutti i credenti per il presente. Non è legata alla storia, ma è legata alla fede. Ovunque il pane è spezzato e condiviso, lì il Signore si manifesta. Infatti conclude l'evangelista: "i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!". Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via - ed ecco la pennellata finale - come si fece riconoscere loro nello spezzare il pane.""

Ecco il significato dell'Eucarestia. Ecco il significato del mangiare insieme: non si può annunciare il vangelo di Gesù, il messaggio di Gesù, senza spezzare il pane, non soltanto nell'Eucarestia, ma anche nella tavola. Quindi la tavola è l'elemento privilegiato nei vangeli, non un altare. L'altare indica il sacrificio, indica il rito. Gesù non ha celebrato la cena sopra un altare, ma sopra una tavola, che indica la familiarità. Non c'erano riti se non quello di un amore condiviso e? Le conquiste che abbiamo ottenuto in questi anni riguardo l'eucarestia, teniamocela strette, perché adesso c'è un'ondata reazionaria, avversa a questa ventata nuova che il Papa ha portato e ci vuole riportare indietro, ma non indietreggiamo. Sapete l'ultima: Il Cañizares, un cardinale, ha mandato fuori un decreto con cui vuole regolare quello che non è regolabile: il segno della pace durante la Messa. Che sia una cosa rituale - piacere, piacere - senza baci, senza commenti, senza abbracci, senza muoversi da una parte all'altra. Il prete deve stare sull'altare, non deve andare dalla gente. Per carità! Per carità: Quello che è stata una conquista dell'Eucarestia con tutto quello che ne consegue, non lasciamocela portare via, non trasformiamo di nuovo in un rito mummificato quella che è un'espressione di euforia e di vita.

Bene, vi ringrazio. Domani mattina inizieremo i brani che riguardano i pranzi di Gesù nel Vangelo di Luca. Sono tre ; poi se ci sarà tempo svilupperemo anche altri momenti delle cene di Gesù con i suoi discepoli. E domani, come sempre, dopo la prima parte, la seconda è più breve, ci sarà la possibilità per i vostri interventi e per le vostre domande

Buona notte a domani.

2) Chiamata di Levi: Lc 5,27ss:

Buona giornata a tutti, credo che possiamo iniziare. Abbiamo una mattinata e una giornata molto, molto intensa, molto ricca. Bene, mi auguro che avete dormito tutti bene, riposati, perché ci aspetta una mattinata di grande ricchezza.

Allora riprendiamo il discorso che abbiamo iniziato ieri sera: "I pranzi di Gesù" e ogni evangelista, noi abbiamo scelto Luca perché è l'unico che ci presenta una concatenazione di tre inviti a pranzo di Gesù, ogni evangelista centra tutto il suo vangelo sull'importanza di quello che è il momento prezioso, indispensabile per la vita e la crescita dell'individuo e della comunità, cioè l'Eucaristia. E ogni volta che si parla di mangiare, di cibo, sempre fanno una allusione su quale è il significato vero e profondo dell'Eucarestia.

Ieri sera abbiamo iniziato il primo brano, lo dico per quelli che non c'erano ieri sera, della condivisione dello spezzare del pane nell'episodio di Emmaus. Quando Gesù spezza il pane, scrive l'evangelista, non scomparve, ma si rende invisibile. Cosa significa? Che Gesù sarà visibile ogni volta che si prende questo pane, si spezza e si condivide. Quindi non c'è una nostalgia della presenza del Signore, ma l'Eucarestia, il momento privilegiato e prezioso in cui questo pane viene accolto -

Ricordate, ieri sera dicevamo che l'Eucarestia è il momento in cui Gesù si fa pane, alimento di vita, perché quanti lo accolgono siano poi capaci a loro volta di farsi pane, alimento di vita per gli altri - ogni volta che si accoglie questo pane, si spezza e si condivide, lì c'è la presenza di Gesù.

Questa mattina vediamo, in ordine cronologico come ce lo presentano i vangeli, i momenti di questi pasti di Gesù. Ieri sera dicevamo che il cibo, l'alimentazione e soprattutto il banchetto, il pranzo, erano codificati in maniera molto rigida e molto gerarchica: c'erano delle regole, consacrate dalla tradizione, dalla morale, che non potevano assolutamente essere violate e trasgredite. E bene, ogni volta che nei vangeli troviamo una situazione di pranzo, di mangiare, scoppia l'incidente, c'è sempre qualcosa di strano, di nuovo.

Vediamo allora. Incominciamo. La prima volta che nel vangelo di Luca appare un pranzo al quale Gesù partecipa, è il capitolo 5, dal versetto 27.

Scrivi l'Evangelista: "Dopo ciò" a che cosa si riferisce? Si riferisce all'episodio del perdono dei peccati del paralitico, che si concludeva con questa espressione da parte della folla: "Oggi abbiamo visto cose straordinarie". Non è soltanto quello che è stato visto, ma quello che verrà. C'è qualcosa di nuovo.

Cos'è questo qualcosa di nuovo? Gesù, a differenza dei maestri spirituali del suo tempo, tenta e prova un approccio diverso con le persone. I maestri spirituali, tutti i maestri spirituali, volevano portare le persone verso Dio, ma per andare verso Dio bisognava osservare certe regole, accettare determinate condizioni, sottoporsi a un certo ordinamento religioso. E che cosa succedeva? Che pur nella buona intenzione di portare gli uomini a Dio, qualcuno rimaneva indietro e qualcun altro rimaneva escluso. Gesù invece ha un approccio diverso: Gesù non è venuto a portare gli uomini a Dio, perché non tutti riescono ad arrivarci; Gesù ha portato Dio agli uomini. Se Gesù porta Dio agli uomini, significa che non c'è nessuna persona al mondo, nessuna creatura, qualunque sia la sua condizione, il suo comportamento, la sua condotta, che possa sentirsi escluso da questo amore. Questa è la buona notizia di Gesù. Quindi, non il cammino degli uomini verso Dio - non a tutti è possibile, non tutti ci riescono, alcuni rimangono esclusi - ma portare Dio agli uomini. Se si porta Dio agli uomini, nessuno rimane escluso. Allora la gente, dopo il perdono di Gesù al paralitico, dice: "Abbiamo visto cose straordinarie".

Allora l'evangelista: "Dopo ciò" scrive. Collega quello che è avvenuto con quello che sta per succedere, ancora cose straordinarie. Gesù ha iniziato a portare Dio agli uomini e quando Dio si mette in relazione con gli uomini, si manifesta un Dio completamente diverso da quello che l'istituzione religiosa aveva imposto e obbligato a credere, un Dio completamente differente.

Allora vediamo un po': "Dopo ciò, egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi." I pubblicani, lo sappiamo, erano gli esattori del dazio, vincevano l'appalto per l'esattoria, poi erano liberi di mettere le tariffe che volevano, erano dei ladri di professione, erano dei disonesti, erano considerati traditori e trasgressori di tutti i comandamenti. Per uno che esercitava questo mestiere, non era più possibile cambiare mestiere, farne un altro e soprattutto venivano marchiati in maniera indelebile con il marchio di impuro. Quindi portavano proprio, come sulla fronte, il marchio della impurità. Sono persone assolutamente da evitare. Quando si vede una di queste persone, bisogna tenere una distanza di sicurezza di circa due metri. Perché? Se anche soltanto la manica del suo abito, della sua tunica ti sfiora, tu diventi impuro.

Non si poteva permettere a queste persone di entrare nella propria casa, perché anche se soltanto il piede del pubblicano si immetteva sulla soglia della tua casa, tutta la tua casa diventava impura. E cosa significa che la casa è impura? Che bisognava prendere secchiate di acqua bollente e buttarle sui muri. Questo per dire l'orrore che facevano queste persone: trasgressori di tutti i comandamenti, erano considerati individui per i quali non c'era possibilità alcuna di salvezza. Anche se un giorno, per un miracolo, cosa impossibile, avessero voluto pentirsi, non potevano ottenere il

perdono perché avrebbero dovuto restituire quello che avevano rubato e dove andavano in cerca di tutte le persone che avevano frodato? Quindi sono persone assolutamente da evitare.

Quando si legge il Vangelo, mettiamoci sempre nei panni dei primi lettori o dei primi ascoltatori, che non sapevano il seguito. Noi naturalmente, o perché l'abbiamo letto o perché l'abbiamo orecchiato, sappiamo come va a finire e perdiamo la suspense che l'evangelista crea.

"Dopo ciò, egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte." Cosa avrebbe dovuto fare, Gesù, il Figlio di Dio e Dio lui stesso? Come doveva comportarsi Gesù, che era l'essenza della perfezione e della santità? Se fosse stato una persona religiosa, Gesù avrebbe, una volta visto questo individuo, girare al largo, tenere questa distanza di sicurezza, e come maestro spirituale l'avrebbe dovuto guardare con uno sguardo di disprezzo e inviargli maledizioni, castighi da parte di Dio, perché Dio detesta i peccatori.

Ecco la sorpresa: Gesù lo vede e, quando lo vede, Gesù gli dice: "Seguimi!", esattamente come ha fatto con i primi discepoli. E' sempre lo sguardo di Gesù che per primo si accorge delle persone che vivono situazioni di difficoltà. Gesù non aspetta che questo peccatore si rivolga a lui, perché questo peccatore non ci pensava, non riteneva possibile per lui una salvezza. Quindi lui si ritiene l'"escluso". Allora è Gesù che va incontro agli esclusi. Con Gesù, non ci sono persone, qualunque sia la loro condotta, la loro situazione, il loro comportamento, che possano sentirsi esclusi dall'intimità con Dio.

E bene, Gesù gli dice: "Seguimi!". E' clamoroso l'invito di Gesù. Gesù non è una persona seria dal punto di vista spirituale. Perché Gesù, a questa persona che è la quintessenza del peccato, una persona che è immersa nell'impurità dalla cima dei capelli alla pianta dei piedi, perché Gesù non gli ha fatto un discorsetto tipo: "Levi, guarda che forse puoi seguirmi;.Prima va' nel deserto, quaranta giorni di penitenza, di sacrifici, poi vai al tempio a offrire sacrifici per le tue colpe, ti purifichi, e poi dopo un periodo di noviziato, forse, puoi seguirmi"". Il minimo di precauzione! Invece Gesù no! A questa persona così com'è, senza alcuna garanzia gli dice: "Seguimi!".

Abbiamo detto che Gesù porta Dio agli uomini e, quando si porta Dio agli uomini, si sovvertono i parametri della vita religiosa. Nella vita religiosa, l'uomo peccatore doveva pentirsi, chiedere perdono a Dio e poi ottenere il perdono delle sue colpe offrendo un sacrificio per i suoi peccati. Con Gesù il parametro si rovescia. Con Gesù, l'uomo peccatore non deve più pentirsi, chiedere perdono a Dio, ma Dio gli concede in anticipo il suo perdono ed eventualmente da questo perdono può nascere il pentimento, cioè il cambiamento di vita. E' quello che Gesù ha fatto.

Quindi Gesù, a questa persona, senza mettere condizioni, dice: "Vieni, seguimi!".

"Ed egli, lasciando tutto, si alzò" Per il verbo "alzarsi", l'evangelista adopera lo stesso verbo che usa per la resurrezione di Gesù. Quindi è evidente che era una condizione di morte, e seguendo Gesù questa condizione di morte si trasforma in una resurrezione di vita. Per l'evangelista, quindi, seguire Gesù, significa abbandonare una situazione di morte, per entrare nella sfera della vita, nella sfera dei risorti.

E Gesù quindi invita questo peccatore. Questo si alza, lo segue e adesso cosa si fa? Ripeto, è una persona che è estremamente impura, una persona da tenere a una distanza: Cosa si fa in casi del genere? L'iniziativa la prende Levi. L'euforia, la gioia incontenibile per lui, persona disprezzata, persona condannata, persona rifiutata, persona ritenuta esclusa da Dio, sentirsi invitato da un inviato di Dio. L'euforia di Levi è incontenibile e si sa, come anche nella nostra cultura, ogni avvenimento dove finisce? Finisce a tavola, perché come abbiamo visto ieri sera, iniziando questo incontro, è nella tavola che si festeggia la vita. Non c'è cerimonia, non c'è rituale, non c'è avvenimento che poi non si concluda nella mensa, nel mangiare insieme.

E infatti, scrive Luca: "Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa." ""Beh, Gesù, va bene che sei misericordioso, hai invitato Levi a seguirti, ma di' a Levi: "Se adesso proprio vuoi festeggiare, vieni tu a casa mia Ma che io entro proprio nella casa del pubblicano!"" Ricordate? Se

un pubblicano mette il piede sulla soglia della tua casa, tutta la casa diventa impura. Vi immaginate voi andare in casa di un pubblicano? Proprio nel luogo più impuro che ci potesse essere? Ma come si fa! Invece Levi organizza un banchetto in casa sua e Gesù ci va, Gesù va incontro alle persone là dove sono.

"C'era molta folla di pubblicani - La notizia si è sparsa. "Ma come? Uno dei nostri, noi pubblicani, così rifiutati, così disprezzati, noi che la gente ci guarda con disgusto, uno dei nostri è stato chiamato a seguire il profeta". C'è una grande euforia.

Scrive l'evangelista: - Molta folla di pubblicani e altri. - altra gente, Non sappiamo chi sono. Poi verrà fuori la sorpresa di chi sono! - giacenti a mensa."

Nei pranzi festivi, nei pranzi solenni, in occasione della Pasqua, i signori mangiavano all'uso greco-romano. Cosa significa? C'era un grande vassoio posto al centro, poi tutto attorno dei lettini, dei giacigli, dove le persone sdraiate, ci si sdraiava appoggiati al gomito sinistro e con la mano destra si prendeva il cibo tutti dallo stesso piatto. Ma: chi è che poteva mangiare in questo modo? E' ovvio, i signori, quelli che avevano dei servitori che si mettevano al loro servizio. E bene, l'evangelista qui sta dando allusioni, indicazioni, su che cos'è l'Eucarestia, ed è qualcosa di veramente, infinitamente lontano da quello che poi noi abbiamo ridotto e trasformato nella Messa. Quindi l'invito di Gesù fa sì che tutte queste persone che si ritenevano disprezzate da Dio, escluse da Dio, si sentono signori.

L'eucarestia, è questo il messaggio che l'evangelista ci dà, è il pranzo dei peccatori ed è il pranzo per i peccatori. Nell'Eucarestia, Gesù libera le persone da vergogne e umiliazioni. Qui c'è una persona svergognata, una persona umiliata. Nell'Eucarestia Gesù tratta con onore i disonorati. Le persone che sono disonorate, nell'Eucarestia recuperano il loro onore. Nell'Eucarestia, Gesù avvicina quelle persone che sono lontane, gli allontanati, e soprattutto nell'Eucarestia Gesù accoglie i rifiutati.

Quindi è importante che teniamo presente questi elementi che devono essere visibili nella nostra Eucarestia. Quindi, l'Eucarestia libera da vergogne e umiliazioni, tratta con onore i disonorati, avvicina le persone che sono lontane e si accolgono le persone che sono rifiutate.

Uno si chiede: ma come abbiam potuto trasformare la Messa, dove purtroppo spesso è avvenuto tutto il contrario: le persone vengono allontanate, le persone vengono umiliate, le persone vengono rifiutate e disonorate. Pensate che tradimento del messaggio evangelico. Ma speriamo adesso, con l'aria nuova che tira nella Chiesa, con Papa Francesco, che tutto questo si possa recuperare. Il pio salmista del Salmo 139, esclamava: "Ah, se Dio sopprimesse i peccatori!" Quando Dio, nella figura di Gesù, si manifesta, smentisce tutto quello che la tradizione religiosa ha presentato su Dio e su i peccatori. Il Dio che si manifesta in Gesù, non toglie la vita ai peccatori "Ah, se Dio sopprimesse i peccatori!" ma gli comunica la sua stessa vita. Questo è il Dio di Gesù. Non un Dio che assorbe le nostre energie, ma un Dio che ci comunica le sue.

E soprattutto, è questa la caratteristica che vedremo in tutti questi banchetti, per l'evangelista non è necessario che Levi e la folla che partecipa a questo banchetto di impuri, si purifichino per essere degni di accogliere il Signore, ma è l'accoglienza del Signore quello che li rende puri. Questa è la quint'essenza della buona notizia di Gesù! Mentre la religione insegna: "Tu, peccatore, tu, con la tua condotta, devi purificarti prima di avvicinarti al Signore", e questo fa sì che molte persone si sentano sempre escluse, perché per la loro condizione, per la loro situazione non possono purificarsi e quindi si sentono escluse dal banchetto del Signore. Gesù ha cambiato tutto questo: "Non è vero che devi purificarti per partecipare al mio banchetto, ma partecipa al mio banchetto che è questo che ti purifica". Non per una questione automatica, magica, ma perché nel banchetto Gesù si fa pane, chi lo accoglie e si fa pane per gli altri, dal momento che c'è questa scelta, questo orientamento di vita, viene purificato da tutte le proprie colpe. Questa è la buona notizia di Gesù. Pensiamo soltanto quante persone sono state escluse, allontanate dal banchetto del Signore o si allontanano.

Quindi, mentre per la religione la persona impura fa diventare impuro tutto quello che lo circonda, Gesù, che è puro, trasmette la purezza ai suoi invitati. Questo è troppo! Questo che sta avvenendo è uno scandalo intollerabile, perché Gesù, come abbiamo detto, sovverte le rigide regole del banchetto e da lì è incominciata la sua rivoluzione. E infatti ecco che scoppia lo scandalo

"E mormoravano - Tre volte, nel vangelo di Luca, appare il verbo "mormorare" e sempre in occasione del comportamento di Gesù verso i peccatori. E chi mormora? Mormorano le persone pie, le persone devote, le persone che si sentivano, per il loro comportamento, privilegiate nel rapporto con Dio. - E mormoravano i farisei e i loro scribi. - I farisei, lo sappiamo, sono pii laici che mettono in pratica tutte le regole, le osservanze contenute nella Legge, che poi lo vedremo. Gli scribi sono i teologi ufficiali. Quindi coloro che insegnano la dottrina e coloro che la praticano, vedendo l'Antico Testamentoteggiamento di Gesù, sono scandalizzati, mormorano - e dicevano ai suoi discepoli: "Perché con i pubblicani e i peccatori mangiate e bevete?"

Ricordate? L'evangelista aveva detto che al banchetto c'è una folla di gente, di pubblicani e altra gente ma non ha indicato chi fosse quest'altra gente. I farisei e gli scribi lo sanno: sono peccatori! "Ma come fate a saperlo?" "Ma è ovvio! Se stanno a pranzo con i pubblicani, si vede che sono anche loro dei peccatori." Vedete le persone religiose come si sentono sempre autorizzate a giudicare e a condannare. Luca vuol sottolineare, in questo primo scontro diretto, la differenza tra Gesù e la mentalità religiosa che è dominante. Loro non si rivolgono a Gesù, è Gesù che ha trasgredito tutte le regole, ma si rivolgono ai discepoli, l'elemento debole, l'anello debole di questo legame

"E Gesù rispose loro: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati". - La logica di Gesù disarmava la loro dottrina. Il buon senso della gente, il buon senso di Gesù, prevale sulle loro teorie. - Gesù rispose loro: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi.""

Gesù non è un premio per la buona condotta delle persone, ma un regalo, un dono per i loro bisogni. Ecco questo è l'altro aspetto della buona notizia e l'aspetto portante, significativo della Eucarestia. Molte persone non si avvicinano all'Eucarestia perché pensano di non essere degne, ritengono che l'Eucarestia sia un premio concesso da Dio per il buon comportamento delle persone e, chi non ha il certificato di garanzia del buon comportamento, non ci si può avvicinare. Quindi, tutto il dibattito, tutta la polemica su chi può o no accostarsi all'Eucarestia è fuori posto.

Chiediamoci che cos'è l'Eucarestia. Se l'Eucarestia è concepita come un premio concesso da Dio per i meriti delle persone, eh allora... E chi ci si può avvicinare? Chi può sentirsi talmente meritevole di accogliere questo dono d'amore da parte di Dio? Ma, se l'Eucarestia, come appare nei vangeli, non è un premio, ma un regalo, un dono, questo non dipende dal comportamento di chi lo riceve, ma dal cuore del donatore. Se io adesso a qualcuno di voi do, concedo un premio, significa che la persona ha compiuto qualcosa per ottenerlo, ma se al contrario faccio un regalo, il regalo non dipende dai meriti di chi lo riceve, ma dal cuore del donatore. Questa è la buona notizia portata da Gesù.

Allora, Gesù quindi ribatte alla loro dottrina, con il buon senso. Spiazzati, scribi e farisei gli oppongono dei fatti.

"Ma allora essi gli dissero: "I discepoli di Giovanni..." E' strano, ci sono ancora discepoli di Giovanni. Come mai ci sono ancora i discepoli di Giovanni? Eppure, Giovanni aveva indicato in Gesù il messia da seguire, ma ci sono alcuni che non l'hanno seguito. Perché? Giovanni Battista aveva indicato in Gesù il messia, colui che era venuto a liberare Israele, ma poi, una volta incarcerato, quando gli arriva l'eco delle azioni compiute da Gesù e del suo insegnamento, il povero Giovanni Battista va in crisi e gli manda un ultimatum che c'ha tutto il sapore di una scomunica. Giovanni Battista, dal carcere, manda i discepoli a Gesù a dirgli: "Oh, sei tu quello che doveva venire o ne dobbiamo aspettare un altro?". E' un ultimatum che ha tutto il sapore di una scomunica.

Ma perché? Giovanni Battista, erede della tradizione dell'Antico Testamento, aveva presentato il Messia giustiziere, quello che... ogni albero che non porta frutto, zacchete" lo taglia e lo brucia fin dalla radice; quello che era venuto a separare il grano dalla pula e la pula nel fuoco! a bruciare! Quando viene a sapere che Gesù non rifiuta i peccatori, ma addirittura li accoglie e mangia con loro, che Gesù non è venuto a giudicare, ma a salvare, il povero Giovanni Battista va in crisi. Ecco perché ci sono ancora dei discepoli, sono persone che non hanno accettato Gesù come l'inviato.

"I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno orazioni. - Il digiuno era la caratteristica di ogni gruppo spirituale serio. Ogni religione impone delle regole su quelli che sono gli elementi della vita, e quali sono? L'alimentazione e la sessualità. Tutte le religioni, la prima cosa che fanno, è imporre delle regole, è imporre dei limiti e, mangiare e bere, che sono gli elementi naturali della vita, nella religione diventano capi di imputazione. - I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno orazione, così pure quelli dei farisei - ed ecco lo scandalo - mentre i tuoi mangiano e bevono." Vedete? Mangiare e bere, elementi naturali della vita, con la visione distorta delle persone religiose, diventano capi di imputazione. Ripeto: ogni religione impone delle limitazioni e delle regole sull'alimentazione e sulla sessualità, che sono i fattori che determinano la vita e la vitalità delle persone.

Ed ecco la risposta di Gesù: "Allora Gesù disse a loro: "Potete - e qui adesso giustifico questa traduzione un po' strana - ai figli del talamo, mentre lo sposo è con loro, farli digiunare?" Gesù prende le distanze da questa spiritualità di morte, questa spiritualità listata a lutto e paragona il suo rapporto con i suoi discepoli a quella che ha lo sposo con, il testo parla di figli del talamo. Cosa sono questi figli del talamo?

L'avvenimento importante nella vita dell'individuo era il momento delle nozze, che andava preparato con cura. Era importante perché le nozze dovevano riuscire bene, perché altrimenti, delle nozze che non fossero andate secondo tutte le regole, diventavano motivo di ridicolo e di berlina nel villaggio e nel paese, per generazioni e generazioni. Quindi le nozze andavano preparate molto bene. Allora lo sposo sceglieva, per la preparazione delle nozze e affidava i compiti più importanti, a due amici dell'infanzia, quelli con i quali era cresciuto, quelli con i quali aveva piena intimità, che avevano questo preciso compito: animare la festa del banchetto, cioè tenere alta la gioia e l'allegria del banchetto, erano banchetti che duravano anche giorni, e gli erano talmente intimi... Perché si chiamano figli del talamo? - Il talamo è il letto nuziale - Perché dovevano, in qualche maniera, essere presenti al primo rapporto che lo sposo aveva con la propria moglie. Infatti durante il banchetto, lo sposo prendeva la moglie, si allontanava, andava nel talamo, cioè nel letto nuziale appositamente preparato, con lenzuola profumate con mirra, aloe, ricco di fiori, tirava una tendina, e lì aveva il primo rapporto con la propria moglie, rapporto che doveva servire ad un'unica cosa: essere sicuri, avere la garanzia che la donna fosse illibata, fosse vergine. Per questo sotto la donna veniva posto un rettangolo di lino, una volta che l'uomo aveva compiuto questo esercizio, prendeva il telo con le macchie del sangue, e le consegnava ai suoi amici. Loro andavano nella sala del banchetto, lo mostravano a tutti quanti e la gente applaudiva. Quindi la sposa era vergine. E poi questo telo veniva consegnato ai genitori della sposa in caso di rimostranze. Quindi sono persone di una grandissima intimità.

Allora Gesù dice: "Potete, ai figli del talamo - ecco chi sono i figli del talamo. Ho insistito perché vedo che certe traduzioni mettono "gli invitati a nozze". Non sono gli invitati, sono coloro che sono responsabili della felicità e della gioia del banchetto e per questo... erano esentati dai doveri religiosi. Se in quel giorno c'erano dei particolari doveri, dei particolari obblighi religiosi, queste persone, gli amici dello sposo, ne erano esentate. Quindi la questione per Gesù, non è sul dovere o no digiunare, ma sul potere o no farlo. Quindi i suoi discepoli non digiunano, non perché non vogliono, ma perché non possono farlo; sono coloro che devono animare la gioia, l'allegria del banchetto - come possono digiunare?" Il digiuno era espressione di lutto e di tristezza. Questa espressione di Gesù significa che lui ritiene i suoi discepoli, i suoi amici più intimi, quelli con i quali c'è grande affinità. E

per questo questi amici, in quanto partecipi della gioia del loro amico, non possono in alcun modo dar luogo a manifestazioni luttuose quale è il digiuno.

Piccola parentesi: come nasce il digiuno? Questo elemento tanto importante, tanto costitutivo delle persone pie, delle persone religiose, da sempre nella storia delle religioni? Il digiuno nasce semplicemente come frutto di una superstizione.

Quando moriva una persona, i suoi familiari mettevano in atto due atteggiamenti di difesa contro gli spiriti del male che avevano provocato la morte del loro congiunto. Il primo era quello di travestirsi, cambiare vestito per non permettere di essere riconosciuti. Da cui deriva, oggi è tramontato, l'uso di vestirsi a lutto. Ricordate fino agli anni '50 '60 quando una persona era colpita da un lutto, specialmente le donne, vestivano tutte quante di nero. C'era il lutto stretto, il mezzo lutto ecc robe tramontate. Non era un'espressione di dolore, era un travestirsi per impedire agli spiriti che avevano causato la morte, di essere riconosciuti.

L'altra difesa qual era? L'altra difesa era non mangiare, perché gli spiriti potevano avere infettato gli alimenti. C'è uno dei grandi filosofi della storia, come Plutarco, che scrive: "Intanto che l'anima dei morti è ancora vicina, nel mangiare e nel bere si deve temere un'infezione demoniaca". Quindi, fintanto che c'è il cadavere e gli spiriti che hanno causato questa morte sono vicini, non mangiate, non bevete, perché gli alimenti possono essere infetti. Quindi il digiuno nasce semplicemente come frutto di una superstizione. Dopo è stato rivestito di contenuti religiosi ma... Gesù, che è pienezza di vita, è incompatibile con le espressioni di lutto e di tristezza. La buona notizia di Gesù e il digiuno, sono assolutamente incompatibili, non possono assolutamente andare d'accordo.

Purtroppo, in passato, un copista del Vangelo di Marco, all'espressione di Gesù: "Questa specie di demoni, si può cacciare soltanto con la preghiera", purtroppo, già tra il III e IV secolo, quindi pensate quanto questa idea del digiuno era diffusa negli ambienti monastici, c'ha aggiunto di sua iniziativa: "e col digiuno"! Copia dopo copia è arrivata fino ai giorni del Concilio Vaticano. Quindi era Gesù che valorizzava il digiuno: "Questa specie di demoni si caccia solo con la preghiera e col digiuno". Ma mai Gesù si è sognato di indicare il digiuno come elemento importante della vita spirituale. Il digiuno è un'espressione di lutto e di tristezza, incompatibile con la pienezza di gioia e di vita che Gesù è venuto a proporre.

Il digiuno, praticato dai religiosi - abbiamo visto che replicano: "Noi, discepoli dei farisei e anche i discepoli di Giovanni digiunano" - il fatto che digiunassero significa che era o il lunedì o il giovedì. Erano due giorni della settimana in cui le persone pie digiunavano in ricordo della salita di Mosè sul monte Sinai e della sua discesa.

A che cosa serviva il digiuno? Il digiuno serviva a ottenere il perdono da parte di Dio. Ma con Gesù non c'è più bisogno di manifestazioni esterne per ottenere il perdono da parte di Dio, perché il Dio di Gesù non perdona le colpe degli uomini quando questi glielo richiedono, ma le perdona in anticipo, il perdono è già concesso: diventa operativo ed efficace quando si trasforma in perdono delle colpe degli altri. Quindi del digiuno per ottenere perdono, non c'è più bisogno.

Il digiuno serviva per attirare l'Antico Testamentotenzione di Dio per i propri bisogni: si trattava di impietosire Dio, perché si accorgesse dei bisogni dei suoi figli, dei suoi credenti. Anche questo motivo del digiuno non esiste più. Perché? Il Dio di Gesù, è questa la novità, la buona notizia, non va incontro ai bisogni degli uomini, quindi gli uomini che devono elencargli i propri bisogni, le proprie necessità, gli uomini che devono supplicarlo, gli uomini che devono pregare insistentemente perché il Padre si degni di dare ascolto ai loro bisogni. Il Dio di Gesù non va incontro ai bisogni delle persone, ma li precede. Questo è il Padre di Gesù!

Guardate che quando si sperimenta questo, la vita cambia. Fintanto che noi siamo sempre in ansia nel chiedere, nel richiedere, non sappiamo mai se abbiamo chiesto abbastanza, se abbiamo chiesto

giusto, chiediamo agli altri di aiutarci... Quando si sperimenta che Dio, il Padre, non viene incontro ai nostri bisogni, ma addirittura li precede, è la serenità piena, è la serenità e la gioia piena.

Allora continua Gesù: ""Verranno però i giorni in cui lo sposo sarà strappato da loro; allora in quei giorni digiuneranno"".

C'è un digiuno. Ma un digiuno non per motivi religiosi, per attirare l'Antico Testamento da parte di Dio, un digiuno che non ha nulla a che vedere con la spiritualità, con la religione, un digiuno che è motivato dal dolore e dalla tristezza. "E' chiaro - dice Gesù - quando io sarò strappato a loro, quando sarò ammazzato, digiuneranno" ma, non per motivi religiosi, per motivi fisici, per motivi emotivi. E' un'esperienza che purtroppo capita a tutti noi: quando ci muore una persona cara, a tutto pensiamo meno che a mangiare. Come si dice: ci si chiude lo stomaco. tanto è vero che in molte culture anche se adesso sta scomparendo, sono sempre i vicini delle persone colpite a lutto che si occupano di preparare il pranzo per le persone che sono in lutto, perché quando muore una persona, uno a tutto pensa meno che al mangiare

Quindi il digiuno, Gesù dice, sarà un'espressione momentanea di lutto che nascerà da un sentimento interiore di tristezza, ma non una pratica ascetica imposta per obbligo e stabilita come sistema.

Ed ecco l'affondo di Gesù, che va preso seriamente ed è molto importante: ""Diceva loro anche una parabola: "Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per attaccarlo a un vestito vecchio, altrimenti gli strappa il nuovo e la toppa presa dal nuovo non si adatta al vecchio"".

Con questo, Gesù indica che c'è una totale incompatibilità tra un sistema basato sull'asceti, cioè basato sull'impegno, sugli sforzi, sui sacrifici personali e quello che lui è venuto a proporre e a offrire. Nella nuova realtà proposta da Gesù, nella nuova realtà del regno di Dio, non possono in alcuna maniera conservarsi metodi antichi, anche se venerabili. Il regno di Dio crea un modo di vita talmente nuovo e senza precedenti, che è troppo potente per essere contenuto nelle strutture religiose del passato, anzi..., attenzione, ogni assomiglianza col vecchio deve insospettire, significa che il nuovo non ha attecchito.

Quindi con questo monito, l'evangelista, Gesù, invita i credenti ad abbandonare senza nostalgia sistemi, riti, pratiche, credenze del passato religioso per accogliere il nuovo proposto da Gesù. Se non si accoglie il nuovo, si rimane nel vecchio e, se si rimane nel vecchio, non si può neanche percepire la potenza di vita che il nuovo propone. Quindi non può esistere assolutamente nessuna continuità tra il vecchio e il nuovo e ogni tentativo di armonizzazione, ogni rattoppo, è destinato a fallire e a far peggiorare la situazione.

E' molto chiaro il monito di Gesù e, tante volte non si fosse capito, Gesù aggiunge un altro esempio: ""Nessuno mette il vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino nuovo spacca gli otri e si versa fuori e gli otri vanno perduti. - Il vino nuovo bisogna metterlo in otri nuovi. -Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: "Il vecchio è buono!"".

E' importante questo esempio e va' preso seriamente, ne va' della nostra esistenza, ne va' dell'accoglienza del messaggio di Gesù. Mentre prima Gesù aveva avvertito che ogni tentativo di rattoppare il vecchio con il nuovo - nessuno è così folle da prendere un pezzo di stoffa nuovo, strappare un abito nuovo per rattoppare un abito vecchio chi è questo folle? - quindi ogni tentativo è destinato a fallire, adesso Gesù avverte che chi tenta di farlo è destinato a perdere sia la bellezza e la forza della novità da lui portata, sia la sicurezza che proveniva dall'appartenenza all'istituzione religiosa.

Qual è il fascino dell'istituzione religiosa con le sue regole? Ti priva, è vero, della libertà, però ti dà sicurezza. è già tutto stabilito, è già tutto preordinato, tu devi soltanto eseguire. Invece il nuovo... ogni anno, e chi si occupa di vino lo sa, il vino nuovo è sempre imprevedibile: la vite è la stessa, la vigna è la stessa, ma il vino nuovo sarà sempre una novità, perché? Dipende, come quest'anno, dalle condizioni climatiche, dall'acqua, dal sole, dipende da tanti fattori. Mai il vino nuovo è identico a

quello dell'anno precedente, ogni anno c'è sempre una novità, cioè il nuovo, e questo è importante, perché *Gesù* è questa la sua forza, il nuovo è imprevedibile. Allora chi ha paura dell'imprevedibile, rimanga con il vecchio, rimanga con la sicurezza. E come *Gesù* ironicamente dice: "Perché nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo - perché dice: "Il vecchio è buono"". Cioè, il vecchio lo conosco, il vecchio mi dà una sicurezza Il nuovo? Il nuovo non lo so! Il nuovo è un'incognita" Allora io preferisco rimanere al vecchio.

Allora *Gesù* pone di fronte a una scelta: o ripetere le formule, gli stili di vita e le dottrine del passato, come i farisei, o essere capaci di creare nuove forme, che siano espressioni della comunione con il Dio che fa nuove tutte le cose. La comunità è avvisata: là dove la vita si ripete, stagna la morte. Là dove si crea in forme nuove, originali e inedite, là fiorisce la vita. Quindi l'invito di *Gesù* è di passare da esser ripetitori degli stili di vita del passato a creatori di forme nuove. E questo sempre. Non è che quando si crea una forma nuova, questa è valida e quindi la ripeteremo. No. ogni volta che si crea una forma nuova, questa è soltanto la base per altre novità, perché il Dio di *Gesù* è il Dio che fa nuove tutte le cose.

L'altro episodio che allude anche all'Eucarestia, è quello conosciuto come la moltiplicazione dei pani, anche se in realtà si tratta di condivisione dei pani E, per chi vuol seguire, siamo al capitolo 9, dai versetti 11 e 17 che è molto importante. Questa narrazione si rifà alla prima tentazione di *Gesù* nel deserto, quando il Satana, ricordate, gli ha proposto di cambiare le pietre in pane per sfamarsi. *Gesù* invece farà del pane un dono per sfamare tutti quanti.

Il contesto: *Gesù* si è ritirato a Bet-saida: Bet, in ebraico, significa casa, e saida, casa della pesca. Cosa fa *Gesù*? *Gesù* ha invitato i suoi ad essere pescatori di uomini e ora dimostra come si diventa pescatori di uomini. Cosa significa pescare gli uomini? Se pescare il pesce significa tirar fuori il pesce dal suo habitat vitale, per dargli la morte, pescare gli uomini significa il contrario: significa tirar fuori gli uomini dall'ambito di morte per portarli a quello della vita. Questo episodio è molto importante. ancora una volta, in questo mangiare, l'evangelista allude al significato dell'Eucarestia. Vedete come tutto il vangelo, continuamente allude all'Eucarestia.

Quindi "Gesù si è ritirato a Betsaida. Ma le folle lo seppero e lo seguirono. Egli le accolse e prese a parlare loro del regno di Dio e a sanare quanti avevano bisogno di cure."

Le folle arrivano, e cosa fa *Gesù*? Annunzia il regno di Dio, la novità che lui è venuto a portare, e di conseguenza sanare quanti avevano bisogno di cure.

Il regno di Dio, che *Gesù* è venuto a portare, ha tre obiettivi e stranamente questi tre obiettivi, sono al di fuori della religione, sono al di fuori della religiosità, sono al di fuori della, "spiritualità tradizionale". Perché? Il regno di Dio ha a cuore, e *Gesù* lo attua, tre obiettivi importanti: Il primo, la salute delle persone; il secondo, il cibo; che le persone mangino; e il terzo, la felicità delle persone. E' interessante! Quegli aspetti che la religione ha guardato sempre quasi con sospetto, ha guardato sempre con diffidenza, *Gesù* invece, ne fa l'obiettivo del regno di Dio.

Quello che a Dio sta a cuore è? La salute, la salute fisica delle persone. Il che non significa non avere malattie, è al di là di questo! C'è una salute fisica interiore che va al di là dalla momentanea malattia che ti può colpire. Il cibo, che le persone mangino, che si alimentino. E soprattutto... la felicità. Quindi, quegli aspetti che la vita religiosa ha visto sempre con sospetto e sulla quale ha posto dei limiti, invece fanno parte dell'obiettivo di Dio. Quindi *Gesù* le accoglie, parla del regno e sana le persone.

"Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: "Manda via la folla"". E' interessante: da una parte c'è la compassione di *Gesù* per la folla e dall'altra l'incomprensione dei discepoli per la folla; ancora, ma ce ne vorrà, non hanno capito nulla di *Gesù* e del suo messaggio.

"Manda via la folla, perché vada nei villaggi e nelle campagne d'intorno per alloggiare e trovare cibo, perché qui siamo in una zona deserta". Gli unici ad essersi stancati sono i discepoli di *Gesù*, sono i

Dodici. Non si dice che la gente si sia stancata. Come si può la gente stancare, quando questo individuo ti comunica vita, ti guarisce dalle tue malattie?! I discepoli sì, si sono stancati, dicono: "Oh, è tardi, mandali a cercare da mangiare e da alloggiare". Gesù manderà via le folle, ma solo dopo che avranno mangiato e si saranno saziati.

“Ma Gesù disse loro: - attenzione, perché la costruzione di questa frase è particolare - “Date loro voi stessi da mangiare.””

Allora c'è un primo significato che è ovvio: procurate voi da mangiare. Ma l'altro significato, l'evangelista, poi lo vedremo, qui sta alludendo alla Eucarestia, non è soltanto “date del pane” ma “fatevi pane per gli altri”. E' questo il significato dell'Eucarestia. Non basta alla persona che ha fame, dargli il pane. Questo diciamo che è relativamente facile, dare il pane. Gesù dice: No, -attenzione, la rileggo- “Date loro voi stessi da mangiare, dategli da mangiare.. Non basta che date il pane, fatevi pane per loro.” Questo è il significato dell'Eucarestia, è questo il principio importante della vita spirituale del credente, del cristiano. Non basta dare del pane, ma bisogna farsi pane, dare la propria vita come alimento che negli altri causa la vita.

Non ne hanno nessuna intenzione. “Ma essi risposero: “Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare da mangiare per tutto il popolo.”” Non hanno capito il messaggio di Gesù.

Gesù, nelle Beatitudini, aveva proclamato immensamente felici quelli che accettavano di condividere quello che avevano e quello che erano, con gli altri. Gesù, nelle Beatitudini, chiede ai suoi di abbassare un po' il loro livello di vita per permettere a quelli che lo hanno troppo basso di innalzarlo. Gesù, nelle Beatitudini, non invita le persone a spogliarsi, ma a vestire chi è nudo. E io credo che ognuno di noi, può vestire qualcuno che è nudo senza bisogno di spogliarsi. Gesù, nelle Beatitudini, non chiede di digiunare per far mangiare l'altro, ma condividi quello che hai per far mangiare l'altro e di quello che abbiamo, credo che tutti quanti possiamo far mangiare una o più persone.

Ma i discepoli questo non l'hanno capito. E l'evangelista interrompe questa narrazione per la descrizione: “C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai discepoli: “Fatevi sdraiare per gruppi di cinquanta.””

E' importante la simbologia dei numeri. Sappiamo che nel mondo ebraico, esattamente come nella nostra cultura italiana, i numeri non vengono usati in maniera matematica, ma in maniera figurata, esattamente come facciamo noi nella nostra lingua italiana e non abbiamo bisogno di spiegarlo, perché fa parte del nostro contesto linguistico. Quando diciamo “dammi due spaghetti.”, “Vado a fare due passi.”, è un'ora che ti aspetto.”, “te l'ho detto mille volte.”, “ Il classico bicchiere che, se caduto in terra, va in mille pezzi.” lo sappiamo tutti quanti, non è vero ma è una maniera per dire che si è distrutto completamente. Allora i numeri, i numeri hanno il loro significato.

“Erano circa cinquemila uomini”. Luca è l'evangelista che ci parla della Pentecoste. La Pentecoste era il giorno in cui la comunità giudaica celebrava il dono della Legge. Nel giorno in cui la comunità giudaica celebra il dono della Legge, quello che regolava i rapporti tra Dio e gli uomini, sulla comunità scende lo Spirito Santo. Con la Pentecoste, Dio non governa più gli uomini emanando leggi che questi devono osservare, ma governa gli uomini comunicando loro il suo Spirito, cioè la sua stessa capacità d'amare.

Pentecoste, lo sappiamo, è un termine greco che significa semplicemente “cinquantesimo”, cioè era il cinquantesimo giorno dopo la festa della Pasqua. Allora, cinquanta e i suoi multipli, nei vangeli, hanno sempre il significato dell'azione dello Spirito. La prima comunità cristiana è composta da cinquemila. Ma perché l'evangelista dice: c'erano circa cinquemila uomini?” e le donne? Ci saranno state! I bambini? Ci saranno stati! Perché l'evangelista sembra quasi maschilista: erano presenti cinquemila uomini.

L'allusione dell'evangelista è molto chiara: il culto, nella sinagoga, poteva iniziare soltanto quando c'erano dieci uomini maschi, naturalmente, dieci maschi adulti. Cioè la sinagoga poteva esser piena di cento donne, duecento bambini, niente, non si può cominciare il culto! Perché bisogna, perché il culto possa iniziare, sia valido, c'è bisogno della presenza di dieci maschi, di dieci uomini.

Allora l'evangelista qui, con questa allusione che ci sono cinquemila uomini, sta indicando qualcosa di straordinariamente importante: il nuovo culto, con Gesù, non si esercita più nella sinagoga, dove Gesù ha trovato soltanto incredulità - nel vangelo di Luca, quando Gesù è entrato nella sinagoga, tentano di linciare -, ma là dove il gruppo dei discepoli pratica il messaggio delle Beatitudini, della condivisione. Il nuovo culto, che è fondato sulla condivisione dei doni della creazione, non si rivolge più dagli uomini verso Dio, ma parte da Dio e va verso gli uomini.

Quindi l'espressione che "erano circa cinquemila uomini", significa che nella condivisione dei pani, lì si manifesta il vero culto a Dio. Non più gli uomini che devono privarsi del pane per offrirlo a Dio, ma Dio che si fa pane e si offre agli uomini. Questo è il nuovo culto.

Ma l'evangelista sottolinea che: "'C'erano circa cinquemila uomini e egli disse ai discepoli: "Fateli sdraiare.'" Ma perché si devono sdraiare? Ma mangeranno come gli pare! Perché Gesù dà questo ordine preciso: "Fateli sdraiare."

Ricordate, nei pranzi festivi, nei pranzi solenni le persone libere, i signori, quelli che avevano dei servi che potevano servirli, mangiavano sdraiati. Ecco l'effetto dell'Eucarestia.

Nell'Eucarestia, Gesù, il Signore, si fa servo, perché quelli che sono considerati servi si sentano tutti quanti dei signori. Questo è il significato profondo dell'Eucarestia.

"Così fecero, e - l'evangelista sottolinea - fecero sdraiare tutti quanti. - E la folla è stupita: quelli che consideravano i loro capi, cioè i discepoli di Gesù, diventano i loro servitori."

"Allora egli prese i cinque pani e i due pesci, e guardando verso il cielo - guardare verso il cielo indica la comunione con Dio, quindi l'azione che segue è il prolungamento dell'azione creatrice di Dio, del Padre - guardando verso il cielo, li benedisse, e - sono gli stessi gesti dell'ultima cena - li spezzò, li diede ai discepoli per porli davanti alla folla."

La sequenza che l'evangelista ci presenta è molto importante e molto significativa per comprendere la ricchezza dell'Eucarestia e soprattutto il ruolo dei discepoli. La funzione dei discepoli è quella di essere a servizio della folla per renderli signori. I discepoli, da uomini liberi, si fanno servi. Può servire soltanto chi è libero. I discepoli, da uomini liberi, si fanno servi, perché quelli che vengono considerati servi si sentano signori. Quindi non c'è una gerarchia di importanza, una persona che si metta al di sopra degli altri, ma quello che dovrebbe stare al di sopra, si mette al di sotto per rendere tutti quanti liberi e signori.

I discepoli sono invitati a prolungare il gesto di Gesù: prese il pane, lo spezza e lo dà a loro per distribuirlo e, distribuendo i pani alla gente, quale segno del dono di se stessi. Quindi nel distribuire il pane, non è soltanto un dare pane all'altro, ma farsi pane all'altro. Allora questo esclude ogni divisione, esclude ogni lontananza, ma soprattutto... i discepoli non sono in alcun modo i proprietari del pane, ma sono i servi, non devono amministrarlo, ma devono distribuirlo. E' importante questo: i discepoli non sono autorizzati a decidere chi è degno di ricevere questo pane e chi non lo è, chi c'ha le carte in regola per partecipare a questa mensa e chi invece non ce l'ha. Il loro compito è prendere il pane che Gesù dà e darlo alla folla. Quindi, non devono amministrare questo pane, ma devono distribuirlo. L'evangelista indica che i più vicini a Gesù devono stare nella comunità come servitori e non come capi. Gesù non dà alcun potere, Gesù non concede alcun potere ai discepoli, ma assegna loro un servizio.

C'è un qualcosa che manca in tutto questo, poi lo vedremo nell'invito a pranzo quando Gesù salta questa regola. Una regola importante, assolutamente da osservare, era che prima di mangiare

bisognava lavarsi le mani. L'ho già detto ieri sera, non per una questione di igiene, ma per una questione di purificazione rituale. E bene, tutte le volte che Gesù si trova a un pranzo e, come in questo caso, è lui che offre il pranzo, tutte le volte salta questa regola. Perché Gesù, negli ordini che dà ai discepoli non ha detto: adesso fateli sdraiare, fate loro lavare le mani e date il pane? Perché Gesù salta questa regola importante? Perché? E di nuovo l'evangelista ci fa comprendere il significato dell'Eucarestia: non è vero che bisogna essere puri per mangiare il pane del Signore, ma è mangiare il pane del Signore quello che rende puri, e questo è un messaggio che tutti gli evangelisti ci riportano.

In particolare conosciamo il vangelo di Giovanni, nell'episodio della lavanda dei piedi. E bene, lavare i piedi i piedi erano la parte dell'individuo la più sporca, le persone andavano in giro normalmente scalze e potete immaginare cos'erano le strade: la terra, la polvere, gli sputi, gli escrementi. I piedi erano la parte dell'uomo la più sporca, la più impura e prima di andare a mangiare ci si lavava i piedi.

Chi poteva, faceva svolgere questo compito agli esseri inferiori. Allora era obbligata a lavare i piedi la moglie al marito, il figlio al padre e il discepolo al maestro. Quindi, la donna, il figlio, i discepoli, persone considerate di rango inferiore, che dovevano eseguire questo lavaggio che era abbastanza disgustoso, verso le persone considerate superiori, quindi il proprio padre, il proprio marito e il proprio maestro. E comunque il lavaggio dei piedi, andava sempre praticato prima dell'inizio del pranzo. E bene, l'evangelista ci dice che Gesù ha iniziato la cena, è l'ultima cena, e durante la cena Gesù si alza e si mette a lavare i piedi ai discepoli. Ma perché Gesù, se voleva purificare i discepoli, non ha compiuto questo gesto, come sarebbe stato ovvio, normale, prima dell'inizio della cena? Perché lo fa durante la cena? Perché vuol dimostrare qual è l'effetto della cena: coloro che sono invitati a partecipare alla cena, non devono purificarsi, ma è partecipare alla cena quello che li purifica. Ecco la buona notizia! Quindi nell'Eucarestia, nella Cena del Signore, non c'è nessuno escluso, qualunque sia la sua condotta e il suo comportamento.

Continua l'evangelista e concludiamo noi: "Tutti mangiarono e si saziarono e dei pezzi avanzati furono raccolte dodici ceste." Abbiamo visto tutta una serie di numeri: due, cinque, cinquanta, cinquemila, dodici. Come dicevo, vanno tutti presi in maniera figurata. E si conclude con il numero dodici, che era il numero che simboleggiava Israele; Israele era composto idealmente dalle dodici tribù. L'evangelista vuol dire: nella condivisione di quello che si ha e di quello che si è, si sfama la fame per tutto il popolo.

Bene, adesso ci prendiamo una mezzoretta buona di intervallo e nella seconda parte invece inizieremo i tre inviti a pranzo da parte dei farisei nei confronti di Gesù, e ogni volta che Gesù, il Figlio di Dio, si incontra con i rappresentanti legittimi di Dio, succede un conflitto. Quindi sono tre inviti a pranzo con tre conflitti importanti e soprattutto con tre insegnamenti validi per la comunità di tutti i tempi.

2^ parte:

Si vede proprio che c'è uno Spirito che va nella stessa direzione perché non sapevo quello che avrebbe detto, annunciato Tonio e ha preceduto l'annuncio del tema del prossimo anno che sarà proprio quello sul denaro; tratteremo di Dio o mammona, perché vedete come questo Papa insiste tanto su un'economia ingiusta, un'economia che ha creato una società dello scarto. E proprio vedremo, vedremo oggi pomeriggio trattando questi brani del vangelo, come, gratta gratta, c'è il denaro alla radice di ogni ingiustizia. Quindi vedete che siamo in piena sintonia. E sarà il tema dell'incontro che faremo al prossimo anno. Spero che stiate bene per poter venire quindi.. ci diamo appuntamento al prossimo anno. "Chi non muore si rivede"

Allora, riprendiamo subito. Abbiamo visto due brani in cui il tema è il mangiare: quello in casa di Levi, che è l'espressione dell'Eucarestia, dove i disonorati ritrovano l'onore; quello della condivisione dei pani, dove non basta dare il pane, ma bisogna farsi pane. E adesso esamineremo - nel programma abbiamo un po' invertito, perché ho pensato questa mattina, alla mattina vengono le idee, che era

meglio seguire un itinerario diverso -, adesso facciamo i tre inviti a pranzo che Gesù ha ricevuto proprio dalla categoria dei suoi nemici mortali, i farisei, e ogni volta naturalmente, come era prevedibile, è occasione di scandalo!

Il primo è nel capitolo 7 di Luca, dal versetto 36: "Uno dei farisei, lo invitò a pranzo."

Gesù è stato invitato a pranzo da uno dei farisei. Poi, vedremo, ci sarà un crescendo, alla fine sarà invitato addirittura da un capo dei farisei. Allora, è importante: se l'evangelista sottolinea questa ostilità, questa inimicizia con i farisei, è importante approfondire la figura dei farisei perché, attenzione: non si sono estinti, si clonano continuamente, cambiano nome, cambiano identità, ma continuano a esistere e soprattutto, ecco, questo lo dobbiamo tenere presente, questa polemica feroce degli evangelisti con il mondo farisaico, non è una sterile polemica con un mondo dal quale la comunità cristiana si era ormai definitivamente separata, ma un monito sempre vivo e vigente, perché all'interno della comunità dei credenti non si manifestino di nuovo gli stessi stili di vita e le stesse gerarchie e le stesse spiritualità del mondo dei farisei. Quindi, se insistiamo su questi pranzi dei farisei, è perché in ognuno di questi pranzi ci saranno degli insegnamenti che naturalmente sono validi per oggi.

Allora vediamo un po' chi sono i farisei. Il termine "fariseo" è un'espressione che viene dall'ebraico, che significa semplicemente "separato". Sono dei laici, che per accelerare la venuta del regno di Dio, hanno deciso di mettere in pratica tutte le regole, tutte le prescrizioni contenute nella Legge, quindi hanno esaminato attentamente la Legge di Mosè, e le vogliono vivere attentamente. Questo per accelerare la venuta del regno di Dio. Quindi, per far questo, si sono impegnati a vivere quotidianamente anche le prescrizioni difficili da osservare, richieste al sacerdote nel periodo limitato in cui il sacerdote veniva chiamato a esercitare il servizio liturgico al tempio; quindi doveva esser in perfetta forma di purificazione.

Da tutto il complesso di norme e osservanze, i farisei avevano estrapolato ben 365 proibizioni, (il numero, è chiaro, si rifà ai giorni dell'anno), e 248 comandamenti. 248 perché il corpo umano, secondo la conoscenza dell'epoca, era composto da 248 elementi. Quindi 365 come i giorni dell'anno, 248 come le componenti del corpo umano, per un totale di 613 precetti da osservare, che voleva dire: tutto l'uomo, l'uomo nella sua interezza, per tutto il tempo, per tutto l'anno, deve osservare queste pratiche.

Quindi immaginiamoci, era una vita complicatissima, una vita difficile. Ecco perché si separavano dalla gente. Il loro imperativo era obbedire all'invito che c'è a conclusione delle norme stabilite nella legge, dall'invito da parte di Dio: "Siate santi perché io sono Santo!". E la santità era intesa come una scalata verso Dio, attraverso l'osservanza di regole e di precetti. E' chiaro che la gente normale, non poteva seguire tutte queste complicate norme, tutti questi riti, tutte queste indicazioni, per cui i farisei si "separano", ecco il termine, dalla gente perché hanno iniziato, attraverso la pratica delle regole, la scalata verso Dio.

Alle regole, alle 613 regole estrapolate dalla legge, i farisei pongono una maniacale, ossessiva attenzione a osservare di non infrangere nessuno dei lavori proibiti in giorno di sabato. Quanti sono i lavori proibiti, da non compiere in giorno di sabato? E questo è importante perché poi vedremo che è proprio in giorno di sabato Gesù verrà invitato a pranzo da uno dei farisei. Allora, avevano stabilito che era proibito eseguire 39 lavori, esattamente come i lavori necessari per la costruzione del tempio, ognuno di questi 39 lavori era suddiviso in altrettanti 39 sottolavori, per un totale di ben 1521 azioni che è proibito compiere in giorno di sabato. Quindi una vita particolare per cui si separavano dalle persone.

In qualcosa i farisei e Gesù sono simili: entrambi annunciano e attendono il regno di Dio. I farisei pensano di accelerare la venuta del regno di Dio attraverso l'osservanza della legge e separandosi quindi dal resto del popolo; Gesù annuncia il regno di Dio, ma non più attraverso l'osservanza della legge, ma attraverso l'accoglienza del dono dello Spirito. Mentre l'osservanza della legge separa dal

resto della gente, l'accoglienza dello Spirito avvicina tutti. Ecco perché Gesù, stranamente, in nessuno dei vangeli, ripete l'imperativo che cadenzava i libri dell'Antico Testamento, quelli nei quali il Signore, dopo aver emanato le sue leggi, decideva in maniera imperativa "Siate santi, perché io sono Santo!". Mai, questo invito, appare in bocca di Gesù, perché la santità, intesa come osservanza di regole, di pratiche religiose, separa dal resto della gente.

Allora Gesù, se mai invita ad essere santi come Dio è Santo, come lui è Santo, insistentemente proclama "Siate compassionevoli come il Padre vostro è compassionevole". E' grande la differenza: Siate santi come io sono Santo, significa osservanza di regole, di precetti che mi separano dal resto della gente; quindi inizio la scalata: più mi avvicino verso Dio e più mi allontano dal resto della gente. Siate compassionevoli come il Padre vostro è compassionevole, significa non salire verso Dio, ma con lui scendere verso gli uomini. E' quello che dicevo prima che ha voluto fare Gesù: non portare gli uomini a Dio, questo lo vogliono i farisei, ma portare Dio agli uomini. E come si porta Dio agli uomini? Attraverso la compassione, la misericordia e la tenerezza.

Questo diverso modo di intendere la venuta del regno di Dio, ci fa comprendere l'ostilità tra i farisei e Gesù. Perché? I farisei, attraverso la pratica di queste norme che ritengono di natura divina, salgono verso Dio, ma Dio, con Gesù, è sceso verso gli uomini. Da una parte questi salgono, l'altro scende: non si trovano mai.

Allora il paradosso che denuncia l'evangelista, è che, attenzione, la pratica religiosa, l'osservanza di regole, precetti e comandamenti tesi ad avvicinarsi verso Dio, rendono atei, rendono refrattari alla presenza di Dio nella tua vita. Dio non si manifesta nell'osservanza della legge, ma nella pratica dell'amore, della misericordia e della compassione. E' nell'umanità che si manifesta Dio. Ecco l'inimicizia e l'incomprensione tra farisei e Gesù. Gesù è sceso per andare verso ogni uomo, i farisei salgono per andare verso un Dio più immaginato che reale, e tra loro sono incompatibili.

E bene, uno dei farisei l'ha invitato a pranzo e già la faccenda puzza

Ma come è possibile che queste persone, con le quali già Gesù ha avuto degli scontri, lo invitino a pranzo? Più che dei pranzi in realtà si tratta di trappole, trappole ben congegnate per vedere poi il comportamento di Gesù.

Gesù è stato severo nei confronti dei farisei. Gesù ha definito queste persone che godevano di tanta stima per la loro santità, per il loro stile, che erano riveriti dalla gente, Gesù li definisce commedianti. Il termine greco è "ipocrita", che poi dopo assumerà il valore morale di ipocrita, ma per ipocrita si intendeva l'Antico Testamentatore di teatro. A quel tempo, lo sapete, in teatro gli attori non recitavano col loro volto, ma avevano delle maschere, ognuna delle maschere definiva il carattere del personaggio. Quindi c'era la maschera del buono, la maschera del cattivo, la maschera del traditore, ecc. Allora Gesù dice: "siete delle maschere, siete dei commedianti che compite le vostre azioni soltanto per essere glorificati, per essere riveriti dagli uomini."

Fin dal primo contatto tra farisei e Gesù, ci sono stati degli incidenti:

la prima volta hanno sentenziato che Gesù bestemmia. E' interessante! Queste persone tanto pie, tanto sante, che si ritengono tanto vicine a Dio, quando incontrano Dio, nella figura di Gesù nella loro vita e questo Dio agisce, parla, loro sentenziano che bestemmia. La bestemmia significa che è meritevole della pena di morte. Quindi, abbiamo visto i farisei che si sono scandalizzati dei discepoli di Gesù che non digiunano, ma addirittura mangiano con i peccatori.

Ecco, con tutti questi precedenti, l'invito a pranzo da parte di un fariseo, non è un segno di ospitalità come vedremo, ma un'insidia preparata ai danni di Gesù. Questo è il primo dei tre inviti a pranzo che Gesù riceverà da parte dei farisei.

"Ed ecco - l'abbiamo visto ieri sera.. Luca ama molto questa espressione. è per esprimere una sorpresa, qualcosa di insperato, qualcosa di inatteso. - Ed ecco,... una donna, una peccatrice della

città, avendo saputo che giaceva a mensa nella casa del fariseo, portò un vaso di alabastro e di unguento."

Ricordate ieri sera quando parlavamo del banchetto Giudaico? Nel banchetto Giudaico ci sono delle regole rigide di esclusioni. Anzitutto i banchetti sono di soli uomini. Le donne non appaiono nei banchetti, le donne servono in cucina, preparano i cibi in cucina ma i banchetti sono di soli uomini, di soli Giudei, non sono ammessi i pagani e non sono ammesse le persone impure. Quindi qui, essendo la casa di un fariseo, è chiaro che gli altri invitati sono tutti dei farisei, quindi il luogo della massima purezza, il luogo dell'ossessione maniacale delle regole di purità.

Allora l'evangelista richiama: "Ed ecco..." pensate: all'improvviso una donna. E già è un motivo di scandalo. Che una donna entri nel banchetto di soli maschi, di soli farisei, è già un motivo di scandalo, perché la donna, semplicemente per la sua condizione biologica di femmina, è ritenuta e sospettata sempre di impurità. Perché la donna, per il fatto delle mestruazioni, è in una condizione di continua, permanente impurità. Quindi, già una donna fa rizzare i capelli nel capo, ma, l'evangelista sottolinea... una peccatrice della città Quindi è una donna che era conosciuta.

Il personaggio è anonimo. Quando nei vangeli i personaggi sono anonimi, significa che sono personaggi chiamati "rappresentativi". Che cosa significa rappresentativo? Un personaggio nel quale, chiunque legge questo vangelo, chiunque lo ascolta, ci si può identificare.

Allora qui è una peccatrice e adesso vedremo cosa significa la peccatrice. L'evangelista presenta una persona che vive una situazione che non ha scelto, che non avrebbe probabilmente voluto, ma dalla quale non può più venire via. Una situazione che la considera rifiutata dalla società e comunque esclusa dall'amore di Dio. Quindi, il personaggio anonimo raffigura tutte quelle persone che vivono in una situazione che non si sono scelti, ma è la vita che li ha messi in questa situazione, una situazione dalla quale non possono più tornare indietro, una situazione giudicata negativamente dalla società e riprovata dalla religione. Quindi vedete che il raggio d'azione si amplia

Perché dicevo che questa è una situazione che non si è scelta? La prostituzione, nella maggior parte dei casi, non avveniva mai per una scelta deliberata della donna di dedicarsi a questa attività.

La nascita di una bambina è sempre considerata un'autentica disgrazia. Del resto guardate, ancora noi, nella nostra cultura italiana... ancora oggi, quando celebriamo qualche matrimonio, c'è sempre l'imbecille di turno che si alza per dire: "Auguri e figli maschi!". Quindi, se i figli maschi sono un augurio, significa che la figlia femmina non è tale. Perché? La nascita di una bambina era considerata una disgrazia, quasi una punizione da parte di Dio e comunque una prova evidente che il maschio non era stato abbastanza virile, perché un maschio genera un altro maschio. Se voi prendete il libro della genealogia di Gesù, in Matteo, c'è un maschio che genera un maschio. Era inconcepibile che un maschio generasse la femmina. Quindi, quando nasce la femmina significa che il seme del maschio non era idoneo, non era adatto. Quindi la femmina è un essere di scarto.

La nascita di una o due bambine nella famiglia veniva tollerata, il resto no. Allora c'era un procedimento abbastanza comune che non era condannato né civilmente né religiosamente, tanto era la prassi: quando in una famiglia esistevano già una o due bambine, se nascevano, a quell'epoca le maternità erano una dietro l'altra, le altre bambine venivano portate nei crocicchi delle strade o in aperta campagna, in un cesto, e lì abbandonate. Se sopravvivevano alla notte o agli animali randagi, alle prime luci dell'alba c'era il mercante che passava, raccoglieva questi esserini, le allevava educandole all'arte di piacere al maschio e, abbiamo documenti storici, documenti letterari a questo proposito, già queste creaturine, all'età di cinque anni entravano in esercizio, a otto anni erano già pronte per un rapporto completo con i loro clienti. Quindi la prostituta si intende una che non ha avuto famiglia, non è che l'ha scelta, e fin da piccola è stata educata a una sola cosa: come piacere al maschio. Naturalmente erano trattate con disprezzo, maltrattate. Si diceva: "Basta un tozzo di pane per pagare una prostituta" e nella Bibbia, il Libro dei Proverbi, dice: "Non avvicinarti alla porta

della sua casa." Ma qui... non ci si avvicina alla porta della casa, è la prostituta, quindi l'essere umano più impuro, più repellente, più schifoso, che entra nella casa della persona più santa, il fariseo.

Ma cosa fa questa sfacciata? Entra. entra e visibilmente mostra... mostra le armi del suo mestiere.

Dice: "portò un vaso di alabastro, di unguento," cioè un olio profumato con il quale massaggiare i clienti. Quindi è pronta per l'esercizio. Entra in questa casa, non entra tutta pentita, battendosi il petto, entra con la borsetta degli attrezzi del suo mestiere. Quindi non osiamo immaginare il clamore, lo scalpore in questa assemblea dei farisei. Quindi entra con un vaso di unguento, l'olio profumato con il quale si massaggiavano i clienti. E' troppo! E' scandaloso! Questo è un personaggio che sarà scomodo per la Chiesa. Perché?

La finale la conosciamo, e molti addirittura mistificano la finale e, prendendo in prestito la finale dell'episodio della donna adultera, che è sempre di Luca, ma nessuna comunità cristiana per ben tre secoli accettò e alla fine trovò ospitalità nel vangelo di Giovanni, al capitolo 8, ma il brano è di Luca, quello dell'adultera Come termina il brano dell'adultera? Gesù cosa dice all'adultera? "Va' e non peccare più!". Ebbene, lo scandalo di questo episodio, che vedremo, Gesù accoglie questa prostituta, alla fine lo vedremo, lo anticipiamo, Gesù dice che i suoi peccati sono perdonati eh: ma manca la cosa più importante! Perché Gesù non dice: "Va' e non peccare più."? Come mai?

Per secoli questo brano rimase nel gozzo della Chiesa, fu una spina, perché non si comprendeva, con la rigida disciplina della Chiesa dei primi secoli, perché Gesù... "Va bene, vuoi perdonare 'sta prostituta, però dì : "Niña, adesso, da 'sto momento la smetti con questo mestiere." Perché Gesù non gliel'ha detto? Ebbene, ci son voluti sei secoli, e alla fine un Papa, tra l'altro grandissimo, Papa Gregorio Magno, fece una meravigliosa operazione di marketing i cui devastanti effetti sono arrivati fino a oggi. Cosa ha fatto Papa Gregorio?, Perché non si poteva tollerare l'Antico Testamentoteggiamento di Gesù con questa prostituta senza che le avesse intimato il pentimento, la conversione. Allora Papa Gregorio, con grande abilità, prese tre personaggi distinti, dei vangeli, li frullò e venne fuori un unico personaggio. Allora, prese questa peccatrice di Luca che è anonima, non ha il nome, prese Maria, la sorella di Lazzaro e prese infine Maria di Magdala, li fuse in un solo personaggio ed ecco creato che cosa? la figura che conosciamo tutti quanti.. della Maddalena pentita. Chi non conosce l'immagine della crocifissione di Gesù, dove quella donna tutta scarmigliata, chi è? È la Maddalena pentita. Ah allora adesso possiamo tirare un sospiro di sollievo: puttana sì, però alla fine si è pentita. Adesso siamo a posto. Ecco un'operazione di sollievo. Nulla di tutto questo. La povera Maria di Magdala non ha nulla a che vedere con questa prostituta e tanto meno Maria, la sorella di Lazzaro. Però questo servizio per calmare l'ansia, l'inquietudine dei ben pensanti

Allora entra questa donna, con questo vaso di alabastro. Ripeto, la donna era considerata una disgrazia, la sua nascita una calamità. Dice la Bibbia: "Una femmina è un'inquietudine segreta. La preoccupazione per lei allontana il sonno." O il Talmud: "Il mondo non può esistere senza maschi e senza femmine, ma felice colui che i figli sono maschi e guai a colui i cui figli sono femmine." Il rimedio, era normale, si getta via.

Ed ecco che arriva la prostituta. La scena è scabrosa: entra questa prostituta, in un banchetto di soli uomini, ma di tutti uomini pii, di tutti uomini devoti. Quindi l'evangelista crea attenzione: cosa farà adesso?

"Postasi dietro, presso i suoi piedi - Ricordo che nei pranzi festivi si mangiava adagiati su dei lettucci, ci si appoggiava con il gomito sinistro e con la mano destra si prendeva il cibo Quindi questa si pone dietro a Gesù, - piangendo, con le lacrime cominciò a bagnare i piedi e? - lo dicevo poc'anzi, ma lo ripeto Quando leggiamo i vangeli, mettiamoci nei panni dei primi ascoltatori che non sapevano come andava a finire il brano e non sapevano qual era il seguito - e con i capelli del capo li asciugava."

La scena indubbiamente è una scena di alto contenuto erotico. Perché?

Le donne, dal momento della pubertà, portavano il velo in testa, e in casa soltanto il marito e i figli potevano vedere i capelli della moglie o della madre. Ma le più pie, anche in casa portavano sempre il velo. Era motivo sufficiente di ripudio, mandare via la propria moglie, se la si trovava senza velo. Quindi le donne, le donne per bene, tutte portavano il velo in testa. Oggi lo portano le suore, per non essere confuse con le prostitute ma tutti quanti.. E' sempre la stessa mentalità. Vedere i capelli di una donna era qualcosa di molto eccitante Chi di noi non conosce l'episodio contenuto nella Bibbia, nel Libro di Giuditta. Giuditta era una donna di una particolare bellezza, di una particolare avvenenza. I nemici avevano assediato il paese e cosa fa Giuditta? Giuditta si fa ricevere da Oloferne, il generale delle forze nemiche. Appena entra nella tenda di Oloferne, e Giuditta era, dicono, di una bellezza straordinaria, cosa fa? Appena entra, Giuditta si scioglie le trecce. Oloferne ha perso la testa in tutti i sensi perché poi dopo Giuditta gliel'ha tagliata. Quindi, vedere i capelli di una donna era qualcosa di altamente erotico, qualcosa di altamente eccitante.

E questa? In un posto di farisei! Fosse andata nella casa di Levi! Mah... allora non so come si chiamasse questa prostituta, chiamiamola Peppa: "O Peppa, ma se volevi ringraziare Gesù, ma perché non l'hai fatto quando è andato in casa di Levi? Là in casa di Levi c'erano i pubblicani, i peccatori, e quindi tutta gente che più o meno non si scandalizzava della tua presenza. Ma benedetta Peppa, ma perché non sei andata in casa di Levi a far tutto 'sto casino?" No, nella casa del fariseo. Una roba tremenda! Tremenda!

"Con i capelli del capo li asciugava e? - Madonna - baciava insistentemente i piedi. - Una prostituta, con quella bocca, baciava insistentemente, non è che dà un bacio! - baciava insistentemente i piedi e? li ungeva con l'unguento."

E' una scena veramente sconvolgente, sconcertante. I rabbini prescrivevano che da una prostituta, esattamente come per il pubblicano, bisognava stare distanti almeno due metri. Ma che razza di uomo di Dio è Gesù! Non solo si lascia avvicinare da questa donna, ma si lascia toccare, si lascia baciare, si lascia ungerne. Ma che razza di comportamento è?! Ma perché Gesù, quando ha visto che questa donna si rivolgeva a lui, non ha detto: "Oh, Nina, fermate. Andò vai?" E perché quando questa donna ha cominciato tutta 'sta manfrina Gesù non l'ha rimproverata: "Ma come ti permetti, te sporcaccia, de toccarme a me?" Gesù la lascia fare. Ma se Gesù la lascia fare, c'è qualcuno che invece non resiste.

"Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé: "Questo - Notate: farisei, scribi, autorità, capi religiosi, nei vangeli, non nominano mai, neanche una volta, il nome di Gesù. E' talmente l'astio che hanno nei confronti di Gesù, è talmente il disprezzo nei confronti di questa persona che usano sempre termini dispregiativi: questo, questo qua - Ed allora il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé: "Questo - è un termine dispregiativo - se fosse un profeta conoscerebbe - notate il disprezzo che c'è in questa espressione - conoscerebbe chi e che razza di donna è quella che lo tocca."" Perché? è una peccatrice. Quindi, se Gesù non reagisce e lascia fare, il fariseo che l'ha invitato è scandalizzato, è scandalizzato da questo comportamento.

Per il fariseo quindi, è evidente che Gesù, che ripeto, evita di nominare, al quale si riferisce con il disprezzo, "questo", non è un profeta. E' chiaro. Perché? Altrimenti non permetterebbe a una prostituta di provocarlo, perché è questo che vede il fariseo: è una provocazione, è un incitamento che la prostituta fa nei confronti di Gesù. Del resto, ma come era stato possibile scambiare per un profeta uno che nel vangelo di Luca è definito: un ghiottone e un gran bevitore, amico di pubblicani e di peccatori?

In questo episodio si stanno scontrando due visioni: quella del fariseo, abituato a giudicare in base ai criteri religiosi, e quella di Gesù che è la manifestazione visibile dell'amore del Padre. Un Gesù, che come è scritto in questo vangelo, non è venuto per giudicare, ma per cercare e salvare quello che era perduto. Il peccatore, abbiamo detto, era tenuto a mantenersi lontano da un inviato da Dio o da un profeta. Ricordate, in questo vangelo, Pietro quando riconosce la condizione di Gesù cosa

dice? "Allontanati da me perché sono un peccatore". Qui la donna, il massimo del peccato, non solo non si allontana, ma si avvicina e tocca il Signore. Quindi si scontrano due visioni: quello che giudica in maniera religiosa e quello che invece guarda con umanità. Il verbo adoperato da Luca per indicare lo scandalo del fariseo, "chi è quella che lo tocca" il verbo "toccare" ha il significato di palpares, tastare quindi è un verbo che ha un'alta implicazione erotica.

"Gesù allora gli disse: "Simone - notate Simone, il fariseo, non pronuncia il nome di Gesù. Gesù pronuncia il nome del fariseo -, Simone, ho da dirti qualcosa." Ed egli: "Di' pure, maestro". Ma quanto sono false 'ste persone religiose! L'ha appena giudicato che non è un profeta, ma chissà chi è? appena gli si rivolge: "Di' pure, maestro" Maestro significa qualcuno da cui tu vuoi apprendere, vuoi imparare. Ma tu l'hai già giudicato che non è un profeta. Notate questa ipocrisia curiale: lui non desidera apprendere da Gesù, ma vuole giudicare per condannare. "Di' pure, maestro".

"Un certo creditore aveva due debitori. Uno gli doveva cinquecento denari e l'altro cinquanta". Il denaro era la paga giornaliera degli operai, pertanto uno deve restituire poco più di due mesi di paga, ma l'altro deve restituire ben due anni di paga, quindi c'è una grande differenza

1 "Non avendo essi da restituire, grazio - è importante l'uso del verbo adoperato dall'evangelista, adesso vedremo - entrambi. chi dunque di loro lo amerà di più?".

Nei due debitori, Gesù evidentemente raffigura da una parte la peccatrice, quella che c'ha un grosso debito, e il fariseo, quello che non è esente da colpe, ma c'ha un debito piccolo; quindi quella che ha tanto da farsi perdonare e quello che ha poco. Ma...: ho detto che restituire "grazio entrambi." Anziché adoperare il verbo condonare o perdonare, l'evangelista adoprea graziare, usato solo in questo episodio e per la restituzione della vista ai ciechi, quando si legge: e ai molti ciechi grazio o donò di vedere. Il creditore, nella parabola di Gesù, non si è limitato a cancellare il debito, ma è andato oltre, ha fatto un dono, ha regalato vita; un dono che non nasce dal merito del debitore, ma dalla generosità del creditore.

Gesù torna di nuovo su quella che è la sua novità: l'amore di Dio non è concesso come un premio per i meriti della persona, ma come un regalo per i suoi bisogni. Ugualmente quindi, qui, il Signore, non ricompensa, ma regala. Mentre la ricompensa, come abbiamo visto, dipende dai meriti di colui che riceve, il regalo dipende dalla generosità del donatore.

Lo scopo di questa brevissima parabola, sono due righe, serve per far riflettere il fariseo sulla sua situazione personale, senza che lui ne abbia coscienza. La parabola... rappresenta la sua storia, quella di Simone, il fariseo, ma Gesù la racconta come se si trattasse di un'altra persona. Il giudizio che ora Simone darà, deve dare, in realtà sarà il giudizio su se stesso. Infatti il fariseo risponde di mala voglia.

"Simone rispose: "Suppongo - quindi, vedete, non è molto entusiasta della risposta che deve dare - suppongo - suppongo, ma è talmente chiaro! - che sia colui al quale ha graziato di più". Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene - il fariseo pretendeva di fare da maestro a Gesù, adesso è trattato da Gesù come uno scolareto, come un allievo al quale pone la domanda e Gesù dà pure il voto: "Hai risposto bene. Ed ecco il fendente - E volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna qui - Simone ha visto una prostituta. Gesù non vede una prostituta, Gesù vede una donna, non un essere che vive nel peccato, ma una creatura che ha bisogno. Dice - "Vedi questa donna qui? Entrando in casa - e adesso Gesù elenca segni di ospitalità che si facevano all'invitato e che Simone non ha fatto nei confronti di Gesù, e al contrario i segni che la prostituta ha rivolto a Gesù. Vuol dire: è migliore il comportamento di una prostituta che quello di un fariseo. Quindi la denuncia che fa Gesù è tremenda. - Entrando in casa tua non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece con le lacrime ha bagnato i miei piedi e con i suoi capelli li ha asciugati.""

Quindi al fariseo, che non ha visto una donna ma una peccatrice, Gesù corregge lo sguardo: invita Simone ad avere lo stesso sguardo di Dio, che non giudica gli uomini secondo il loro comportamento,

secondo le etichette che la società ha appioppato loro, ma vede il cuore. Quindi Gesù non giudica per categorie, non vede né il fariseo né il peccatore, ma Gesù vede Simone e vede la donna. Al fariseo, che per il suo stile di vita, pio e devoto, si sentiva superiore, distante dalla peccatrice, Gesù rinfaccia che il comportamento della donna è stato migliore del suo. Il fariseo si credeva il migliore. Gesù dice: "Meglio di te è una prostituta". Quindi è una denuncia tremenda.

Allora Gesù oppone tre gesti d'amore, riconoscenti, compiuti da questa donna, alle tre mancanze di accoglienza fatte dal fariseo: ricevere l'acqua per lavare i piedi, era un segno di accoglienza che il fariseo non ha fatto a Gesù.

"Un bacio non mi hai dato - dare un bacio all'invitato, era un segno di benvenuto -; essa invece da quando sono entrato - notate èh!: è successo un casino ma la donna niente, notate -, da quando sono entrato non ha smesso di baciarmi i piedi". Quella continua ancora. E' successo tutto 'sto putiferio, con il fariseo incavolato, Gesù che racconta una parabola, il fariseo che risponde.. quella come se non vedesse, non ascoltasse niente, continua a baciare i piedi di Gesù. Dice: "lei non ha smesso di baciarmi i piedi", quindi l'azione ancora continua. Cosa vuol dire? Che mentre il fariseo non gli ha dato il segno di benvenuto, la donna continua ancora, baciandogli i piedi, esprimendo una incontenibile gratitudine. Perché? Perché la donna agisce così? Perché una donna come lei, rifiutata disprezzata, ai margini della società, finalmente, per la prima volta, ha sentito che l'amore di Dio era anche per lei.

C'è in precedenza tutta l'azione di Gesù, l'azione di Gesù che ha proclamato un Dio diverso. Dio, in ogni religione, è chiaro, premia i buoni e castiga i malvagi. Gesù dice: "E' falso. Non è vero. Il Padre è - ed è solo Luca che c'ha questa espressione - benevolo, vuole bene, agli ingrati e ai malvagi." Questa è la buona notizia che è arrivata pure alle orecchie della prostituta. Anche le persone ritenute le più lontane da Dio, le più escluse da Dio, anche a queste Dio vuole bene. E Gesù per far capire questo, non ha elaborato complicati discorsi teologici, ma ha usato espressioni che tutti potevano capire.

Gesù diceva: "Oggi c'è il sole, lo vedete? Cosa fa il sole? Splende soltanto nell'orto della persona per bene? No, il sole oggi riscalda tutti quanti. E se domani piove: piove soltanto nell'orticello della persona devota? No, piove anche.. ovunque Così è l'amore di Dio". L'amore di Dio non si lascia condizionare dal comportamento delle persone, ma si offre a tutti. Ecco l'incontenibile gratitudine di questa donna. Questa donna, nella sua condizione, ha sentito per la prima volta che Dio ama anche lei. Ecco allora l'incontenibile gratitudine.

Ma continua Gesù: "Olio sulla testa non mi hai cosperso - L'olio era il profumo, era un segno di amore verso la persona; -lei invece con profumo ha unto i miei piedi". L'onore che il fariseo non ha reso a Gesù, gli è stato reso dalla donna, da una prostituta. Il comportamento del fariseo è indubbiamente impeccabile, oggi potremmo dire politicamente corretto: ha invitato a pranzo Gesù, pur giudicandolo negativamente gli concede la parola, lo ha chiamato maestro, ha fatto tutto quello che doveva fare, ma... gli manca quel di più che caratterizza l'amore, che è quello che invece ha fatto la donna, quella che oggi diremmo la politicamente scorretta.

Ed ecco a questo punto la sorpresa sconvolgente, quello che, come dicevo, per secoli la Chiesa non ha digerito e per fortuna Papa Gregorio ha inventato questa figura, tutta creata, della Maddalena pentita

"Per questo motivo ti dico: a lei sono condonati i peccati, anche se molti, perché ha amato molto. Colui al quale poco è condonato, almeno un poco ama". Sia la peccatrice che il fariseo, sono già perdonati dal Signore, perché come abbiamo detto Dio, il Dio di Gesù, non è colui che perdona quando il perdono gli viene richiesto, il perdono è già dato. Quindi, sia la peccatrice, che il fariseo, sono già perdonati da Gesù: sono i due debitori della parabola ai quali è stato condonato il debito, ma... solo la donna ne è cosciente e lo dimostra, come il debitore che nella parabola lo amerà di più. Invece il perdono offerto a Simone non ha provocato il suo amore, non ha provocato il suo cambiamento. E' questo il rimprovero che Gesù fa al fariseo. Anche se lui, nella sua perfezione

morale, pensa di aver poco da farsi perdonare, potrebbe dimostrare un minimo d'amore. E' questo quello che manca al fariseo. Non è che ha amato meno della donna, non ha amato per niente. E' questo il rimprovero che Gesù fa. Il perdono ricevuto, anziché renderlo più misericordioso, lo ha reso ancora più duro e si permette di giudicare il comportamento della donna. Gesù non minimizza la condotta della donna, che ha commesso, dice, molti peccati, ma non la descrive come una peccatrice, come invece ha fatto il fariseo Simone. Per Gesù non esistono peccatori, ma uomini e donne che vivono in situazioni che possono essere di peccato, ma Gesù non mette l'etichetta.

Con questa importante dichiarazione, Gesù sta affermando che l'amore è una conseguenza del perdono e non viceversa. L'abbiamo già visto prima: la trafila nella religione era che c'era il peccato, il pentimento e il perdono. Con Gesù c'è il perdono che può provocare eventualmente il pentimento. Non viene chiesto al peccatore di pentirsi per poi ricevere il perdono, ma è il perdono che causa il pentimento, il cambiamento di condotta, quindi la conversione.

“Disse poi a lei: - attenzione quello che dice Gesù - “Ti sono condonati i peccati.”” Non dice: “Ti condono”. I peccati sono già stati condonati. Gesù conferma che la peccatrice non ha ottenuto il perdono a causa dell'amore che ha dimostrato, ma dimostra l'amore a causa del perdono che ha già ricevuto. Tutta questa azione che fa la donna, è perché lei già si sente perdonata. Quindi, lo ripeto, la peccatrice, non ottiene il perdono a causa dell'amore che adesso dimostra, ma dimostra questo amore a causa del perdono che lei già sente di aver ricevuto.

E naturalmente questo è intollerabile: se prima ha reagito Simone, adesso è tutta l'assemblea che non ne può più, sbotta. “Allora i commensali cominciarono a dire tra di loro: “Chi è questo - notate, non lo nominano mai Gesù -, che condona anche i peccati?””.

I commensali sono tutti scandalizzati, non più per il comportamento della donna, ma per il comportamento di Gesù. Come Simone, anche loro evitano di nominare Gesù. Come fa, Gesù, ha perdonare una peccatrice che non ha ottemperato nessuno degli obblighi prescritti per ottenere il perdono dei peccati? Doveva impegnarsi a cambiare vita, doveva andare al tempio, offrire dei sacrifici in perdono dei peccati, doveva purificarsi e poi alla fine di questa trafila, ricevere il perdono. Come fa Gesù ha dire che questa già è stata perdonata quando non ha osservata nessuna delle regole prescritte per il perdono?

La domanda che i commensali si pongono si collega a quel commento negativo che già scribi e farisei avevano formulato quando Gesù ha perdonato il paralitico. Avevano detto: “Chi è costui che pronuncia bestemmie”? Chi può rimettere i peccati se non Dio soltanto?” Gesù sta usurpando il ruolo di Dio, perché è soltanto Dio che perdona i peccati. Come si permette, Gesù, di mettersi al posto di Dio?

Gesù non risponde ai commensali, tutta la sua attenzione è rivolta alla donna ed ecco - è clamoroso questo è il fuoco finale, il botto finale - è scandaloso quello che Gesù dice.

Allora, la donna è una prostituta, non è che ha detto: “Io da oggi smetto con il mestiere, io da oggi cambio vita, son pentita”. No, lei si sente perdonata ed esprime a Gesù tutto il suo riconoscimento. E bene, quello che Gesù dice alla donna, a una donna che, nelle sue condizioni, ricordate, doveva tenere una distanza di due metri dalle persone per non infettarle; qualora una donna, nelle sue condizioni, deliberatamente toccava un uomo, gli trasmetteva la sua infezione, e questo era considerato un peccato, una grave trasgressione; In caso di un uomo religioso, era considerato un sacrilegio. Questa è una donna impura, dai capelli ai piedi, che si avvicina e tocca Gesù. Ha commesso sacrilegio! Quello che agli occhi della religione è un sacrilegio, agli occhi di Gesù....

Ma egli disse alla donna: “La tua fede ti ha salvata. Va' in pace!”. E' roba da matti! Quello che agli occhi della religione è un sacrilegio, agli occhi di Gesù è una manifestazione della fede della donna. Ma qui, qui si rovescia tutto! Questo è un terremoto! Se la gente non ha più freni, se la gente non ha paura del sacrilegio, di trasgredire certe regole, dove andremo a finire? Quello che agli occhi dei

religiosi farisei, quindi, era una trasgressione e un incitamento al peccato, per Gesù non è altro che una riconoscente manifestazione di fede.

E appare un tema molto caro a Luca, nel quale corregge l'idea dominante sul concetto di fede. Si pensava che la fede fosse un dono di Dio agli uomini, un dono che questo Dio concedeva a suo capriccio: ad alcuni dava tantissima fede, ad altri una fede sufficiente, ad altri non dava niente. Per cui questo esentava le persone d'avere la fede. Quante volte lo sentiamo anche nel linguaggio popolare, le persone che dicono: "Beato te che c'hai tanta fede; a me il Signore non me l'ha data". Quindi avere fede non dipende dalla persona, ma dipende da Dio: ad alcuni ne dà tanta, ad alcuni no.

No. Nei vangeli, in particolare nel vangelo di Luca, la fede non è un dono che Dio concede alle persone, ma è la risposta degli uomini al dono d'amore che Dio fa a tutti. Dio ama tutti: chi risponde, questo si chiama fede. Come quando Gesù guarisce i dieci lebbrosi, uno solo torna indietro, l'eretico Samaritano. E Gesù gli dice: "La tua fede ti ha salvato". Quindi la fede non è un dono di Dio agli uomini, ma la risposta degli uomini al dono di Dio. Quindi ecco perché Gesù parla di fede. Mentre il fariseo ha visto la morte, il peccato, in quella che era un'espressione di vita della donna, Gesù vede la vita là dove sembra che ci sia il peccato.

Ma qui ecco il problema, manca la frase che ci saremmo aspettati. Va bene, Gesù dice "La tua fede ti ha salvato", e questo già scandalizza perché ha commesso un sacrilegio e Gesù parla di fede. Ma perché Gesù a questo punto non invita la donna a non peccare più, come ha fatto con l'adultera? Era questo il problema. Perché Gesù a questa peccatrice dice che i suoi peccati sono perdonati, che il suo è stato un gesto di fede... Adesso pensate come ci andava giusto giusto a fagiolo, la leggiamo così: ""Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvato, vai in pace e non peccare più!"". Vedete come era tutto in sintonia? E con che sollievo delle persone? Manca! Ma perché Gesù non ha detto a 'sta donna de smetterla con questo mestiere?

Gesù non la invita a non peccare più, come ha fatto per l'adultera, non la invita a smetterla con questo mestiere, perché? E' semplice. A una donna del genere non è possibile. Se Gesù le avesse detto "Smettila con questo mestiere". "Va beh, che faccio? Torno a casa dai miei?. ma chissà chi erano i suoi, che l'anno abbandonata da piccola. Bene, cerco un marito, ma chi ti sposa una prostituta? L'alternativa? Mendicante, esposta a violenze, esposta ai soprusi a meno che non voglia morire di fame". E questo Gesù non lo tollera. Quindi, non può trovare un marito, perché nessuno sposerebbe una prostituta, non può tornare in famiglia, se mai ce l'ha avuta, ma? Può entrare nella comunità di Gesù.

L'evangelista non lo dice esplicitamente, ma subito dopo, alla fine di questo capitolo, all'inizio del capitolo 8, l'evangelista, quasi come se non ci fossimo rimessi da questo shock, perché è tutta una serie di colpi nello stomaco, "Gesù - scrive l'evangelista - andava per i villaggi e per i paesi con un gruppo di donne che lo seguivano."

Allora, nella cultura dell'epoca, il rabbino non usciva per strada con la moglie. Le donne dovevano sempre appartenere a un uomo, al marito come moglie, al figlio come madre, ma non era concepibile la donna che visse al di fuori del clan familiare, una donna libera. Era inconcepibile, assurdo! Le uniche che lo facevano erano soltanto le prostitute. Ma benedetto Cristo! ma come puoi essere credibile che vai nei paesi accompagnato da un codazzo di donne? E te le raccomando! Scrive l'evangelista che erano tutte terziarie, tutte figlie di Maria. Dice che si erano unite al gruppo di Gesù alcune donne che erano state guarite da spiriti maligni e da infermità, e di qualcuna riporta pure il nome: la più scandalosa è Giovanna, la moglie di Cusa, che era il ministro delle finanze del re Erode. Ma ci pensate che scandalo a corte?! Era gente in vista! La moglie del ministro delle finanze del re Erode, ha abbandonato il marito... per andare a seguire Gesù. Uno scandalo tremendo. E Gesù pretende di essere credibile, si presenta nei paesi, nei villaggi, con un gruppo di donne. Luca non lo dice espressamente, ma nulla lascia dubitare che questa donna, che non aveva più una famiglia, non aveva nulla, si sia aggregata al gruppo di Gesù.

Bene, abbiamo finito il primo dei pranzi, sarà in un crescendo di scandalo

Oggi pomeriggio iniziamo con il secondo dei pranzi.

Adesso, come sempre abbiamo spazio per i vostri interventi, le vostre domande. Come sempre una richiesta: brevi domande e attinenti ai temi trattati. C'è qui il microfono, chi vuole si avvicina.

Domanda: Salve, ciao a tutti, ciao Alberto. Ringrazio per quello che abbiamo sentito finora. Una domanda breve, rispetto a quello di cui hai parlato ieri, discepoli di Emmaus: A un certo punto dici che quando Gesù inizia a parlare e a interpretare, spiegare, dice che: "Non sapevate che bisognava.. - cioè il disegno di Dio - che il Cristo soffrisse per entrare nella sua gloria?" Normalmente tu dici, in altre occasioni, che non è Dio che ha deciso la sofferenza di Gesù, ma il sommo sacerdote per la sua convenienza ecc, che mi sembra più sensato e più in linea con quello che è il mio sentire. Come spieghi questa che mi sembra...

Risposta: Grazie per questa domanda. Avete compreso? Gesù, parlando ai discepoli spiega loro, interpreta le Scritture, partendo da Mosè e i profeti, e dice: "Non bisognava che il Cristo patisse queste cose ed entrasse nella sua gloria". Gesù parte da Mosè ai profeti. Qual è la caratteristica di Mosè e dei profeti? L'incomprensione e l'ostilità da parte del popolo, il popolo che volevano liberare recalcitra contro i liberatori. Non è stato facile per Mosè liberare il suo popolo. Quante volte si legge nel Libro dell'Esodo, nel Libro dei Numeri che il popolo si è rivoltato contro Mosè dicendo: "Ma non stavamo meglio in Egitto? Non mangiavamo aglio e cipolle, e invece adesso moriamo di fame in questo deserto?".

Il tremendo fascino del potere è che riesce a convincere gli schiavi che per loro la schiavitù è la migliore condizione della loro esistenza. E quando uno schiavo crede che la sua situazione sia la migliore, non cerca la libertà. E più volte, nell'Esodo, il popolo è stato tentato di tornare indietro. Allora Gesù parte da Mosè ai profeti, e indica l'incomprensione, l'ostilità, la sofferenza da parte di chi? Non dei nemici della fede; proprio da parte di quel popolo che lui voleva liberare.

Esattamente quello che è stato per Gesù. Gesù, dalla sua stessa famiglia è stato creduto un matto pericoloso da catturare, è stato ritenuto un bestemmiatore, meritevole di morte, uno stregone e così i profeti. Non c'è profeta che sia stato seguito. Tutti quanti i profeti sono stati rifiutati, sono stati perseguitati e, quando è stato possibile, sono stati ammazzati. Allora Gesù presenta - perché ricordiamo, Gesù è appena stato crocifisso, ha fatto la morte dei maledetti da Dio ed è difficile far comprendere ai discepoli che quest'uomo, che ha fatto la morte dei maledetti da Dio, possa avere la condizione divina. E Gesù allora, partendo da Mosè e dai profeti, indica che la storia è sempre uguale: ogni inviato di Dio è stato rifiutato, è stato accolto con ostilità e, quando è stato possibile, l'hanno fatto fuori.

Domanda: Una curiosità forse più che altro. Mi sembra che nessuno dei pranzi, almeno stando ai vangeli, dove partecipa Gesù, si inizi con una preghiera. Allora, perché in tante famiglie cristiane? Da dove arriva questo principio, che si inizia il pranzo con un'Ave Maria, o con "Benedici Signore il cibo che stiamo prendendo, ecc" ?

Risposta: Ahia che domanda imbarazzante che mi fai! Perché... C'è una tradizione giudaica. Ricordate, lo vedremo oggi pomeriggio, l'obbligo di purificarsi le mani, un rituale, prima di prendere il cibo cioè il bisogno di purificarsi prima di entrare in contatto con qualcosa di vitale, di sacro. Vi siete mai chiesti a cosa servono le acquasantiere all'ingresso della chiesa? Oltre ad essere un brodo di cultura per microbi, perché tutta la gente che ci mette la mano sporca - non vi dico se uno l'esamina i batteri che ci trova - a cosa serve? Serve a questo principio di purificazione. E' diventato un rituale, la gente non lo sa più, prende lì e non lo capisce. Serve di purificazione. Ugualmente la preghiera prima del pranzo. Deriva da questa usanza giudaica, che non si può gustare niente della vita, niente del mondo, se prima non quasi si chiede il permesso a Dio, non si consacra tutto questo. Io, ma questa è un'opinione mia personale, discutibilissima, quindi fate quello che

voLETE basta, per favore un'unica preghiera vi chiedo di non fare, perché proprio non va' ed è quella che si sente in molte preghiere della benedizione. è: "Ti ringraziamo Signore per questo cibo e ti preghiamo di darne a chi non ne ha. Buon appetito!". Quindi il Padre Eterno ha ricevuto l'ordine e dà. Se proprio vogliamo pregare: "Signore ti ringraziamo per questo cibo, fa' che siamo talmente generosi da dividerlo con chi non ne ha". Ma questo fa parte della libertà. Ma ci si può benissimo mettere a tavola senza alcuna preghiera. Quello che consacra il cibo è l'amore e l'affetto e la cordialità con il quale si mangia insieme.

Domanda: Una domanda riguardo l'Antico Testamento. Quale rapporto con l'Antico Testamento? Nel senso che quello che mi viene più naturale è considerarlo l'altro vecchio nel rapporto col vino nuovo. Se non è così, volevo sapere quale sarebbe un approccio più corretto alla valutazione dell'Antico Testamento e gli studi biblici a che punto sono rispetto a questo argomento, e a che punto è la liturgia rispetto a questo.

Risposta: La domanda è interessante, ed è importante. Gesù c'ha presentato una novità. Come la mettiamo con il vecchio, con quello che noi chiamiamo l'Antico Testamento? L'Antico Testamento è una serie di libri, sviluppatasi nei secoli, dove cresce una teologia, spesso in contestazione l'uno della teologia precedente. Quindi bisogna percepire questo sviluppo.

Un esempio: c'erano circoli diversi, circoli teologici con sensibilità diverse. Se prendete il Libro del Genesi, quasi tutti i racconti sono doppi. Uno è nato in circoli profetici, aperti, di sguardo ampio. L'altro in circoli sacerdotali, sguardo chiuso, quasi retrivo. Prendiamo è importante, la creazione della donna. Come è avvenuta? Ci sono due versioni. Circolo profetico: "Dio creò l'uomo e la donna a sua immagine e somiglianza" Oh: l'uomo e la donna pari? Ma scherziamo! Allora corregge il circolo sacerdotale: Dio fece addormentare l'uomo, gli ha fregato una costola, dalla costola ha preso la donna quindi la donna deriva dall'uomo. Quindi vedete sono due interpretazioni diverse. E così via.

Allora noi ci troviamo di fronte a un patrimonio che chiamiamo Antico Testamento. Che cos'è per noi credenti in Gesù e non in Mosè, ancora valido, attuale? La risposta è abbastanza semplice. Tutto quello che coincide con Gesù, con il suo insegnamento, le sue azioni, è valido ancora. Tutto quello che si distacca o è in contraddizione, in nessun modo può essere norma di comportamento per la comunità cristiana. Quando si mette come norma di comportamento una regola dell'Antico Testamento, incompatibile col messaggio di Gesù, questa sarà soltanto causa di sofferenza e di dolore. Quindi l'Antico Testamento, che contiene espressa in vari scritti la volontà di Dio, Gesù è venuto a ricuperarlo per portarla a compimento.

Abbiamo annunciato che il prossimo anno tratteremo questo tema dell'economia. E bene, il tema dell'economia è già prescritto negli scritti dell'Antico Testamento. Il Signore, nel Libro del Deuteronomio e nei vari libri, fa un patto con il suo popolo e dice: "Voi osservate le mie leggi. Se osservate le mie leggi io sarò il vostro Dio e la caratteristica che verrà fuori da questa alleanza tra me e il popolo è che, nel mio popolo nessuno sarà bisognoso".

A quell'epoca non si credeva alla unicità di un unico Dio e alla falsità degli altri. Si accettava comunemente che ogni nazione avesse la sua divinità, solo si riteneva una sorta di gara: quale dio è più importante? Quale dio è più potente? Non il dio vero e gli dei falsi. Ebbene, quando in una nazione nessuno è bisognoso.. eh, questa è la prova evidente che il loro dio è quello più potente, è quello più forte.

Ebbene, Gesù questa volontà di Dio, l'è venuta a ricuperare. L'è venuta a ricuperare, tant'è vero che negli Atti degli Apostoli, l'evangelista scrive che la comunità primitiva rendeva con grande forza testimonianza alla resurrezione di Gesù. Come? Nessuno tra essi era bisognoso. Quando in una comunità nessuno è bisognoso, lì c'è la mano di Dio. E questo Gesù l'ha talmente recuperato che l'ha messo nell'unica preghiera che ha insegnato - ma cari miei, non toccate il portafoglio ai cristiani, alle persone religiose, perché è un argomento dolente - e allora la frase di Gesù è stata subito spiritualizzata. Nel Padre Nostro Gesù lo dice chiaramente: "Cancella, rimetti i

nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori." Si tratta di debiti economici, concreti E una comunità che ha accolto il messaggio di Gesù, il messaggio delle Beatitudini, ma come può essere composta da creditori e debitori? Allora, nell'unica preghiera che Gesù ha lasciato, chiede ai suoi, a Dio di perdonare i nostri debiti, i debiti che l'uomo ha nei confronti di Dio, perché noi i debiti, debiti economici, concreti, che gli altri hanno nei nostri confronti, noi li abbiamo cancellati. Eh: è difficile perdonare la colpa degli altri, ma cancellare un debito, oh, fino che è qualche euro c'arriviamo, ma se qualche debito cresce... Allora è stata spiritualizzata: Perdona le nostre colpe come noi perdoniamo le colpe degli altri ma non toccà il portafoglio nostro.

Perché sapete, è proprio nel vangelo di Luca, è esilarante tragicomico. Gesù c'ha questo codazzo di gente che lo segue, perché? Pensano che lui è il messia che va a Gerusalemme a conquistare il potere. Allora Gesù fa tre tappe. Nella prima dice: "Chi non odia il padre e la madre e lo ama più di me, non può venire dietro di me." "Siam pronti: odiamo il padre e la madre, veniamo dietro" Ah. Altra tappa: "Chi non porta la sua croce, non può venire dietro di me". "Siam pronti a portare la croce". Già si vede Gerusalemme da lontano e Gesù tira fuori l'asso dalla manica: "Adesso, chi non rinuncia a tutti i propri averi, non può venire dietro di me!". "Ciao messia, mandace na cartolina da Gerusalemme." Gesù è rimasto solo ad andare a Gerusalemme. Eh: a ha toccato il portafoglio. Eppure, lo vedremo, è il tema che svilupperemo proprio oggi pomeriggio, nello scontro a tavola tra Gesù e i farisei come la generosità è quello che caratterizza la persona.

Quindi, detto questo, tutto quello che dell'Antico Testamento coincide con l'insegnamento e l'azione di Gesù, è ancora attuale e valido; tutto quello, non solo che lo contraddice, ma si discosta, tutto questo naturalmente non deve essere in alcuna maniera norma di comportamento per la comunità dei credenti.

Domanda: Prima di tutto un saluto a tutti. Io ero venuto per fare una domanda ma devo esprimere questa cosa che sento Mentre tu dicevi la famosa frase di Gesù: "Va', la tua fede ti ha salvata, vai in pace." Io non so, ero un po', erano alcuni minuti che sentivo dentro di me qualcosa e a un certo punto, non lo so se è stata un'emozione o qualcosa, mi è venuta fuori una lacrima e per me è importante perché sento che qualcosa sta uscendo da me. Questa la dico perché la dovevo esprimere. Ma la domanda che volevo fare, la domanda che io mi sto ponendo è: ma Gesù ma come ha fatto a campare così tanto?

Risposta: Non è solo la tua domanda. Io sono tanti anni che mi dedico quotidianamente allo studio dei vangeli e, credetemi, non sono venuto a noia di questo, ma quello che, ogni volta che affronto un brano, dico: Ma come ha fatto Gesù a campà così tanto? Ma questo bisognava ammazzarlo subito, immediatamente! perché è destabilizzante, pericoloso. Come ha fatto Gesù ha campare così tanto? Semplice: dandosi alla fuga. Gesù ha trascorso tutta la sua vita da latitante, è sempre fuggito, non per paura, non per vigliaccheria, perché quando lui l'ha deciso, è stato lui ad andare a Gerusalemme ed affrontare il Sinedrio, ma prima aveva bisogno di formare un gruppo che almeno le cose più importanti le tenesse. Quindi Gesù, fin dall'inizio... ma lui lo sapeva, ma non che fosse un dono dall'alto, sapeva che per la fedeltà all'amore di Dio doveva scontrarsi con tutte le regole più sante e sacrosante del sistema, la trasgressione delle quali comportava la pena di morte. Allora Gesù si è dato alla latitanza. Ma Gesù era ed è pericoloso. E' pericoloso perché il suo messaggio, se accolto, altro che camomilla! è veramente adrenalina che mette in moto veramente tutte le energie dell'umanità.

Domanda: Due domande. La prima è: i discepoli di Emmaus non erano all'ultima cena, e quindi questo. La seconda: hai già detto alcune cose sul digiuno. Quei parroci ci propongono di digiunare e poi l'equivalente lo diamo ai poveri. Volevo sapere cosa ne pensi

Risposta: Se ho capito la prima, dicevi: I discepoli di Emmaus non erano all'ultima cena? E perché no? La cena di Gesù è con tutti i discepoli. Non c'è prescritto un numero.. quindi tutto fa presupporre che anche i discepoli di Emmaus fossero presenti alla cena con Gesù. (credo che dicano: e le donne? - non si sente). Allora c'è, ormai morta da diversi anni, è stata una donna straordinaria nel panorama teologico italiano e molti di voi senz'altro la ricordano con affetto: Adriana Zarri. Ricordo una trasmissione televisiva in cui era lei, era un vescovo, un cardinale, e si trattava del solito problema del sacerdozio alle donne. Allora, il vescovo e il cardinale, dissero: "Un motivo per cui la donna non può essere prete è perché non erano presenti donne all'ultima cena". Allora, Adriana Zarri, con, chi la conosce sa quell'arguzia che c'aveva, dice: "Che non ci fossero donne, è tutto da verificare, che non ci fossero polacchi, questo era sicuro" perché era il tempo di Wojtyla Quindi questa è tutta da vedere

Domanda: E il digiuno?

Risposta: Scusa, comincio ad avere le batterie scariche. Riguardo al digiuno. Allora dice, se si digiuna per far mangiare un altro va bene però io credo che nella nostra società, almeno nella nostra economia si può benissimo far mangiare un altro senza il bisogno proprio di digiunare. Mangeremo in maniera più sobria, in maniera più intelligente, ma io non credo che ci troviamo, non lo so, adesso le situazioni sono tanto varie, non credo che ci troviamo nella situazione di dover rinunciare a un pasto per permettere un pasto a un altro. Grazie al cielo, nonostante la crisi economica e tutto, ci troviamo in condizioni economiche che non ci fanno arrivare a questo punto. Comunque sì, se uno digiuna per far mangiare un altro ma è sempre motivo non rivolto verso Dio, ma rivolto verso l'altro.

Domanda: la mia domanda riguarda proprio il digiuno e quindi volevo capire un attimo meglio quello che hai detto tu stamattina riguardo al digiuno, e come si compone, visto che è una pratica che vien proposta tutt'oggi anche a tutti i fedeli cristiani come si compone con altri brani del vangelo da cui risulta comunque che il digiuno ha una sua validità. Cioè, esempio: se parliamo delle tentazioni di Gesù nel deserto, e l'altro brano in cui Gesù dice, adesso vado a memoria: "Quando digiuni comunque sii allegro, cospargiti di profumo il capo, il Padre tuo che è nei cieli, vede nel segreto"

Risposta: Allora abbiamo detto e lo ribadiamo, che Gesù non invita a digiunare, lui non digiuna mai, e il digiuno, espressione di lutto e di morte, è incompatibile con l'allegria e la vita che deve regnare nella comunità cristiana. Quindi, vangelo e digiuno sono incompatibili. Allora l'obiezione che viene, giustamente: Ma, il digiuno di Gesù? Gesù non ha mai digiunato. Il digiuno religioso è quello che inizia all'alba e termina al tramonto. Adesso quando i musulmani celebrano il Ramadan, Ramadan è il digiuno religioso, inizia all'alba ma poi termina al tramonto. Appena è finito il tramonto puoi mangiare tutto quello che vuoi fino a scoppiare. Quindi il digiuno religioso è quello che inizia all'alba e termina la tramonto..

Per indicare quello che Gesù ha fatto, gli evangelisti dicono che Gesù digiunò quaranta giorni, ma aggiungono, quaranta notti. Allora non è il digiuno religioso! Perché usano questa espressione, quaranta giorni e quaranta notti? Perché gli evangelisti hanno un problema con le loro comunità, che Mosè è il più importante. Allora devono presentare Gesù, uno uguale e possibilmente superiore a Mosè. Come Mosè sul Sinai ha digiunato quaranta giorni e quaranta notti, cioè un'espressione di forza, di energia, di dedizione, così presentano Gesù. Ma non si tratta del digiuno religioso.

Diverso è quando Gesù, nel vangelo di Matteo mette in crisi le tre pratiche che erano i capisaldi della spiritualità giudaica che erano: la preghiera, il digiuno e l'elemosina, che servivano in maniera ostentata per presentarsi come modello di vita spirituale agli altri. Gesù non vieta queste pratiche e ripeto è Matteo che scrive a una comunità di Giudei, però dice: falle, ma senza esibirle. Eh, però allora non vale la pena! Allora che facciamo? Se gli altri non devono vedermi mentre con le mani alzate sto pregando, se quando do l'elemosina gli altri non se ne accorgono, e soprattutto ma come: il giorno del digiuno? Il giorno del digiuno, per far vedere che si digiunava, ci si vestiva di sacco, si prendeva la cenere, si metteva in testa. Gesù dice: Digiuna: cambiati, profumati e mettiti l'abito

bello. Ma allora gli altri non capiscono che digiunano! Non devono capirlo! E allora non vale la pena. Quindi Gesù sta minando i tre elementi importanti della spiritualità giudaica che erano tutti elementi per mostrarsi agli altri.

Domanda: Scusi, una domanda molto semplice Alberto. Tu hai detto che il Signore offriva il pane anche ai peccatori. Come mai noi per fare la comunione dobbiamo sempre confessarci? Non ci danno la comunione se non ci confessiamo. Siamo obbligati..

Risposta: Rispondo. Per te ci vuole una bella confessione prima della comunione, Lina, perché? Con Lina, pensate, eravamo colleghi al Comune di Ancona quando ero impiegato al Comune, quindi c'è una confidenza, un'amicizia. Lei ancora ricorda che andavamo a ballare insieme. quindi c'è una conoscenza che mi permette di scherzare insieme.

No, non c'è più questo legame tra confessione e comunione; in passato sì. In passato si poteva accostare alla comunione soltanto chi si era confessato. E forse ricordate, almeno quelli della mia generazione, che ci si cercava di confessare proprio all'ultimo minuto, last minute, perché? Perché per la spiritualità dell'epoca, commettere il peccato era un batter d'occhio: bastava un pensiero, bastava un'idea, che già avevi commesso peccato. Per cui si andava dentro lo sgabuzzino del confessionale, si buttava dentro i peccati, ricevevi lo scontrino per andare a far la comunione, ti mettevi in coda, cercando magari di non guardare la ragazzina davanti, perché se ti veniva un cattivo pensiero arrivavi finalmente alla balaustra, ti mettevi in ginocchio e se dicevi: Ah, gliel'ho fatta, sto in grazia di Dio! perché soltanto chi era in Grazia poteva fare la comunione. Quando arrivato lì ti mettevi in ginocchio, perché ci si metteva in ginocchio. gliel'ho fatta, sono in grazia di Dio!.... Porca miseria.: no, ho peccato d'orgoglio! Quindi torna a confessarti, perché tutto bastava per farti perdere la grazia. Adesso la sto mettendo in maniera umoristica ma non è tanto umoristica perché è stata tragica, tragica, ha implicato... fare la comunione era complicatissimo: c'era il momento della consacrazione io ricordo le sberle su sta testa perché sempre ero curioso. ricordate quando il prete alzava l'ostia, bisognava stare a testa china e non vedere? Se soltanto alzavi un po' per vedere. giù sberla,... C'era il mistero! E andare a fare la comunione A parte il fatto che si era digiuni , lo scrupolo se ti eri lavato i denti e la goccia d'acqua Ricordate che il momento del fare la comunione, anziché essere un momento di gioia e sollievo, era un tormento perché io non so come le faceva le ostie una volta, ma si attaccavano al palato. ricordate? Prendevi l'ostia, tac, si attaccava E allora col dito non la potevi toccare e con la lingua tutti 'sti esercizi. io ricordo è successo ragazzini, ragazzine che addirittura vomitavano, perché tutto il problema: ho fatto la comunione e quest'ostia. Io non so, oggi non mi sembra che capitano più. Forse era un materiale particolare: appena la prendevi, tac, ti si attaccava al palato.

Grazie al cielo, non torniamo a quei tempi. No, una volta confessione e comunione erano legati. Con il Concilio Vaticano, la riforma liturgica, si è valorizzato il perdono delle colpe che c'è già nell'Eucarestia, allora i sacramenti si sono staccati. Nell'eucarestia, fin dall'inizio, c'è il perdono delle colpe. Quando c'è la confessione delle colpe, quale è la formula del prete?: "Dio, che è Padre Onnipotente, ha misericordia di noi, perdona le nostre colpe, ecc..". Per tutta la messa c'è il perdono delle colpe Pensate nella ripetizione delle parole di Gesù nell'ultima cena: "Questo è il mio sangue versato per voi e per tutti, in perdono dei peccati" E la formula: "Agnello di Dio che togli i peccati del mondo" Quindi, nell'Eucaristia c'è un continuo ricordare che Dio è amore che perdona le colpe.

Allora, il sacramento, che oggi non si chiama più della confessione, ma della riconciliazione o della conversione, serve per tutt'altra cosa: serve nei momenti importanti della propria vita, quando si modifica il comportamento, quando si rimette in sintonia la propria esistenza con quella di Dio. Quindi vanno staccati i due sacramenti.

Domanda: Io mi devo scusare perché è la prima volta che vengo, dunque forse io faccio delle domande non inerenti troppo. Però mi ha così coinvolto nella storia, che la domanda è questa: Già questo fariseo ha avuto grande coraggio a invitare Cristo. Ma, secondo te

L'audio si interrompe qui.

3) Un invitato difficile: Lc 11,33-54; 12

.. Riprendo un importantissimo discorso su uno dei temi che più mi interessa. Quel tema che abbiamo annunciato, è quello che svilupperemo in tutta la sua dimensione il prossimo anno: il tema della economia, del rapporto dell'uomo con il denaro, che è un tema, una tematica, per Gesù molto importante.

Allora Gesù, riprendiamo dal capitolo 11 versetto 33, afferma: "Nessuno accende una lampada e la mette in un luogo nascosto o sotto un moggio - Il moggio era una sorta di secchio che serviva per misurare i cereali. Quindi Gesù si rifà al buonsenso: se si accende una lampada, non si mette in un luogo nascosto e neanche sotto un secchio -, ma sopra il lampadario, perché quanti entrano vedano la luce". Quindi Gesù sta affermando qualcosa di una grande ovvietà.

Poi Gesù raffigura il corpo dell'uomo a una casa che riceve la luce dall'occhio. Dice Gesù: "La lampada del tuo corpo è il tuo occhio", quindi raffigura la persona umana come una casa che riceve la luce dall'occhio. Se l'occhio è difettoso, se questa finestra è imperfetta, malata, tutto il corpo rimane nell'oscurità e nelle tenebre. Infatti dice Gesù: "Se il tuo occhio è sano, anche il tuo corpo è luminoso, è splendido". "Occhio sano", è un'espressione che nella Bibbia indica la generosità. E' quello che in pratica adoperiamo anche noi per indicare una persona generosa, una persona disponibile. Usiamo l'espressione: "è una persona splendida". Quand'è che una persona è splendida? Quando è generosa.

Al contrario, dice Gesù: "Ma se è... - e usa il termine maligno - anche il tuo corpo è tenebroso". L'occhio maligno o occhio malvagio, nella tradizione ebraica, nella Bibbia, indica l'avarizia, la taccagneria. Perché l'avarò è definito come colui che ha l'occhio maligno? Io credo che ognuno di noi avrà conosciuto nella vita una persona taccagna, una persona avara. Le persone avarie vivono sempre nel sospetto e nella paura che gli altri vogliano prendere quello che loro possiedono, per questo hanno sempre un occhio torvo, un occhio maligno. Se incontrate un avaro, non lo salutate, che lo mettete nel panico, perché si chiede: "Oddio, mi ha salutato: cosa vorrà?". Se poi il saluto è accompagnato da un sorriso, lo terrorizzate, perché pensa sempre, è sospettoso e diffidente di quello che gli altri possano pretendere da lui, sta sempre sulle difensive. Allora, nella sapienza biblica questa immagine dell'avarò è descritta con "l'occhio maligno". "Quindi se il tuo occhio è maligno, tutto il tuo corpo è tenebroso."

Per evitare,- Gesù sta parlando alla folla e ai discepoli -, che il discepolo venga abbagliato dal luccichio della ricchezza, quindi questa, la ricchezza, viene presentata come un qualcosa che rende malvagia tutta la persona, nel senso che lo fa diventare tenebroso, incapace di poter comunicare luce e vita.

E continua Gesù: "Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra". Come può la luce diventare tenebre? C'è una luce che abbaglia, una luce talmente forte, talmente attraente che può abbagliare. Allora bisogna stare attenti a queste false luci che possono abbagliare. Nella prima Lettera di Giovanni, l'autore, ricollegandosi a questa tematica di Gesù, scrive: "Chi afferma di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre. Chi ama suo fratello, dimora nella luce e in lui non v'è pericolo di inciampo." Quindi la vera luce è l'amore, l'amore generoso, l'amore che si fa servizio. Ma? chi odia suo fratello, è nelle tenebre. Puoi essere la persona più pia, più devota di questo mondo, ma se nel cuore tuo nutri sentimenti di odio, sei nelle tenebre "e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi."

E continua Gesù: "Se il tuo corpo è tutto luminoso, senza avere alcuna parte nelle tenebre, tutto sarà luminoso, come quando la lampada ti illumina con il suo bagliore". Quindi Gesù, come sempre, non sta facendo discorsi di complicata teologia, ma affermando cose elementari, semplici, che tutti possono capire. Per Gesù, nel rapporto che l'uomo ha con il denaro, si gioca tutta la sua esistenza. Ma è un argomento purtroppo scottante, un argomento delicato. La generosità che si esprime nella condivisione di quello che si ha e di quello che si è, - ricordate questa mattina: non solo dare pane, ma farsi pane -, porta l'uomo a essere luce. L'egoismo, il pensare soltanto ai propri bisogni, alle proprie necessità, senza curarsi delle necessità e dei bisogni dell'altro, l'egoismo che si manifesta

nell'avarizia, porta l'uomo ad essere tenebre. Quindi *Gesù* sta dando delle indicazioni molto, molto elementari. La generosità, per *Gesù*, è la luce che orienta la vita dell'uomo e lo rende splendido. La persona generosa è come una persona che avesse una lampada in mano e sa dove andare. La persona egoista è una persona che è racchiusa nel buio e quindi il suo rapporto, la strada è difficoltosa.

*Gesù* non ha finito di parlare. *Gesù* sta dando questo importante insegnamento, che a lui gli sta molto, molto a cuore, quando viene interrotto. E da chi?

Scrive Luca: "Mentre stava parlando, un fariseo lo pregò perché pranzasse da lui". È il secondo invito che *Gesù* c'ha. Ma *Gesù* non aveva finito di parlare. Perché viene interrotto? E da chi viene interrotto?

Più avanti, nel capitolo 16, *Gesù* tornerà su questo argomento dell'economia e *Gesù* affermerà in maniera molto chiara: "Non potete servire Dio e mammona!". Chi è mammona? Mammona rappresenta l'interesse, la convenienza, la ricchezza. Viene da una radice ebraica, - sapete che la lingua ebraica è una lingua consonantica, non ci sono le vocali -, da una radice ebraica, la M e la N, che indica quello che è sicuro, quello che è certo. Una radice dalla quale deriva poi la parola che noi pronunciamo anche nella Messa. Quando diciamo il nostro Amèn, è una parola ebraica. Amèn significa: "E' vero, E' così!" Quindi, mammona indicava quello che è sicuro. E cos'è che è sicuro? La ricchezza, i beni. E bene *Gesù* mette in guardia: "No. Non si può servire Dio e il denaro". Ha appena finito di dire così che sente sghignazzare alle sue spalle. Chi sarà che sghignazza quando *Gesù* ha messo chiaramente in guardia la gente che non si può servire Dio e il denaro: saranno i pubblicani, saranno i peccatori, saranno i miscredenti? Sono proprio i farisei.

E scrive Luca, l'evangelista: "I farisei, che amavano il denaro, e quando udivano queste cose si beffavano di lui". Ma quanto è ingenuo *Gesù*! Si vede veramente che è venuto da un altro mondo. Ma come ti viene in mente a dire che non si può servire Dio e il denaro, quando proprio le persone religiose sono quelle che da sempre ci sono riuscite? Certo, se *Gesù* avesse mai immaginato che lo Spirito Santo l'avremmo trasformato in una banca, "Banca di Santo Spirito", poveretto, chissà cosa avrebbe pensato. Ma come gli viene in mente? Come puoi pensare che non si può servire Dio e il denaro? Le persone religiose ci sono sempre riuscite; sono sempre riuscite a mettere insieme Dio e il denaro, anzi spesso, hanno usato Dio, come vedremo poi andando avanti, proprio per fare il denaro. Quindi i farisei si beffavano di lui. Nella prima Lettera di San Paolo a Timoteo, si legge che l'attaccamento al denaro è la radice di tutti i mali. Quindi *Gesù* mette in guardia su queste cose. Ma i farisei, queste persone tanto pie, tanto devote, sono refrattari a questo insegnamento.

Allora, "mentre stava parlando - quindi *Gesù* non ha terminato il suo insegnamento - viene interrotto da un fariseo. Lo pregò perché pranzasse da lui." C'è sempre un po' di puzza sotto questi inviti. Come mai questi nemici di *Gesù*, che gli sono ostili, lo invitano a pranzo?

Egli entrò e si adagiò - cioè si stese, come abbiamo detto, in quei lettini, quei lettucci della mensa - ma il fariseo veduto ciò, si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo."

Benedetto *Gesù*: non sei invitato a casa di Levi, il pubblicano che abbiamo visto questa mattina, con altri pubblicani, con altra gentaccia sei invitato a casa di un fariseo, il fior fiore della spiritualità ma te ce voleva tanto sottoporli ai riti di purificazione delle mani che erano necessari e obbligatori prima di adagiarsi alla mensa? *Gesù* li ignora. *Gesù* entra e si mette a tavola. E questo provoca lo scandalo del fariseo.

Cosa è questo rito della purificazione delle mani, che ripeto, non è una questione di igiene, è una questione di ritualità. Anche se uno si era lavato le mani, doveva di nuovo ripetere il lavaggio rituale delle mani. Il Libro dell'Esodo, prescriveva così l'alleanza tra Dio e il suo popolo: "Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa". Allora i farisei prendono letteralmente questo comando di Dio e trasferiscono nella loro vita quotidiana tutte le rigorose prescrizioni di purità rituale, previste per i sacerdoti nel breve, limitato periodo di servizio al tempio. Quindi, quello che i

sacerdoti osservavano nel servizio al tempio, i farisei l'avevano tradotto nella pratica quotidiana, ed erano riusciti a imporre il lavaggio rituale delle mani, prima di prendere i pasti. Non è una cosa facoltativa, è obbligatoria. Addirittura, a noi può sembrare assurdo, ma era prevista la pena di morte per chi volontariamente e pubblicamente trasgrediva questo rito.

Ne abbiamo la testimonianza nella vita di uno dei famosi grandi Rabbi di Israele: Rabbi Akiva, era in carcere, incarcerato dai romani, e lui, la poca acqua che gli veniva data, la usava per fare la purificazione delle mani, anziché bere. Ai suoi discepoli, che gli dicevano: "Bevi, Maestro, lascia perdere!" Rabbi Akiva così dice: "Vengono condannati a morte coloro che non seguono le decisioni dei rabbini. E' meglio che io muoia da me stesso piuttosto che violi il comando dei miei colleghi". Quindi non era un rito facoltativo, ma obbligatorio.

Un intero trattato del Talmud, il libro sacro degli Ebrei, stabilisce come si lavano le mani: viene stabilita la qualità dell'acqua, non può essere utilizzata acqua che è già servita per altri scopi, la quantità, 86 centilitri, il tipo di recipiente il bordo superiore deve essere liscio, senza alcun solco, e soprattutto l'acqua deve essere versata dall'individuo e quindi sono esclusi getti automatici. Per modo di dire: se io apro - non c'erano- ma se io apro il rubinetto o vado sotto una fontana, non è valido. Devo prendere questo boccale e io versarmi quest'acqua. L'acqua si versa per prima sulla mano destra, che viene tenuta a calice, si versa l'acqua. Devo togliere anelli e braccialetti che possono interrompere il flusso di quest'acqua. L'acqua deve sgocciolare fino al gomito e poi, con questa mano purificata, pulirò l'altra. Alla fine si recita la benedizione: "Benedetto Colui che ci ha santificato con i suoi precetti, e c'ha comandato l'abluzione delle mani". Quindi era ritenuto un comando divino. Dopo di che le mani venivano asciugate e soltanto allora si poteva iniziare a mangiare. Questa, nei vangeli, viene chiamata "la tradizione degli antichi", una tradizione sacra che nessuno metteva in discussione.

Lo scandalo del fariseo, non riguarda soltanto la trasgressione di Gesù, ma la preoccupazione che, non essendosi Gesù purificato, va a finire che contamina tutto il piatto. Ricordo che a quell'epoca si mangiava tutti in un unico piatto. Quindi bisognava essere sicuri della condizione, della situazione delle altre persone, perché se una persona era impura, rendeva infetto tutto il piatto. E allora anch'io, che mangiavo in quel piatto, diventavo impuro. Quindi il fariseo è preoccupato che Gesù lo contaminasse con la sua impurità.

C'è un particolare di grande ironia da parte di Luca. Abbiamo tradotto con abluzioni o lavatura, ma il verbo utilizzato dall'evangelista è il verbo greco baptizo, da cui battesimo. Il verbo battezzare, sapete, significa affondare, immergere e anche lavare. L'evangelista con grande acutezza e con grande ironia, per il lavaggio rituale delle mani usa il verbo baptizo, da cui battezzare, perché è lo stesso verbo adoperato per Giovanni Battista, il Battezzatore. Solo che, per Giovanni, quello che rendeva santo il popolo di Israele, era la rottura con l'ingiustizia espressa attraverso il rito del battesimo, quindi il rito del battesimo significava un cambiamento di vita. Per i farisei, invece, la santità dipende dai riti di purificazione di cose e oggetti, come se il male fosse esterno all'uomo e non interiore all'uomo.

E bene, il fariseo si scandalizza e osserva che Gesù non si è lavato le mani. Non lo avesse mai fatto! Gesù, con una violenza verbale senza precedenti - è una delle pagine più violente di tutto il vangelo - Gesù inizia un attacco incredibile nei confronti dei farisei. Ma attenzione, come sempre l'evangelista non ci vuole raccontare un fatto di cronaca, ma un monito per la comunità cristiana attuale, di tutti i tempi.

"Ma il Signore - l'evangelista non scrive Gesù, ma il Signore, cioè Gesù nella sua pienezza della condizione divina, quindi è un insegnamento che va tenuto seriamente. - Ma il Signore poi disse: "Voi farisei purificate l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di malvagità, o di malignità". Quindi Gesù, anziché scusarsi per questa sua inadempienza, reagisce attaccando.

Al tempo di Gesù, le scuole rabbiniche discutevano sul lavaggio rituale delle stoviglie. C'era la scuola di Rabbi Hillel, quella più di manica larga, che riteneva sufficiente soltanto la purificazione dell'esterno della coppa. La scuola di Rabbi Shammai, che era quello più rigoroso, diceva che bisognava purificare anche l'interno. Ebbene, Gesù si riallaccia a questo dibattito, prendendo la purificazione come immagine della pulizia interiore, senza la quale quella esteriore è soltanto ipocrisia. Inutile che purifichi l'esterno, quello che appare, quando il male sta all'interno.

Nella denuncia della commedia praticata da scribi e farisei, viene ancora una volta, da parte di Gesù e dell'evangelista, sottolineato il comportamento ipocrita delle persone religiose, per le quali quello che conta è l'apparenza esteriore, nella ricerca continua del rispetto e dell'ammirazione da parte degli altri. Quello che conta è quello che appare. Allora Gesù smaschera questi commedianti, mettendo allo scoperto la malvagità, la malignità che essi nascondono. Sono così attenti e preoccupati a far brillare l'esterno del bicchiere e del piatto, e non si rendono conto di quello che il piatto contiene.

Dice Gesù "frutto di rapina e di ingordigia, di malignità." Per Gesù, la comunione con Dio, la comunione con il Padre, essere puri, non dipende dall'osservanza delle pratiche religiose, ma dal comportamento che si ha nei confronti degli altri.

E allora adesso, in un crescendo, prestiamo attenzione a quello che l'evangelista ha scritto perché, ripeto, non è una polemica che riguarda il passato, ma un monito dell'evangelista alla comunità cristiana del presente.

Ha scritto l'evangelista che, "dice Gesù: "Il vostro interno è pieno di rapina." Cos'è questa rapina? Scribi e farisei erano conosciuti per la grande abilità di guadagnare sulle pratiche religiose, sulle preghiere, sulle forme religiose e di pietà degli altri. Quindi le vere vittime sacrificali della religione sono le persone che ricorrevano alla preghiera di questi santoni che ritenevano i più vicini a Dio. Allora per Gesù questo è soltanto un'oscena rapina. E in questo Gesù si riallaccia a quella che è la tradizione sapienziale di Israele, dove Dio, attraverso i profeti, denuncia i sacerdoti che, in nome della religione, guardano soltanto al proprio guadagno.

Una delle denunce più tremende, contenuta nel Libro del Profeta Osea dove è Dio stesso che parla, dice: "Come una banda di briganti attende in agguato la gente, così fa la congrega dei sacerdoti." I sacerdoti, sono come i briganti, sfruttano la loro posizione, il loro rapporto con Dio per? per rapinare la gente. Ma... con un aggravante: mentre i briganti devono appostarsi, tendere l'agguato, rapinare la gente, quindi comporta un certo lavorio, i sacerdoti no. I sacerdoti sono riusciti a convincere la gente che per loro è un bene lasciarsi rapinare; quindi non devono fare la fatica di andare a tendere l'agguato e rapinare le persone: sono le persone che salgono al tempio contente di farsi rapinare. Questo Gesù non lo può tollerare.

E continua Gesù: "O insensati! Colui che ha fatto l'esterno, non ha forse fatto anche l'interno?". Tanta osservanza esteriore, per Gesù, serve soltanto a nascondere il marciume che è provocato da questa bramosia di possedere. Gesù, sta qui denunciando, ecco perché il suo messaggio è attuale, la schizofrenia tipica delle persone molto religiose, tanto scrupolose per quello che riguarda gli atteggiamenti più insignificanti dell'esistenza, quali regole, regolette e osservanze, quanto poi sono permissive e comprensive per quello che riguarda i propri interessi. Si dà il caso, e credo che è un'esperienza comune, che proprio le persone più pie siano nello stesso tempo anche le persone più avarie. Quindi c'è un qualcosa che non va in tutto questo.

Allora Gesù offre una possibilità ai farisei, ma anche se sa che è impossibile: "Piuttosto date in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, tutte le cose saranno pure per voi". Quindi Gesù offre una possibilità. La vera purezza, la comunione con Dio, non si ottiene attraverso un rito di purificazione, ma attraverso il dono generoso di quello che si ha e di quello che si è.

Allora, se il donare è quello che purifica, se il liberarsi da quello che si ha accumulato è quello che permette la comunione con Dio, significa che è proprio l'accumulo del denaro, l'accumulo dei beni, la ragione vera della impurità. San Paolo, nella Lettera ai Colossesi, dirà che la cupidigia è una sorta di idolatria. Per Luca, l'atteggiamento dell'uomo verso il denaro è la prova e l'immagine del suo comportamento di fronte a Dio. Quindi, se quello che purifica le persone è il donare, quello che li sporca è l'accumulare. L'accumulo dei beni sporca la persona.

Ma Gesù non ha finito. Poteva bastare qui ma si vede che Gesù era in giornata e adesso incomincia con un'invettiva tremenda: "Ma ahi a voi, farisei! Normalmente viene tradotto con guai. non sono guai, maledizioni, ma l'evangelista usa l'espressione greca (ouai), che traduce l'espressione ebraica che si usava nel lamento funebre dei cadaveri. Ce l'abbiamo nella Bibbia, per esempio nel 1° Libro dei Re, troviamo scritto: "Depose il cadavere nella propria tomba ed egli e i suoi figli lo piansero dicendo: "Ahi fratello mio!". Quindi questo ahi, faceva parte del lamento funebre in occasione della veglia ai cadaveri.

Quello che sta facendo Gesù è peggio che una maledizione, perché una maledizione va ai viventi. Gesù piange già come cadaveri, come persone morte, defunte, putrefatte, questi farisei. Sono degli zombie, apparentemente sono vivi, ma in realtà sono morti. E per tre volte - sappiamo che il numero tre, nella simbologia ebraica, indica quello che è completo- Gesù ripete questo ahi!

"Ahi a voi farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio". Sono erbe aromatiche per le quali non era previsto il pagamento della decima. Sapete che la tangente, il famoso pizzo, l'hanno inventato i sacerdoti; sono loro che hanno inventato la tangente. C'è nella Bibbia! C'è scritto che "la decima parte del tuo bestiame, la decima parte dei frutti del tuo campo, la decima parte del prodotto dell'albero, questo lo devi dare ai sacerdoti." Quindi la tangente, il pizzo, c'ha radici antichissime, radici bibliche addirittura si credeva che fosse Dio stesso a chiederlo. Allora si doveva pagare la decima.

Ma i farisei, ossessionati dall'osservanza delle regole, si chiedevano: "Ma, se inavvertitamente trasgrediamo? qualche mancanza?" Allora avevano aggiunto quello che si chiama "la siepe di protezione". Cos'è la siepe di protezione? La legge comanda, proibisce dieci cose da fare? Noi ne aggiungiamo altre tre o quattro in modo che sia più difficile arrivare a questa trasgressione. La loro legge comanda di pagare la decima sulle erbe sui prodotti del campo, noi ci mettiamo anche tutte le erbe, anche quelle aromatiche, per le quali non era previsto. Cioè, aggiungevano un di più per essere sicuri almeno di osservare la legge, di non incorre in nessuna infrazione.

Allora Gesù dice: "Voi pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite il giudizio e l'amore di Dio". Tanta osservanza in questi riti inutili che Dio non ha chiesto e poi trasgrediscono proprio la cosa più importante: la giustizia e l'amore di Dio. Riti e celebrazioni per Gesù, sono giustificabili soltanto quando esprimono e coronano un impegno di vita, una realtà vissuta, non quando si sostituiscono ad essa. Loro hanno sostituito il rito con la vita. Il rito non è più un mezzo, ma è diventato un fine: l'importante osservare il rito; che poi la vita vada per conto suo, questo a loro non interessa.

San Paolo, che era stato un fariseo, un fariseo imbattibile nell'osservanza di tutte queste regole, quando finalmente si converte, dice che tutto questo atteggiamento, "con la loro parvenza di pietà, con la loro affettata religiosità, umiltà e austerità, in realtà non servono a niente se non a nutrire l'amor proprio." Tutti questi atteggiamenti religiosi, per Paolo, non solo sono inutili, ma sono nocivi, perché non servono a niente, perché Dio non li ha richiesti, ma servono soltanto a nutrire il proprio amor proprio, il proprio egoismo. L'unica cosa che nutre e fa crescere l'uomo, è l'amore generoso capace di comunicare vita agli altri.

E non ha finito Gesù: "Ahi a voi farisei - e Gesù li tocca sul vivo: il peccato originale delle persone religiose che è la vanità, l'ambizione - Ahi a voi, farisei, che amate - l'evangelista usa proprio il verbo amare - amate il primo posto nelle sinagoghe - Gesù aveva chiesto di amare il prossimo, loro

amano soltanto se stessi, amano i posti di risalto. - che amate il primo posto nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze".

Per i farisei, che vantano il primato delle osservanze religiose, è naturale per loro che ad essi siano riservati i posti più importanti, i posti migliori, i posti più belli. Allora in sinagoga a loro erano riservati i primi posti. Primi posti, da non intendere secondo la nostra mentalità - I primi posti per noi sono i posti davanti - No: nella sinagoga c'erano dei gradini, per cui i primi posti sono quelli in alto dove stavano le persone ragguardevoli. Quindi non è soltanto un essere prima degli altri, ma essere al di sopra degli altri. Quindi loro amano essere osservati, amano questa esibizione e, dice Gesù, "e i saluti nelle piazze".

I saluti: non è soltanto essere salutato (ciao, buon giorno, buona sera). Il saluto, in oriente, giocava un ruolo importante e ogni saluto cambiava secondo l'importanza della persona. Quindi potremmo tradurre "le riverenze e gli ossequi". Per questo vestivano in maniera particolare, portavano dei particolari distintivi religiosi, per far vedere il loro grado di vicinanza al Signore, per essere riveriti. Quanto amano le persone religiose, questo! Essere riverite, essere ossequiate da parte della gente, ma non da Gesù. Gesù non ossequia, non ha nessun rispetto, nessuna riverenza per queste persone, ma le demolisce.

Ed ecco la stoccata finale. Questo Gesù veramente se lo poteva risparmiare perché è micidiale. Ricordate oggi quando dicevamo: ma come ha fatto Gesù a campare così tanto? Sentite cosa dice adesso Gesù. "Ahi a voi" Allora, Gesù sta parlando ai farisei. Ricordate i farisei? Gli osservanti di tutti i 613 precetti, delle 1521 proibizioni della Legge, i santi di Israele che godevano di grande prestigio, di grande importanza. Erano un faro! Il titolo ambito dai farisei era "guide di ciechi".

Sentite l'affondo di Gesù: "Ahi a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo". Il giorno della morte, il cadavere della persona veniva posto nella tomba che era scavata nella roccia. Circa un anno dopo, le ossa venivano raccolte e seppellite in grotte oppure in campagna. E il luogo, normalmente, era imbiancato con della calce, per renderlo visibile, perché? Per impedire che la persona ci passasse sopra. Nel Libro dei Numeri si legge: "Chiunque per i campi avrà toccato un sepolcro, sarà immondo - cioè impuro - per sette giorni". Quindi questi sepolcri venivano seppelliti in campagna. Ogni anno, normalmente in occasione della Pasqua, alla fine della stagione delle piogge, gli si dava un'imbiancata; a volte questa imbiancata spariva per via della pioggia, o qualcuno non provvedeva a imbiancare il sepolcro, per cui c'era il rischio che in campagna passavi sopra un sepolcro. Per cui, come dice la Legge: "Chiunque per i campi avrà toccato un sepolcro, sarà immondo per sette giorni".

Gesù sta ribaltando le accuse del fariseo. Non è impuro Gesù perché non ha osservato il rituale di purificarsi le mani, l'inutile rituale, ma? il fariseo. Gesù sta dicendo che tutta la sua ostentata osservanza, tutta la sua fedeltà a regole e regolette, non fa altro che nascondere marciume e putridume. Gesù sta avvertendo e, ripeto, non è una cronaca che riguarda il passato, ma un monito che riguarda il presente, Gesù sta avvertendo: alla larga dai farisei, da queste persone tanto sante, tanto venerabili; la loro vicinanza non solo non favorisce la santità, ma la impedisce, contaminando quanti ad essi si avvicinano.

E' veramente troppo. Queste persone che si vantavano ricordate?: amano i primi posti nelle sinagoghe, i saluti nelle piazze, queste persone tanto ammirate, ossequiate, temute, riverite, Gesù dice: attenti, non vi avvicinate, perché non solo non vi comunicano santità, ma vi infettano con la loro putritudine. La denuncia di Gesù è violenta, è tremenda. Quelle persone, tanto pie e tanto devote, che ponevano ogni scrupolo nell'evitare qualsiasi elemento di impurità, erano essi la fonte stessa dell'infezione. Tanto per fare un esempio stupido, ma per dare un'idea: sarebbe come accusare i vigili del fuoco di appiccare gli incendi, di essere loro la causa degli incendi. E' deflagrante quello che sta dicendo Gesù. Gesù sta dicendo: "Alla larga da queste persone che sembrano tanto sante! Evitate i farisei perché vi rendono impuri".

Beh, Gesù veramente ha esagerato. è troppo. e infatti "reagì allora uno dei dottori della legge."

Gesù ha offeso i farisei, ma si sente offeso il dottore della Legge, cioè lo scriba, quello che elaborava la minuziosa dottrina che poi i farisei osservavano. Quello che sta dicendo Gesù è veramente troppo e allora il dottore della Legge si sente offeso e reagisce.

"Reagì allora uno dei dottori della Legge dicendo: "Maestro, dicendo questo, insulti anche noi!""

Era meglio se stava zitto. Non l'avesse mai fatto! Perché Gesù non si era accorto della loro presenza. Appena questo dice: "Oh, ma così offendi anche noi!", altri tre "ahi" "Ma egli rispose: "E ahi anche a voi." Se stava zitto era meglio, se stava zitto faceva meglio. Gesù, sembra quasi di vederlo che, come se non si fosse accorto della presenza dei dottori della Legge.

"Ma egli rispose: "Ahi anche a voi, dottori della Legge, perché caricate gli uomini di pesi insopportabili, - ricordo: il dottore della Legge è quello che elabora la dottrina, che poi i farisei osservavano -, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!". Ma chi glie l'avrà fatto fare a parlare, a questo dottore della Legge, perché adesso... prima tre "ahi" per i farisei, adesso tre anche per loro. Quindi sono tre invettive nei loro confronti.

Cosa significa caricare di pesi le persone e non muovere neanche un dito? Nella denuncia che San Pietro farà nell'assemblea di Gerusalemme, questo, "i pesi che vengono caricati", vengono identificati nell'osservanza della Legge di Mosè. San Pietro dirà: "Ma perché tentare Dio imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare?"

Come abbiamo detto, non c'era soltanto l'osservanza di quello che era prescritto, ma questa osservanza si allargava, era quella che abbiamo detto si chiamava "la siepe", una siepe di protezione, per essere sicuri di non infrangere il comandamento. E bene, tutte queste regole, tutte queste osservanze, i dottori della Legge le imponevano sulle persone, senza loro aiutarli neanche con il minimo, neanche con un dito. Allora Gesù rivela apertamente chi sono questi che impongono questi pesi. Sono gli scribi e i farisei, i quali, non solo hanno sovraccaricato la Legge con tutte le loro interpretazioni, le prescrizioni, al punto di renderne praticamente impossibile l'osservanza, ma soprattutto non intendono di essere minimamente d'aiuto verso chi era costretto a portare tali pesi. Impongono un peso perché così vuole la Legge: "questa è la volontà di Dio, questa è la dottrina" ma che poi la persona soffra a causa dell'osservanza della dottrina, che la sua vita sia resa infelice, questo a loro non interessa, non muovono neanche un dito.

Scribi e farisei non muovono neanche un dito per gli altri, perché la loro esistenza non è orientata verso il bene degli altri, ma soltanto alla propria sfrenata auto-esaltazione, un delirio di glorificazione che esige la continua sottomissione del popolo nei loro confronti. I detentori del potere religioso, perché di questo si tratta, ossessionati dal proprio prestigio, sono insensibili alle sofferenze della gente, sanno solo infliggere sofferenze pur di mantenere integro il loro dominio. Per essi, la loro dottrina è più importante del bene dell'uomo; la loro verità va' onorata anche quando va' a discapito dell'onore dell'uomo. E domani mattina vedremo il conflitto che si scatenerà nel terzo invito a pranzo di Gesù, un conflitto che possiamo riassumere in questi termini: ma cos'è più importante: osservare la legge divina o fare il bene dell'uomo? E quando l'osservanza della legge divina entra in conflitto del bene dell'uomo, che cosa si sceglie? Bene, i farisei e i dottori della Legge non avevano dubbi: si sceglie sempre l'osservanza della legge divina. Gesù sta mettendo allo scoperto la cattiva volontà dei capi religiosi.

Quando dei principi... vi ricordate? Adesso per fortuna non se ne sente più parlare, ma per quanto tempo siamo stati perseguitati dai principi non negoziabili, valori non negoziabili. ricordate? Fortuna che nella Chiesa s'è cambiato pagina. Quando dei principi, dei valori vengono assolutizzati e si antepongono alla vita e alla felicità degli uomini, si è capaci delle maggiori atrocità e delle maggiori nefandezze senza alcun rimorso, nella profonda convinzione di aver compiuto quello che era giusto fare per il bene di Dio e per il bene degli uomini. Questo è il loro crimine.: Che questi pesi, che

fanno soffrire le persone, che schiacciano la vita delle persone, loro non sentono nessun rimorso, sentono di essere a posto con la loro coscienza perché hanno osservato la legge divina per il bene degli uomini. Quindi sono veramente irrecuperabili. Mentre Gesù, con il suo insegnamento e la sua attività, libera le persone, garantisce vita e serenità alle persone, scribi e farisei, questi dottori della Legge, costringono a portare il peso di persone, che schiacciano le persone. Uno degli episodi che è contenuto nel vangelo di Luca è quello della donna curva nella sinagoga, che poi Gesù libererà, lo vedremo domani mattina, ne faremo un accenno.

Quindi la denuncia di Gesù è tremenda. E continua, continua in un crescendo: "Ahi a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, che i vostri padri hanno uccisi. - Gesù li sta chiamando figli di assassini. - Così voi date testimonianza e approvazione delle opere dei vostri padri. Certo, essi li uccisero, ma siete voi che costruite loro i sepolcri".

I dottori della Legge, onoravano i profeti, che erano stati uccisi dai loro padri, costruendo loro dei monumenti, ma..... non ci pensavano di accogliere, di accettare il messaggio di questi profeti uccisi, esattamente proprio come i loro padri che li avevano uccisi, perché li uccidevano per questo messaggio, per questa proposta di cambiamento che Dio faceva. Per di più perseguitano i profeti viventi esattamente come facevano i loro padri, per cui sono identici. Di padre in figlio, questa casta religiosa è identica, sempre sorda agli inviti alla conversione da parte di Dio attraverso i profeti e sempre pronti a seminare morte. Scribi e farisei, è chiaro, non vanno assolutamente seguiti. Non solo questi non sono i pastori del gregge, ma sono lupi rapaci, portatori di morte.

Capite tra parentesi perché Gesù è stato ammazzato?!. Gesù sta dichiarando delle cose che veramente sono sconvolgenti. Questi dottori della Legge, li accusa Gesù, onorano i profeti del passato, ma assassinano quelli del presente. Quindi nessun pentimento per l'assassinio dei loro padri, ma continuano imperterriti nella loro attività di seminare morte.

"Per questo la sapienza di Dio ha detto: "Invierò loro profeti e inviati ed essi li uccideranno e li perseguiteranno". Alle due categorie elencate, profeti e inviati, corrisponde la risposta mortale, da parte degli appartenenti dell'istituzione religiosa, che viene elencata con i due verbi: uccidere e perseguire. Ogni volta che appare un inviato di Dio, ogni volta che appare un profeta inviato di Dio, l'istituzione religiosa non fa altro che uccidere e perseguire. E' l'accusa più tremenda nei confronti di un'istituzione religiosa che pretendeva rappresentare Dio, quando in realtà era diventata la sua nemica mortale.

Quello che Gesù sta dicendo, è terribile: "Attenti": questi che voi credete rappresentino la volontà di Dio, in realtà ne sono i nemici mortali". Mah cari miei, è una denuncia tremenda.

Certo ci potremmo chiedere: ma, che capacità abbiamo di discernere per sapere allora se quello che ci viene detto viene veramente da Dio o no!? Come facciamo a saperlo!? Perché la denuncia di Gesù è tremenda: "Attenti, perché quelli che si presentano come i detentori, i rappresentanti della volontà divina, in realtà sono i nemici mortali di Dio." E l'accusa è dura! Allora, come facciamo a sapere, a discernere quando qualcosa viene da Dio o no?

Il criterio è abbastanza semplice. Dio è amore, e il messaggio che formula il suo amore può essere soltanto offerto e mai imposto. Quando l'amore viene imposto, non si tratta più di amore, ma si tratta di violenza. Quindi è molto chiaro. Quando un messaggio ci viene imposto, quando ci si sente obbligati e quando questa imposizione, questi obblighi vengono accompagnati da minacce di castighi e di punizioni, questo non viene da Dio. Lo comunichi chi lo comunichi. Quindi è molto chiaro il criterio che abbiamo per sapere se quello che ci viene offerto viene da Dio o no. Quando viene da Dio, viene sempre offerto e mai imposto, sempre proposto e mai obbligato. Quando viene da un'istituzione nemica di Dio, questo messaggio viene imposto con la forza. Perché viene imposto con la forza? Perché queste persone tanto pie, tanto religiose, sono le prime a non crederci e quando non ci si crede, quando non si riesce a convincere, bisogna ricorrere alla violenza.

Ma Gesù non ha finito, il botto deve ancora arrivare: "Perché sia chiesto conto a questa generazione del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo". Madonna cosa sta dicendo Gesù! "Siete assassini dal giorno della creazione! E' dall'inizio del mondo che ammazzate!". La denuncia di Gesù è qualcosa di incredibile: da sempre, quindi fin dall'inizio del mondo, i capi religiosi sono stati assassini, nemici di fatto del piano di Dio sull'umanità.

E Gesù fa un esempio che racchiude il suo pensiero: "Dal sangue di Abele- Conosciamo Abele, ucciso dal fratello Caino; è l'episodio che compare nel primo Libro della Bibbia - al sangue di Zaccaria." Zaccaria è un sacerdote il cui assassinio compare nel secondo Libro delle Cronache, che è? L'ultimo Libro della Bibbia Ebraica. La Bibbia Ebraica inizia con il Libro della Genesi e si chiude con il secondo Libro delle Cronache. Quello che Gesù sta dicendo è sconvolgente: "dal primo libro della Bibbia all'ultimo, voi siete stati sempre e soltanto capaci di ammazzare." Potremmo dire in italiano: "assassini dalla A alla Z."

Ma vediamo quello che dice Gesù: "Dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione". Quindi Gesù si rifà alla storia del suo popolo, che racchiude tra il primo e l'ultimo omicidio presenti nella Bibbia. In particolare l'assassinio di Zaccaria. Zaccaria era un sacerdote che era stato investito dallo Spirito di Dio e aveva rimproverato il popolo per aver trasgredito i comandi del Signore e affermò che Dio li avrebbe abbandonati come loro avevano abbandonato il Signore. Per questo motivo, si legge nel 2° Libro delle Cronache: "Congiurarono contro di lui e per ordine del re, lo lapidarono nel cortile della casa del Signore." Il luogo destinato al culto a Dio, è stato trasformato in luogo di morte per gli inviati, per i profeti di Dio. Quindi la denuncia di Gesù è chiara: scribi e farisei, in quanto rappresentanti dell'istituzione religiosa, sono assassini e la Bibbia, dalla prima pagina all'ultima, lo testimonia.

E' veramente qualcosa di incredibile! Oh, meglio non invitarlo Gesù a pranzo, perché vedete che casini che combina ogni volta che viene invitato a pranzo. Io credo che il cibo si è raffreddato ed è rimasto lì.

Non è finita! Ce n'è un'altra! Poteva bastare, eh! "Ahi a voi, dottori della Legge, che avete preso - tolto - la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e l'avete impedito a quelli che volevano entrare". Anche questa denuncia è di una violenza verbale tremenda e anche il significato. Gesù denuncia che scribi e farisei, dottori della Legge e farisei, non possono condurre gli altri alla conoscenza di Dio, in quanto essi stessi, a dispetto di tutta la loro ostentata pietà, religiosità, ortodossia e devozione, se ne sono esclusi; si sono impadroniti della chiave della conoscenza di Dio, ma non la sanno usare. Loro dovevano far conoscere al popolo di Dio, ma non sanno come conoscere Dio. Perché? Quanti vivono nell'ambito del potere, non possono conoscere un Dio che si fa servo degli uomini.

Un altro criterio per sapere se le persone che si presentano come rappresentanti di Dio, possono o meno far conoscere Dio. Se vivono in una struttura di potere, se si mettono al di sopra degli altri, se vogliono comandare e guidare la vita degli altri, da loro non c'è nulla da insegnare, perché Dio è amore che si mette a servizio degli altri. E allora è soltanto dalle persone che della loro vita fanno un dono d'amore a servizio degli altri, che si può apprendere chi è Dio, non dai sedicenti rappresentanti, da coloro che pretendono essere i rappresentanti del suo volere. Quindi, quanti dominano e vogliono sottomettere gli altri, sono incompatibili con un Dio che è solo ed esclusivamente amore, che si mette a servizio di ogni uomo.

I farisei e i dottori della Legge, non permettono la conoscenza di Dio, perché? Loro vogliono dominare, vogliono controllare la vita delle persone. Essi sono sostenitori del potere e del dominio di Dio, per poter continuare a esercitare il potere e il dominio sul popolo. I dottori della Legge si sono arrogati il diritto esclusivo di interpretare- loro erano i veri interpreti della parola del Signore. Si credeva che quando c'era una difficoltà di interpretazione tra quanto scritto nella Bibbia e quello

che diceva il dottore della legge, bisognava dare retta al dottore della Legge, perché era l'unico interprete autentico della parola di Dio. Si credeva che le parole dei dottori della Legge, fossero le stesse parole di Dio. E bene, Gesù dice che proprio questi, che sono gli interpreti ufficiali della parola di Dio, loro non l'hanno capita. La parola di Dio, si comprende solo se nell'uomo c'è una disposizione benevola verso i suoi fratelli e il bene dell'altro viene messo al primo posto.

Ricordate quando Gesù è di fronte a Pilato, nel Vangelo di Giovanni, e discutono, Pilato e Gesù, sulla verità? Gesù fa una dichiarazione un po' strana. Gesù dice: "Chi è dalla verità, ascolta la mia voce". E' strano. Noi ci saremmo aspettati il contrario: "Chi ascolta la mia voce è dalla verità". Invece Gesù dice: No, "chi è dalla verità ascolta la mia voce". Cosa significa? La verità, nel vangelo di Giovanni, è il bene assoluto dell'uomo come valore che orienta la tua esistenza. Soltanto chi ha orientato la propria vita per il bene degli altri, può ascoltare - ascoltare nel senso di comprendere - la voce del Signore. Se tu ti metti al di sopra degli altri, se tu pretendi di dominare gli altri, guidare gli altri, la parola del Signore la puoi studiare, la puoi leggere, la puoi enunciare, ma non la capirai mai. Quindi la denuncia di Gesù è molto, molto chiara: la parola di Dio si comprende soltanto se nell'uomo c'è una disposizione previa di benevolenza verso gli altri e il bene degli uomini viene messo come il valore più importante.

I dottori della Legge, quindi, pretendono spiegare al popolo la parola di Dio, che loro per primi non hanno compreso. Che cosa combineranno? Sono ciechi che guidano altri ciechi. Loro che ambivano al titolo onorifico di "guide dei ciechi", Gesù li sta denunciando come dei ciechi.

Nella prima Lettera a Timoteo si legge: "Pretendono di essere dottori della Legge, mentre - sentite che arguzia fantastica - non capiscono né quello che dicono né ciò di cui sono tanto sicuri." Eh: è la demolizione del potere! Questi dottori della Legge, queste persone che pretendono rappresentare Dio, nella prima lettera a Timoteo vengono definiti: "non capiscono né quello che dicono" ce ne vuole a non capire quello che si dice "e ne ciò di cui sono tanto sicuri".

La denuncia di Gesù anche qui è in linea con quella dei profeti, in particolare Osea, dove il Signore dice: "Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote".

Quindi Gesù accusa: "Voi, che dovevate far conoscere Dio al popolo, per la vostra mania di grandezza, per la vostra ambizione, per la vostra sete di potere, siete quelli che lo impedito. Non l'avete conosciuto voi e impedito agli altri di conoscerlo. Perché voi presentate un Dio che impone tante regole, un Dio che fa sentire le persone sempre con il senso di colpa".

E beh è veramente troppo! Tre ahi ai farisei, tre ahi ai dottori della Legge, e l'assemblea insorge.

"Quando fu uscito di là, scribi e farisei cominciarono a trattarlo - e l'evangelista usa il termine "terribilmente"". Non ne possono più. Veramente, Gesù, insomma ha esagerato un po'. Era un pranzo, gliel'ha mandato a male: "Uscito di là, scribi e farisei cominciarono a trattarlo terribilmente e a farlo parlare su molti argomenti". Bisogna organizzare a Gesù una trappola in cui lui cada, per poterlo accusare e poterlo condannare.

Quindi anche questo pranzo è andato a finire male. E' il secondo. Il terzo non andrà meglio, lo vedremo domani mattina

Ma, dottori della Legge e farisei, anziché accogliere la parola di Gesù come un invito alla conversione, reagiscono con ira e con rabbia, attaccando. Questa è una caratteristica di chi detiene il potere. Chi detiene il potere non fa mai un esame di coscienza. La parola che coloro che detengono un qualunque potere non pronunzieranno mai è: "Ho sbagliato". Perché? Non perché non si rendono conto di aver sbagliato, ma perché se sanno che hanno sbagliato, viene a meno la loro stima, il loro potere sugli altri. Vengono dichiarati infallibili. Allora, pur di nascondere i loro errori, lasciano che la gente ne soffra. E questo in tutti i campi. E' di questi giorni quell'intervento sciagurato in sala

operatoria, dove, per coprire un errore del primario è stata lasciata morire una povera donna. Perché? Non si può sbagliare, non si può dire: "Ho sbagliato".

"Stando in agguato per catturare qualcosa dalla sua bocca". I sedicenti rappresentanti di Dio, ne sono in realtà i mortali avversari. Essendo già morti, ricordate Gesù li piange come cadaveri, "ahi a voi", non possono trasmettere che morte.

Poi inizia il capitolo 12, soltanto un versetto, ma importante "Nel frattempo, radunatisi migliaia di persone, che si calpestavano a vicenda". Sembra una liberazione. Quella gente che incuteva timore, che incuteva soggezione alla gente, quella gente che era tanto riverita, Gesù li ha smascherati: sono assassini, non sono pastori, sono lupi, sono sepolcri pieni di ogni marciume. E' una liberazione per la gente.

Sentite l'evangelista cosa scrive: Nel frattempo radunatesi migliaia di persone che si calpestavano a vicenda. Ahh che liberazione! Che liberazione! E' la liberazione portata da Gesù; per tanto tempo abbiamo creduto che queste persone avessero un potere concesso a loro da Dio e Gesù ci dice: "Ma no, non hanno nessun potere, anzi, li dovete evitare". Per tanto tempo abbiamo sofferto a causa della loro dottrina, della loro legislazione, quando Gesù dice: "Per carità, non li ascoltate, perché loro conoscono soltanto la loro ambizione, ma di Dio non sanno neanche dove stia di casa". Ahh!, è una liberazione! Ripeto, mi piace questa frase, "mi ci impacchio" "Radunatesi migliaia di persone che si calpestavano a vicenda". E' la liberazione della gente, liberati da questo potere, da questo dominio.

Allora Gesù cominciò a dire anzitutto ai discepoli: "Guardatevi dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia". Quindi è un monito per la comunità cristiana di tutti i tempi. L'unica maniera per non cadere nel fariseismo, che è una tentazione che tutti possiamo avere, è la rinuncia a ogni tipo di privilegio all'interno della società civile e religiosa. Nella comunità cristiana si possono avere unicamente dei servizi. Quando qualcuno pretende vantaggi e profitti dal servizio, questo inevitabilmente perde la sua efficacia e da bene verso l'altro, si trasforma soltanto in bene verso se stesso. Allora, la garanzia, l'antidoto per non cadere nel fariseismo è quello di rinunciare ad ogni privilegio che ci mette al di sopra degli altri. Dai titoli, dalle posizioni, dalle cariche, da tutto quello che ci innalza sopra gli altri, bisogna avere il coraggio di dire: "No, non voglio!". Perché una volta che entri nei privilegi poi ti ci abitui e i privilegi sono come una droga, più ne hai e più ne diventi dipendente. I titoli sono come un tossico, più ne hai e più li ricerchi, e questo ti separa dagli altri e quindi sei escluso dall'amore di Dio che si comunica soltanto attraverso l'amore, attraverso il servizio.

Domani mattina faremo il terzo pranzo di Gesù e anche questo andrà a catafascio. E' chiara l'avvertenza: Non invitate a pranzo Gesù se non c'avete tutte le carte in regola, perché vedete come va a finire

Domani mattina alle 9 c'è l'ultimo incontro. Vedremo l'ultimo invito a pranzo di Gesù, anche quello, l'ultimo conflitto che si scatenerà e dopo celebriamo l'Eucarestia, dove riallatteremo tutto quello che abbiamo visto.

Bene, vi ringrazio, buona serata.

4)

. Gesù, nel vangelo di Luca. Come abbiamo detto fin dall'inizio, il pranzo era un elemento importante, costitutivo e basilare della società giudaica, un pranzo che rispondeva a precise, determinate regole, consacrate dalla tradizione, dalla morale e dalla spiritualità, che non era possibile violare. E bene, nel vangelo di Luca sono ben dieci i pranzi ai quali Gesù partecipa, compresa l'ultima cena e poi quella di Emmaus, con la quale abbiamo iniziato gli incontri, e ogni volta Gesù sovverte qualche elemento basilare. Perché? Sovvertendo la cena, questa sovversione, questa rivoluzione di Gesù, poi si irradia a tutta la società.

Il primo dei banchetti ai quali Gesù ha partecipato, è stato una cosa, l'abbiamo vista, incredibile, assurda: Gesù che entra in casa di un pubblicano, Levi, suscitando il malumore dei benpensanti. L'ultimo banchetto al quale Gesù partecipa è di nuovo, tante volte la lezione non si fosse capita, in casa di Zaccheo, suscitando ancora una volta il malumore di tutti i presenti: è andato ad alloggiare in casa di un peccatore ma Gesù, sarà quella volta che dice che la salvezza è per tutti.

Quindi sono una decina i pranzi che Luca.. Luca è l'evangelista... Perché abbiamo scelto Luca? Perché è l'evangelista che più degli altri presta attenzione al fatto del mangiare, dei pranzi di Gesù e, passando per il pranzo con Marta e Maria, anche in quell'occasione c'è stato lo scontro con Marta che protesta nei confronti dell'ateggiamento della sorella, e via via, per tutti i pranzi.

Noi adesso stiamo seguendo i tre inviti a pranzo che i farisei hanno fatto a Gesù. Certo c'è da chiedersi: Ma, 'sti farisei, erano scemi o masochisti? Perché visto come ogni volta è andato 'sto invito a pranzo perché insistono? Ma è chiaro!: Non sono inviti, sono trappole, cercano di portare Gesù nel loro terreno, nell'ambiente che sembra il meno sospettabile di essere un ambiente ricco di insidie quale è un pranzo, ma lì ogni volta gli tendono delle trappole. Quindi i farisei non invitano Gesù perché vogliono apprendere da lui. Per loro è già chiaro: Gesù è un nemico di Dio e come tale va' eliminato. Solo che cercano di intrappolarlo, cercano che Gesù si dia la zappa sui piedi in modo di poterlo accusare legalmente e poterlo eliminare.

Ieri abbiamo visto come è andato a finire male il pranzo di Gesù in casa del fariseo. Ai tre ahi, - ahi, ricordo, è la lamentazione funebre che si faceva sul cadavere - rivolto ai farisei, in un crescendo di insulti da parte di Gesù, di offese, la reazione offesa del dottore della Legge, ricordate: "Ma Gesù, dicendo così offendi anche noi!". Era impossibile offendere queste persone che godevano di una grandissima reputazione. Pensate che il dottore della Legge, lo scriba, nella cultura ebraica, era più importante dello stesso re e del sommo sacerdote, perché era il magistero infallibile dell'epoca. La parola del dottore della Legge aveva il valore della parola di Dio. E quindi lui dice: "Ma così offendi anche noi!". E' impossibile offendere i dottori della legge. Come abbiamo visto ieri, era meglio se stava zitto: Gesù se ne accorge, dice: "Ahi anche a voi!" e altri tre, in un crescendo con i quale Gesù terminava dichiarando: "Questa categoria, tanto riverita, tanto stimata dalla gente, sono sempre stati assassini, dal primo Libro della Bibbia all'ultimo".

Ebbene, i farisei ci riprovano. E adesso siamo, questa mattina, al terzo invito di Gesù. Ormai, con i precedenti, sappiamo come andrà a parare la storia. Per chi vuol seguire è il capitolo 14 di Luca.

Gesù è stato minacciato di morte. Gli dicono: "Guarda che Erode ti vuole ammazzare". Ma anziché fuggire, Gesù va proprio nel covo dei suoi nemici mortali, quelli che tramano e che sperano nella sua morte. E' la terza volta. Il numero tre nella spiritualità ebraica, nella simbologia ebraica, ha sempre il valore di quello che è completo. Quindi se l'evangelista ci presenta tre pranzi, non tanto perché siano storicamente avvenuti proprio tutti e tre, potevano essere cinque o sette, ma perché il numero tre indica quello che è completo. Quindi questi tre pranzi sono come riassuntivi di tutta l'attività di Gesù. Questa volta c'è un particolare: Gesù non è stato invitato da un fariseo qualunque, bensì da un notevole dei farisei, da un capo dei farisei.

Allora vediamo, capitolo 14 di Luca: "E avvenne che di sabato..". Ecco, l'evangelista mette già le mani avanti. Attenzione, è sabato. E sappiamo già come va a finire in giorno di sabato.

Ricordate? Per i farisei, era un punto d'onore l'osservanza precisa di tutti i precetti relativi al sabato. Quanti lavori erano proibiti compiere in giorno di sabato? 39, gli stessi lavori serviti per la costruzione del tempio di Gerusalemme. Ognuno di questi 39 lavori era suddiviso per altri 39 lavori, per un totale di ben 1521 azioni che è proibito compiere in giorno di sabato. L'osservanza del comandamento del sabato, non era uguale all'osservanza degli altri comandamenti. Perché? I rabbini, i farisei, gli scribi, i dottori della Legge, che amavano molto, era tipico della cultura ebraica, la casistica, si chiedevano: ma quale comandamento Dio osserva? E bene, la risposta qual era? Il comandamento, l'unico che Dio osserva è il riposo del sabato, per cui si riteneva che anche in cielo, il

sabato, Dio e gli angeli cessavano ogni attività. Pertanto, l'osservanza di questo unico comandamento, equivaleva all'osservanza di tutta la Legge. Al contrario, la trasgressione di questo unico comandamento, era punita con la pena di morte, perché equivaleva alla trasgressione di tutta la Legge. Quindi non è un comandamento come tanti che può essere trasgredito e ci sono delle sanzioni. No: questo comandamento era il più importante di tutti, era quello che Dio stesso osservava e la trasgressione volontaria e pubblica veniva punita attraverso la morte.

E naturalmente, nei racconti della Bibbia, ci sono pagine di terrorismo religioso, perché il terrorismo è connaturale alla religione. Come si fa a sottomettere le persone alla religione, alle norme della religione? Attraverso la pratica del terrorismo, cioè mettendo paura. Per inculcare il rispetto del riposo del sabato, c'è una pagina nel Libro dei Numeri, che è di una atrocità incredibile.

Nel capitolo 15 del Libro dei Numeri, dal versetto 32, si legge: "Mentre i figli di Israele erano nel deserto, trovarono un uomo che raccoglieva legna in giorno di sabato." Una persona che ragiona col proprio cervello, una persona la cui mente non sia stata deturpata dall'insegnamento religioso, non vede in questo nulla di male. Non dice che quest'uomo fu sorpreso mentre rubava la legna. Si dice che quest'uomo raccoglieva legna in giorno di sabato. Per che cosa raccoglieva legna? La legna serviva per essere accesa, per riscaldare o per far cuocere gli alimenti. Non è che raccoglieva legna per ammazzare qualcuno "Quelli che lo avevano trovato a raccogliere legna, lo portarono a Mosè, ad Aronne e davanti a tutta la comunità. Lo misero in prigione, perché non era ancora stato stabilito che cosa gli si dovesse fare." Il Padre Eterno non era stato molto chiaro: aveva dato il comandamento di non fare nessun lavoro di sabato, ma le sanzioni ancora perché nessuno ancora l'aveva trasgredito non erano state stabilite. Mosè, che c'ha il filo diretto con il Padre Eterno, lo chiama e "Il Signore disse a Mosè: "Quell'uomo deve essere messo a morte. Tutta la comunità lo lapiderà fuori del campo". Tutta la comunità lo condusse fuori del campo e lo lapidò; e quello morì, secondo l'ordine che il Signore aveva dato a Mosè.""

Criminali, il Signore e Mosè. Criminali tutti e due. Perché ammazzare un uomo che, ripeto, non ruba la legna, raccoglie la legna. Ma non si può raccogliere la legna? Sì, ma non in giorno di sabato. Perché? In giorno di sabato non si può portare neanche uno spillo. E' proibito addirittura al sarto di uscire con un ago infilato nel vestito. Vedete, sono racconti - non si sa se sia storicamente avvenuto un fatto del genere o no; speriamo di no ma erano scritti per inculcare il terrorismo religioso. La religione si impone attraverso la paura, attraverso il terrore. E quello che Gesù ha fatto, è venuto a liberarci da questo terrorismo.

E bene, proprio di sabato, il giorno in cui è proibito percorrere più di tanti metri, il giorno in cui è proibito eseguire qualunque tipo di azione, neanche scrivere due lettere dell'alfabeto, era proibito tutto, proprio in questo giorno Gesù cosa fa? Esce con i suoi discepoli, va a fare le scampagnate. Ma Benedetto Cristo, proprio de sabato che c'hai i farisei che già ihe gira devi andare a fare 'ste scampagnate? E proprio di sabato, Gesù cosa fa?

Il sabato era una legge che era come una cappa di atrocità. Di sabato non si possono visitare gli ammalati, figuriamoci curarli! Prescrive il Talmud: "Anche se ti fratturi una gamba, non puoi metterla sotto l'acqua fredda in giorno di sabato". Le persone pie, questa è una parentesi, non c'entra niente, di sabato diventavano improvvisamente stitici; quindi aspettavano la fine del sabato per andare in bagno, perché di sabato non si può far nessun lavoro. Ebene, Gesù proprio di sabato si mette a guarire le persone. Ma quando si trasgredisce la Legge, subito scendono sulle persone le maledizioni divine. Tante volte l'abbiamo fatto - scusate se a volte ripeto certi esempi, che ormai le persone che ci sono qui, che da 23 anni vengono a questi incontri, ormai conoscono a memoria, ma dobbiamo tener presente ogni volta che si aggiungono persone nuove

Il Libro del Deuteronomio dopo aver elencato tutte le leggi, mette la serie di benedizioni per chi le osserva, ma soprattutto, e non c'è proporzione, è sproporzionata, elenca 52 maledizioni contro chi

trasgredisce la Legge. Perché, come dicevo, la religione, da sempre, qualunque religione, è stata imposta attraverso il terrorismo, la paura.

Pensate noi, un passato recente nel cristianesimo, quanto le persone sono state terrorizzate dalla paura dell'inferno, delle pene infernali, del diavolo, ecc. il castigo di Dio. Ricordate l'Atto di dolore: "perché ho meritato i vostri castighi" Quindi la religione, sempre, si impone con la paura di Dio. Gesù è venuto a toglierla.

Quando Gesù trasgredisce volontariamente il sabato, sulla persona guarita, che Gesù ha invitato a collaborare alla trasgressione, non piovono le maledizioni divine, ma piove, scende la benedizione. Gesù dimostra: è falso quello che c'è scritto nella Bibbia. E' stata manipolata ad uso e consumo di chi? Perché viene presentato questo Dio che mette paura? Questo Dio che terrorizza? Ma è chiaro. Se io ora vi do un ordine, vi impongo di eseguire un mio comando, se voi lo trasgredite, mi disobbedite e io cosa posso fare? Io sono un uomo uguale a voi; più di tanto non posso farvi. Ma se io vi dico: attenti, perché se disobbedite a me, non disobbedite a me, disobbedite a Dio, e se disobbedite a Dio!!!

Ed ecco, andatelo a leggere, quando c'avete tempo, è una pagina che, letta, non si sa se piangere o se ridere ma comunque ci credevano, è contenuta nella Bibbia, quindi contrabbandata come la parola di Dio. Il capitolo 28 del Deuteronomio, contiene 52 maledizioni: "Se trasgredirai anche una di queste leggi ecco che cosa ti capita". Ed è un manuale di psichiatria., perché l'autore tutto, tutto" tira fuori: "allora ti colpirà la cecità, la pazzia, la lebbra, la paralisi - Poi una fantasia perché è il Padre Eterno che parla, io non ci avrei pensato. Pensate che cattiveria - emorroidi dalle quali non potrai più guarire." Tremendo eh! Ma pensate il Padre Eterno dove è andato a pensare la maledizione eh?! Emorroidi dalle quali non potrai più guarire. E alla fine dell'elenco, l'autore, viene preso da un dubbio, dice: e se non avessi elencato tutte le disgrazie possibili? Allora scrive queste testuali parole: "E anche tutti gli altri mali che non sono elencati in questo elenco, anche questi ti capiteranno!". Il finale,- il finale non si sa se l'autore l'ha fatto spontaneamente per un soprassalto di comicità o di tragicità - Il finale è fantastico. Dice: "colpito da tutte queste disgrazie, cosa farai? Tornerai in Egitto, dove eri stato schiavo, e ti venderai di nuovo come schiavo. - Il finale, attenzione il finale? - Ma nessuno ti comprenderà!" Madonna! . Scusate l'espressione gergale: è la sfiga completa!!! Dopo tutte queste disgrazie, dice: beh, torno in Egitto, me vendo come schiavo: nessuno te compra!

E bene, noi ridiamo, ma attenzione che queste sono pagine che hanno fatto piangere. Noi adesso fortunatamente ridiamo, ma chi di noi, almeno quelli della nostra generazione, non ha creduto a questi castighi? Questi castighi per tutta l'eternità? Per una semplice trasgressione, per un peccato? Quindi, fortunatamente oggi ridiamo, ma sono pagine che hanno fatto piangere tante persone.

Allora torniamo al pranzo se no ci si fredda "Allora avvenne che di sabato" - quindi è sabato sabato è il giorno in cui non si può fare nessun lavoro - "è entrato in casa di uno dei capi dei farisei - quindi non è un fariseo qualunque, ma è uno dei notabili, - per - si traduce ed è esatta la traduzione - per pranzare" ma l'evangelista adopera la formula "mangiare il pane". Fa comprendere che in questi pranzi, non c'era soltanto l'alimento per il corpo. Mangiare il pane era un'espressione che indicava il nutrirsi di un insegnamento. Quindi Gesù è, come parola di Dio, è il pane, è l'alimento per le persone.

"E avvenne di sabato, era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per mangiare il pane ed essi stavano a spiarlo". Ecco, l'aria è subito ostile. E' un agguato. Quindi, attenzione, questi inviti che hanno fatto a Gesù, non erano frutto di benevolenza, frutto di interesse, non erano espressioni di accoglienza o, per altro, di curiosità verso questo strano profeta, ma erano delle trappole ben congegnate di portare Gesù nel loro terreno, tendergli la trappola, farlo cadere nella trappola per poi poterlo accusare. Quindi "ed essi stavano a spiarlo". Il verbo osservare, adoperato dall'evangelista, ha infatti una connotazione negativa: è un osservare ostile, come le volte precedenti. Infatti nel capitolo 6 si legge: "Gli scribi e i farisei, lo spiavano per vedere - e anche qui

- se guariva in giorno di sabato, allo scopo di trovare un'accusa contro di lui". Questi farisei, tanto osservanti, usano la legge come, non uno strumento per comunicare vita alle persone, ma come uno strumento di morte per toglierla alle persone, in questo caso a Gesù.

"Ed ecco - Ormai siamo abituati allo stile di Luca. E' tipico di questo evangelista ogni tanto usare questa espressione che richiama l'attenzione delle persone: "Ed ecco" Ogni volta che nel vangelo di Luca troviamo questa espressione, "ed ecco", significa che c'è una sorpresa, una meraviglia.

"Ed ecco..., un uomo..., un idropico, davanti a lui". L'unico dei commensali che viene descritto, è un idropico.

Ieri avevamo accennato quando nella sinagoga Gesù aveva guarito, sempre di sabato, una donna curva da diciotto anni. Questa donna curva, era immagine del popolo, - Il popolo di Israele veniva sempre raffigurato sotto l'immagine di una donna -, del popolo che era oppresso da tante norme, da tante regole, da tante osservanze imposte dai dottori della Legge. Ricordate ieri l'accusa che Gesù ha fatto ai dottori della Legge? "Voi imponete dei pesi insopportabili!" Allora, a forza di sentire questi pesi sopra di sé, sopra il collo, sopra le spalle, la gente si incurva, perché non gliela fa. Allora Gesù, nella sinagoga, aveva trovato questa donna che era curva da diciotto anni e Gesù, parlando di questa donna, quel che i farisei e i dottori della legge presentavano come la volontà divina, l'osservanza di tutti questi precetti, per Gesù non era altro che un'azione del nemico di Dio, del diavolo, del Satana. Infatti Gesù liberando questa donna, aveva detto: "E questa figlia di Abramo", è contenuto nel capitolo 13, il capitolo precedente a questo che stiamo esaminando, "E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuta legata diciotto anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?". E' Satana che l'ha tenuta legata. Quindi, quello che scribi e farisei spacciavano per volontà divina, Gesù dice: "No, non viene da Dio, ma viene addirittura dal diavolo". Esattamente come aveva denunciato, ieri l'avevamo già letto, Pietro all'assemblea di Gerusalemme, quando i farisei, che componevano la comunità, volevano imporre le regole anche per i pagani che entravano nella comunità cristiana. Allora Pietro aveva detto: "Perché continuate a tentare Dio?" Il verbo tentare, nel Vangelo di Luca, è usato esclusivamente per le tentazioni del diavolo, il diavolo che tenta Gesù. E bene, quello che veniva contrabbandato come espressione della volontà divina, per Gesù e poi per Pietro, sono tentazioni diaboliche.

Comprendiamo la pericolosità del vangelo, comprendiamo perché questo vangelo è stato per secoli tenuto nascosto, occultato, e a malincuore la Chiesa finalmente ha deciso di metterlo a disposizione delle persone. Per secoli il vangelo è stato escluso dalla vita dei credenti, perché questo è materiale esplosivo, è materiale rivoluzionario, perché se la gente legge il vangelo, apre gli occhi e allora quello che l'evangelista ha denunciato ieri scopre che è anche attuale. Quante norme, quante regole vengono contrabbandate come espressione della volontà divina e invece sono tentazioni del diavolo, tentazioni sataniche, per incurvare le persone. Ecco la pericolosità del vangelo.

Allora, Pietro, nell'assemblea di Gerusalemme, aveva affermato: "Perché continuate a tentare Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare?". Pietro dichiara il fallimento della religione. Nonostante, dice, né i nostri padri né noi, che siamo stati gravati da questi pesi non siamo mai riusciti a osservarli. Allora perché imporre tutta una serie di regole, di precetti che poi si sa che la gente non riesce a osservarli? Non c'è una logica, a meno che non sia una logica satanica, una logica diabolica.

Perché si impongono tali e tante regole che rendono le persone impossibilitate a praticarle, a osservarle? Ma non si sa che se metti tutte queste regole la gente non le osserva? Certo che lo sappiamo. E allora perché le imponete e le aggiungete? La risposta, diabolica, satanica, è: "Perché così le persone si sentono sempre in colpa. Bisogna inculcare, nelle persone, il senso del peccato e il senso di colpa, farli sentire sempre colpevoli e sempre bisognosi di perdono da parte di Dio, perdono che deve passare attraverso di noi". Quindi è una maniera per dominare e sottomettere le persone, violando il sacrario che è la coscienza delle persone.

Quindi vedete che non è un racconto ingenuo, ma sotto c'è veramente un'azione diabolica, satanica. Mettiamo delle regole impossibili da osservare, in modo che le persone si sentono sempre in colpa, sempre bisognose di perdono e sempre bisognose della nostra mediazione per ottenere il perdono. Che poi l'abbiamo già visto altre volte, naturalmente, gratta gratta, alla base c'era sempre l'interesse economico. Perché quando la persona che si sentiva sempre in colpa, voleva riappacificarsi con il Signore, e come lo faceva? Non al prezzo modico di tre Pater, Ave, Gloria, ma c'era tutto un tariffario che corrispondeva a tre capre, due galline e qualcos'altro. Era l'avidità del clero che aveva reso la legge impossibile da osservare.

C'è una denuncia nei profeti, da parte di Dio, una denuncia che va' sempre tenuta presente. E' nel Profeta Osea. Il Signore, è Dio stesso che parla, dice dei sacerdoti: "Si nutrono dei peccati del mio popolo. Il loro cuore è avido della sua malvagità". Sono parole tremende queste. E' Dio stesso che parla: accusa i sacerdoti e tutta la casta sacerdotale, farisei e scribi compresi, che si nutrono dei peccati del popolo. E' chiaro. Se il perdono delle colpe avviene attraverso l'offerta al santuario di generi alimentari, animali o frutta ecc, voi peccate e noi mangiamo. Ma non basta. Dice il Signore: "Il loro cuore - il cuore è la mente - è avido della sua malvagità". Caspita il Signore cosa dice! Sta dicendo: "Attenti, anche se dal pulpito questi (sacerdoti, scribi e farisei) tuonano contro il peccato, non credeteli, perché in realtà loro sono avidi del vostro peccato", perché? Più voi peccate più noi mangiamo, più noi ingrassiamo. Ecco perché hanno reso la legge impossibile da osservare.

Comprendiamo il pericolo di Gesù? Se malauguratamente la gente smettesse di peccare - impossibile perché abbiamo reso la legge talmente impossibile da praticare che tanto qualche peccato lo devono commettere Ricordate la famosa espressione proverbiale della sapienza biblica: "L'uomo giusto pecca sette volte al giorno". Quindi è impossibile che le persone smettano di peccare. - Mal... se le persone trovano un'altra maniera per ottenere il perdono dei peccati? Ah cari miei altro che crisi per il tempio

E infatti ecco l'allarme suscitato dall'insegnamento di Gesù: "Perdonate e sarete perdonati". "Cioè?". "No, non devi più portare la gallina al sacerdote per ottenere il perdono delle tue colpe. Tu perdona il male che l'altro ha fatto a te". "E quello che io ho fatto nei confronti di Dio?". "Lui l'ha cancellato". "Non devo portare la gallina al sacerdote?". "No, non devi portare la gallina al sacerdote!". La persona sarà stata contenta, ma il sacerdote mica tanto! Già me l'immagino alla porta del tempio i due sacerdoti : "Ezechiele e oggi? Le galline non sono arrivate?". "Oh, Zaccaria, non è arrivato manco un coniglio oggi". " E come famo?". Io la metto in maniera comica, ma è qui che Gesù ha giocato. Gesù ha toccato il punto nevralgico del tempio che è l'interesse. Il vero Dio del tempio era l'interesse. Ecco perché Gesù, appena entra a Gerusalemme, la prima cosa che fa entra nel tempio e... non caccia, come abitualmente si dice, i mercanti dal tempio, come se Gesù volesse purificare il luogo e riportarlo alla sua santità. Gesù caccia, è vero quelli che vendono, ma caccia anche quelli che comprano. Gesù ha presentato un Dio diverso, un Dio che non chiede offerte agli uomini, ma un Dio, lui che si offre agli uomini. Per questo non c'è più bisogno del tempio. Quindi ecco il fatto del sabato con tutto quello che implica.

E bene, allora questa è la donna nella sinagoga. Gesù l'aveva trovata gobba, incurvata da pesi e Gesù l'ha liberata. Il messaggio di Gesù, una volta accolto, fa rifiorire la persona. Una volta che non si sente più il peso di regole, di precetti, di osservanze che, se non praticate, ci fanno sentire sempre in colpa, sempre bisognosi di chiedere perdono a Dio, la persona si rialza, riacquista la dignità di persona eretta.

Qui in questo caso invece... Allora, nella sinagoga la donna curva

Nella casa del fariseo c'è un uomo idropico, gonfio, gonfio di cosa? Di quello che non nutre. Normalmente, se una persona è gonfia, è qualcosa che ha mangiato, che nutre, invece è idropico, gonfio di liquidi, cioè qualcosa che non nutre: è immagine dei farisei. L'unico ospite che appare in

questo convitto di farisei, è un uomo che è immagine degli invitati: sono gonfi di quello che non nutre.

Tutte queste osservanze, tutte queste regole, tutte queste pratiche non nutrono l'uomo. Sì, apparentemente lo rendono grasso. Teniamo presente che a quel tempo, al contrario di oggi, essere grassi era sinonimo di salute, era sinonimo di stare bene. Il povero era uno scheletro, secco, il ricco era grasso. Ma l'apparenza inganna. L'idropico non è grasso per quanto ha mangiato, è grasso perché si è nutrito di niente, quindi è rigonfio del nulla.

“Rivolgendosi ai dottori della Legge e ai farisei, Gesù disse: “E' permesso di sabato curare o no?”. Che domanda! si sa che non è permesso. E' proibito. Perché Gesù rivolge questa domanda? Perché Gesù cerca fino all'ultimo di far ragionare scribi e farisei con la loro testa, e, attenzione, perché la domanda che Gesù fa, è di grande attualità. Gesù chiede: “E' permesso di sabato curare o no?”. Ovvero, nella gerarchia dell'importanza, cos'è più importante: l'amore a Dio o l'amore all'uomo? Ma è chiaro: è l'amore a Dio! Il comandamento, espresso nel Libro del Deuteronomio, comanda: “Tu amerai il Signore tuo Dio, con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze”. L'amore a Dio è un amore totale dell'uomo: con tutta l'anima, con tutto il tuo cuore, con tutte le tue forze. L'amore al prossimo, no. Non c'è un comandamento di amare il prossimo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le tue forze. Non c'è! Il prossimo come viene amato? “Amerai il prossimo come te stesso”. Quindi l'amore al prossimo è relativo: lo amo come amo me, cioè un amore limitato, un amore che è relativo. Quindi c'è grande differenza tra i due comandamenti. L'amore a Dio implica l'adesione totale dell'uomo. L'amore al prossimo è relativo. Non c'è comparazione d'importanza tra questi due comandamenti. Tra il comandamento dell'amore a Dio e il comandamento dell'amore al prossimo, è chiaro qual è il più importante? Cioè, qual è che ha la precedenza? Ma è chiaro: l'amore a Dio! E' più importante amare Dio che amare il prossimo.

Allora, l'evangelista tocca un nodo nevralgico del conflitto che si può sempre creare quando c'è una situazione nuova, impreveduta che suscita un conflitto tra l'osservanza della legge divina e il bene concreto dell'uomo. In questi casi cosa si fa? Notiamo che Gesù non ha mai contestato la legge divina, non è che Gesù ha detto: “No, il comandamento è sbagliato, l'interpretazione è falsa” Gesù non ha contestato mai la legge divina, ma Gesù ha agito sempre in favore dell'uomo.

Tutte le volte che nei vangeli Gesù si è trovato in conflitto tra l'osservanza, non di una tradizione degli antichi, dell'invenzione degli scribi e farisei, ma della legge di Dio, della legge divina e il bene concreto dell'uomo, Gesù non ha avuto mai esitazione: ha scelto sempre il bene dell'uomo. Ma così facendo, come vedremo, trasgredisce il comando divino. Non importa, Gesù insegna e pratica che quando si fa il bene dell'uomo si è certi di fare anche il bene di Dio. Quando, ahimè, si fa il bene di Dio, purtroppo si fa il male dell'uomo.

Quindi la domanda che Gesù fa è una domanda che Luca rivolge anche alla comunità: cosa fate? Perché sempre la vita ci porterà di fronte a situazioni nuove, situazioni che non c'erano prima, e che nascono adesso, situazioni che sono in aperto conflitto con la legge divina. Allora? In nome della legge, si fa soffrire la persona? o si sceglie il bene dell'uomo e si ignora la legge? L'argomento è delicato e l'argomento è estremamente importante, perché sempre nella vita emergono situazioni nuove, che non c'erano in passato, sono emerse nuove perché la società è sempre in cambiamento, in evoluzione e la comunità cristiana rischia di non avere risposte di fronte alle nuove situazioni che emergono. Allora la tentazione di rispondere con il passato.

Ecco perché, ed è questa l'importanza del messaggio di Gesù, quella di Gesù non può essere definita una religione del libro. Cosa si intende per religione del libro?

Per religione del libro si intende una religione che ha un testo, un libro, quale è la Bibbia per gli Ebrei, il Corano per i Musulmani, che contiene la volontà divina, una volontà scritta attraverso gli

autori sacri, come è la Bibbia, o una volontà dettata direttamente da Dio, come lo è per l'Islam, che è il Corano, che ogni parola è venuta da Allah. Questa è la religione del libro. Cosa significa? Che di fronte alle nuove situazioni che l'umanità si trova a dover affrontare, qui c'è già la risposta. Ma sono testi che sono stati scritti migliaia di anni fa, in una cultura beduina, in una cultura patriarcale che non corrisponde più alla vita di oggi. Ah, non importa! La parola di Dio è immutabile! Per cui, di fronte alle nuove necessità, ai nuovi bisogni che emergono, bisogna osservare questa parola. Inutile reclamare: "Ma, se io osservo questa parola questo mi causa infelicità Se io pratico questi comandamenti, questo mi toglie il respiro, mi toglie la vita." Ah, non importa! La parola di Dio è immutabile e va' osservata per sempre, anche quando va' a scapito del bene, del benessere e della felicità degli uomini.

Con Gesù tutto questo cambia. Quella di Gesù non è una religione del libro, ma una fede dell'uomo. L'abbiamo già detto negli incontri precedenti. Per Gesù l'unico valore non negoziabile, questo sì, l'unico valore sacro che orienta il cammino dell'individuo e della comunità, è il bene assoluto dell'uomo. Non c'è legge divina, non c'è volontà divina che possa essere preferita al bene dell'uomo. Comprendiamo che questo è pericoloso Perché questo destabilizza. Non c'è più niente di certo, non c'è più nulla di sicuro. Dove mi rifaccio? A scartabellare nei documenti del passato? No, a guardare negli aspetti della vita del presente, scegliendo sempre il bene dell'uomo.

Allora torniamo alla domanda. "Rivolgendosi ai dottori della Legge e ai farisei, Gesù disse: "E' permesso di sabato curare o no?". Che cosa si risponde: E' più importante osservare la legge divina o fare il bene dell'uomo? Benedetto Gesù, il sabato non è che dura in eterno, dura qualche ora. Quest'uomo era idropico chissà da quanto tempo, se tu lo curi terminato il sabato, guarda che l'uomo è contento lo stesso! C'hai proprio bisogno di curarlo in giorno di sabato, di fronte a tutti i farisei che si imbestialiscono e si imbufaliscono contro di te?

Quindi, la domanda che fa Gesù è molto seria e molto attuale. Scusate se ci ritorno, ma è importante perché fa parte della vita quotidiana. Quando ci troviamo in conflitto tra l'osservanza della legge divina e il bene concreto dell'uomo, che cosa si fa?

"Ma essi tacquero". E' strano, potevano rispondere e invece tacciono. Tutto l'agire dei farisei è guidato sempre dalla loro convenienza. Per ora, ad essi, pur sapendo la risposta - è chiaro che la risposta è no! - Gesù ha detto: "E' permesso di sabato curare o no?". No, non è permesso! Perché? Perché nell'elenco dei lavori proibiti, è proibito visitare e curare l'ammalato. Ma, adesso per loro è conveniente tacere. Quindi, non era difficile rispondere, ma i farisei tacciono.

Allora, mentre i farisei tacciono, Gesù agisce. E sono tre verbi importanti, di cui l'ultimo è spettacolare: "Egli presolo - quindi Gesù prende l'idropico - lo guarì e - attenzione al verbo finale - lo congedò." Gesù incontra l'idropico, lo prende, lo guarisce e... perché non l'ha fatto rimanere al pranzo a festeggiare con gli altri farisei?, lo congedò, cioè l'ha mandato subito via

Ricordate ieri cosa diceva Gesù dei farisei?: "Attenzione, queste persone che sembrano tanto sante, tanto pie, sono dei sepolcri pieni di putridine, avvicinarli non soltanto non vi trasmette santità, ma vi contaminano con la loro infezione". Ecco perché Gesù prende l'idropico, lo guarisce e subito via, via, via: Questo è un luogo a rischio, un luogo pericoloso. quindi tu devi andare subito via se vuoi conservare la tua salute. Perché? Era diventato idropico frequentando i farisei, nutrendosi di regole, di precetti, di osservanze, che non nutrivano la persona, lo rendevano gonfio. L'apparenza era quella di salute, la realtà era quella di malessere. Allora Gesù, appena guarito la persona, subito la manda via.

Attenzione ai luoghi frequentati dalle persone pie, dalle persone religiose: sono luoghi a rischio e allora da quei luoghi bisogna starci lontani. E Gesù, quando trova una persona in questo posto, subito lo caccia via.

"Poi disse loro: - poteva bastare ma Gesù non molla - Chi di voi, se un asino - alcuni manoscritti hanno "un figlio", ma il parallelismo con l'episodio precedente fa preferire "asino" - Chi di voi, se un asino o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà subito fuori in giorno di sabato?".

Ricordate ieri? Non si può servire Dio e Mammona e i farisei sghignazzavano. Il vero dio che determina le loro azioni, è l'interesse, la convenienza. Allora Gesù mette il dito sulla piaga. Gesù smaschera i farisei: quello che li motiva sempre è l'interesse e non il bene dell'uomo.

L'asino e il bue, Gesù li ha già usati come esempio nell'episodio della guarigione della donna curva. Quindi vedete che c'è stretto legame tra i due episodi, quando aveva detto: "Ipocriti, non scioglie forse di sabato ciascuno di voi il bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi?". Ma qui l'esempio è ancora più grave. Là aveva detto che anche in giorno di sabato, le bestie non possono osservare il riposo del sabato, hanno bisogno di mangiare e di bere. Qui invece dice che in giorno di sabato il bue o l'asino è caduto in un fosso, in un pozzo. Non lo tirate fuori? Ma certo che si tira fuori! Ma in giorno di sabato non si può! E no cari miei, l'interesse viene prima della legge del Signore.

Vedete? Il bene dell'uomo no, non viene prima della legge del Signore, ma il proprio interesse, sì. Quindi, per la loro convenienza sono pronti a trasgredire la legge divina, ma per il bene dell'uomo, no! Quindi, quando si trincerano dietro la legge divina, dietro la verità non negoziabile ecc attenzione, in realtà difendono soltanto il loro interesse.

"E non potevano rispondere nulla a queste cose". Non possono rispondere, non perché non ne siano capaci, ma perché non possono ammettere la fragilità di un sistema dottrinale che smaschera la inadeguatezza di fronte alla complessità della vita. L'evangelista denuncia un'istituzione religiosa, che di fronte ai nuovi bisogni degli uomini, è incapace di trovare le risposte.

E Gesù non ha finito: "Diceva poi agli invitati una parabola, osservando come sceglievano i primi posti". Gesù è atroce contro la vanità delle persone religiose. E' strano: le persone religiose, che si presume siano persone che hanno rinunciato agli onori, alle ricchezze, alle carriere per seguire Gesù, in realtà vengono animate proprio dalla vanità, dall'ambizione, dall'esibirsi. Allora Gesù le smaschera

"Diceva poi agli invitati una parabola, osservando come sceglievano i primi posti. E disse loro". Gesù smaschera l'ambizione, la vanità, il desiderio di essere riveriti e ammirati. E' la seconda volta che Gesù denuncia l'ambizione dei farisei, persone tanto pie, ma quanto ambiziose e vanitose. Ricordo sempre che il brano non è tanto una polemica con il mondo farisaico, dal quale la comunità cristiana si è distaccata, ma un monito per la comunità cristiana perché non si ripetano al suo interno gli stessi meccanismi.

Allora dice Gesù: "Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più ragguardevole di te." Qui Gesù non fa altro che rifarsi alla tradizione sapienziale. Troviamo identico nel Libro dei Proverbi, più o meno la stessa frase. Nel Libro dei Proverbi si legge: "Non darti arie davanti al re e non metterti al posto dei grandi, perché è meglio sentirsi dire: "Sali quassù", piuttosto che essere umiliato davanti a uno più importante". Quindi per adesso Gesù si rifà alla tradizione sapienziale.

E continua: ""E colui che ha invitato te e lui venga a dirti: "Da' a questo, il posto!". Allora comincerai con vergogna a scendere all'ultimo posto."" Ed ecco l'insegnamento di Gesù! ""Invece quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché, venendo, colui che ti ha invitato ti dica: "Amico, sali più su!". Allora per te sarà una gloria davanti a tutti i commensali.""

Attenzione, la scelta di mettersi all'ultimo posto, non deve essere motivata da una finta umiltà: "Adesso mi metto all'ultimo posto così chi mi ha invitato, dice: No, prego, si accomodi qua". Non deve essere una finta umiltà. Perché ci si mette all'ultimo posto? Per amore verso l'altro. Ci si fa ultimi, perché gli ultimi vengano considerati primi. Quindi, quello che deve motivare non è una finta

umiltà, ma è l'amore per l'altro. Se c'è una persona che è l'ultimo, io mi metto di fianco a lui in modo che lui avanzi un po' di più. Quindi, non l'esercizio di umiltà, ma una pratica di amore. Ci si fa ultimi, perché gli ultimi siano i primi.

C'è San Paolo nella seconda Lettera ai Corinti, di Gesù dice che: "Da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà." Gesù era ricco, si è fatto povero, perché quelli che erano poveri diventassero ricchi. Allora, ci si fa ultimi, non per un esercizio di pietà, di umiltà, ma per amore, per amore perché? Ti dispiace che la persona sia ultimo. Allora tu ti metti ultimo, in modo che lui, almeno di un po' sia avanzato. Quindi questa è l'indicazione di Gesù.

"Perché? - continua Gesù - chiunque si innalza sarà abbassato, ma chi si umilia sarà innalzato". Quella di Gesù non è un giudizio, ma una constatazione. La realtà, quale appare agli occhi del Signore, è diversa da quella che appare alla società dove vengono ammirati i potenti, quelli che stanno in alto. Lui, che Luca ha definito l'Altissimo, cioè quello che sta più in alto di tutti, si è fatto servo degli uomini. Nell'ultima cena, Gesù dirà ai suoi discepoli: "Io sto in mezzo a voi come colui che serve". Ricordate quando la prima sera dicevamo come Gesù ha sovvertito tutte le regole del pranzo? Il capotavola è colui che veniva servito. Gesù, capotavola, si mette lui a servizio degli altri.

Allora cosa vuol dire Gesù? Che solo quanti liberamente si mettono a servizio, possono essere vicini e in comunione con lui. Mettersi all'ultimo posto, significa? garanzia di comunione con Gesù, con Dio, perché Dio sta sempre all'ultimo posto. Quando ci sono le persone che seggono in prima fila, riverite, le persone importanti, lì non c'è Gesù, non c'è Dio, perché Gesù sceglie sempre l'ultimo posto. Quando ci si mette tra gli ultimi, quella è l'unica garanzia di essere in comunione con Gesù, perché Gesù sceglie sempre, in ogni occasione, l'ultimo posto.

Quindi, quanti siedono nei posti di onore (erano presenti le autorità militari, civile e religiose), quanti, mi par di vederli questi prelati tanto tronfi, tanto ambiziosi che amano i primi posti, amano gli ossequi, lì non c'è Gesù! Sì, ci saranno insegne religiose, ci saranno distintivi, ci saranno abiti, ma sono simulacri del nulla, non contengono nulla perché lì non c'è Gesù. Il distintivo di Gesù, che vedremo tra poco nel brano che faremo, è il grembiule del servizio. Non paramenti sacrali, distintivi religiosi.

Quindi ripeto questa frase di Gesù perché è molto importante: "Chiunque si innalza sarà abbassato, e chiunque si umilia sarà innalzato".

Sempre San Paolo, nella Lettera ai Filippesi, di Gesù dice che: "Cristo Gesù pur essendo di condizione divina, svuotò se stesso - usa proprio questo verbo svuotare - assumendo la condizione di servo." Non è che ha rinunciato alla condizione divina, ma la condizione divina si manifesta nel servizio. Allora chi liberamente, volontariamente, per amore si mette a servizio degli altri, - Attenzione a una piccola ipocrisia che può nascere - Il servizio serve per liberare le persone, non per sottometerle. Ci sono delle persone che servono, ma sono così pesanti nel loro servizio, così indisponenti che fanno pesare il loro servizio. Quante volte nelle case si sente: "Ah, ma se un giorno mi stanco vedrete voi" Sono quelle persone che servono, ma il loro servizio lo fanno pesare; è una sorta di ricatto che fanno verso gli altri. Questo non è il servizio di Gesù - Il servizio è autentico quando rende libere le persone, non quando è un ricatto anche affettivo, un ricatto che condiziona la vita delle persone. Quindi, sia chiaro: il servizio liberamente esercitato per amore, rende piena la comunione con il Signore, perché il Signore, l'Altissimo, si è fatto ultimo. Lui è dove si serve.

Ma non ha finito Gesù: "'Disse poi a colui che l'aveva invitato: "Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio"."

E' stupefacente vedere l'attualità del vangelo, sembra di leggere la cronaca di un giornale. Qui Gesù sta smascherando quella che con un termine quotidiano noi definiamo "la cricca". Cos'è la cricca? E' una associazione di amici, di fratelli, di parenti, di ricchi che è legata da amicizia, da parentela e da

interesse, legami che li sostengono, che li auto-protegge a scapito di tutti gli altri. Sono, ecco il termine che abbiamo inventato in italiano molto bello: "la cricca". Quindi sono legami di parentela, di amicizia, di interesse, con la quale ci si protegge a scapito degli altri.

"Invece, quando dai un banchetto, chiama poveri - i poveri perché son talmente poveri che vengono soltanto per mangiare, non hanno nulla da contraccambiare. Poi Gesù aggiunge - storpi, zoppi e ciechi". Storpi, zoppi e ciechi, sono gli esclusi dal tempio, quelli che non potevano salire al tempio e al sacerdozio. Nella comunità di Gesù non ci sono più esclusioni. Quelli che la società e la religione esclude, per Gesù sono quelli invitati. "E sarai beato perché non hanno da contraccambiarti. Riceverai infatti il tuo contraccambio alla resurrezione dei giusti".

Gesù inverte la scala dei valori della società, invitando a passare dalla categoria dell'interesse a quella del dono. Solo così si sperimenta la beatitudine, la suprema felicità. Gesù ha detto: E sarai beato." Beato significa estremamente felice. E' sempre Luca, che negli Atti degli Apostoli, attribuisce a Gesù questa espressione: "C'è più beatitudine nel dare che nel ricevere".

E' possibile essere pienamente felici qui in questa esistenza terrena. La felicità non è relegata all'al di là. Sapete quell'oscena frase che molte persone dicono: "Si nasce per soffrire, la felicità non è di questo mondo, si soffre di qua per star bene di là". Stupidaggini e bugie! Gesù dice che si può e si deve star bene di qua, perché la felicità, la massima felicità non consiste in quello che hai, in quello che ricevi, ma in quello che doni: lì consiste la felicità. Ecco perché Gesù negli Atti degli Apostoli dirà: "C'è più beatitudine nel dare che nel ricevere".

Poi Gesù parla con categorie che solo i farisei potevano capire. Gesù va incontro alla loro mentalità e parla di resurrezione dei giusti, perché loro pensavano che la resurrezione fosse solo dei giusti.

Bene.. è il terzo dei pranzi ai quali Gesù è stato invitato, terzo conflitto, adesso una brevissima pausa

...Il significato di quello che tra un'ora celebreremo, cioè l'Eucarestia.

L'Eucarestia è per tutti ma non è di tutti. Cosa significa che è per tutti? Tutti sono invitati, ma non tutti ne possono gustare la pienezza. Ecco perché questo capitolo, il capitolo 12, si apre con un importante discorso dove ancora una volta Gesù non fa voli spirituali in alto, non parla di grande spiritualità, ma Gesù va al concreto, va a toccare il denaro, va a toccare il portafoglio, va a toccare la fiducia nel Signore. Adesso sommariamente corriamo per questo capitolo fino ad arrivare ai versetti che ci interessano.

"Gesù disse ai suoi discepoli". attenzione perché questa premessa, prima di arrivare al brano nel quale Gesù spiega e approfondisce il significato dell'Eucarestia, che, ripeto, l'Eucarestia è per tutti, ma non è di tutti. Cosa significa che non è di tutti? Perché è soltanto per quelli che accolgono questo messaggio che adesso vedremo. Quindi questa lunga premessa serve come base, come condizione per l'Eucarestia. Sia chiaro, non vengono richiesti comportamenti morali, chissà quali prerogative. Viene richiesta soltanto una cosa: di fidarsi dell'amore di Dio.

Allora, al capitolo 12, un capitolo importantissimo del vangelo di Luca, dal versetto 15: "Poi disse loro - è imperativo -: "Tenetevi lontani da ogni cupidigia". La cupidigia che cos'è? L'ammassare per sé.

Una delle verità che emerge, non solo dal vangelo di Luca - Luca è più sensibile a questi fatti- ma da tutti i vangeli, è quel tormentone che abbiamo spesso detto in tutti gli incontri e che lo ripetiamo perché ci deve entrare dentro: si possiede soltanto quel che si dà. Quel che si trattiene per noi, non si possiede, ma ci possiede. Come il ricco che credeva di possedere dei beni, dopo aver incontrato Gesù, si accorge che non era lui a possedere dei beni, ma i beni che possedevano lui. Attenzione perché Gesù è riuscito a purificare la persona più impura, il lebbroso. Gesù è riuscito a liberare la persona più prigioniera: l'indemoniato, il posseduto. Gesù ha fallito completamente con il ricco. Il

ricco è più impuro di un lebbroso e più posseduto di un indemoniato, perché? crede di possedere i beni, in realtà ne è posseduto.

La qualifica che per Gesù dà valore alla persona è la generosità, e il ricco è tale perché non è generoso, se fosse generoso non sarebbe più ricco. Ecco perché nella comunità di Gesù c'è posto per i signori, ma non per i ricchi. Qual è la differenza? Il signore è colui che quello che c'ha lo condivide con gli altri, anche se poco. Quindi tutti possiamo essere signori, perché tutti abbiamo qualcosa da condividere. Il ricco è quello che ha e trattiene per sé. Nella comunità di Gesù non c'è posto per i ricchi.

"Tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è molto ricco, la sua vita non dipende dai beni che ha. - Gesù è molto chiaro - E narrò loro una parabola: "La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti?"

Luca è atroce nei confronti dei ricchi. I ricchi sono malati terminali per i quali non c'è alcuna speranza, sono incurabili, non guariscono. La ricchezza, l'egoismo, ha divorato il loro cuore e pensano soltanto per il proprio interesse. Qui dice: ""La campagna di un uomo ricco ha dato un buon raccolto. E l'uomo dice: "Cosa farò, dove riporre i miei raccolti?"". Non ci pensa minimamente, lontanamente: "C'ho tanta abbondanza, - immaginate cosa era la povertà a quei tempi -, condivido un po' con i miei operai, con i miei servi, do un po' in elemosina". No: "Tutto mio, tutto per me!"

Il ricco è una persona che non è cresciuta, è rimasta nello stadio infantile. Noi lo sappiamo: nel primo stadio infantile, il bambino è caratterizzato dall'espressione: tutto mio, tutto mio.2 tutto quello che c'ha il bambino lo prende per sé: i giochi, quello che c'ha Il bambino non ci pensa minimamente a condividere, anzi se gli togli un giocattolo e lo dai a un altro, ti pianta una scena isterica. Ebbene, i ricchi sono rimasti nello stadio infantile, sono persone che non sono cresciute: "Tutto mio!". Luca li definisce: malati incurabili, malati terminali per i quali non c'è speranza.

E' Luca che ci presenta la parabola di Lazzaro e del ricco. Il ricco, non è condannato perché si è comportato male nei confronti del povero, è perché lo ha ignorato. Vive a un livello tale che non si è accorto dell'esistenza del povero, e anche quando il ricco è nell'al di là, nei tormenti, continua ad essere egoista, pensa soltanto per sé. Quando finalmente si accorge dell'esistenza di Lazzaro, che aveva ignorato in tutta la vita, lo vuole usare per i suoi scopi e cosa chiede?: "Mandalò dai miei fratelli". Pensa sempre a sé, alla propria famiglia, non pensa mai agli altri. E ugualmente questo ricco.

""E disse: "Farò così: demolirò i miei magazzini, ne costruirò di più grandi e raccoglierò tutto il grano per i miei beni. - Pensa soltanto a sé, non pensa agli altri. - Poi dirò a me stesso: "Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia!" Ma Dio gli disse: "Imbecille! - è "stolto", ma la frase è un po' più densa i traduttori preferiscono attenuare le espressioni di Gesù il termine è imbecille! Chi di noi ha un altro gli dice stolto! - "Imbecille, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". Ha smarrito il senso della propria vita. Ha accumulato tutto per sé e non ha pensato agli altri.

C'è, io non so come dirlo i napoletani mi correggeranno ma c'è un detto napoletano che mi piace molto, dice che: "L'avarò è come il porco, è buono soltanto dopo che è morto". Quindi tutto questo che hai accumulato, per chi sarà?

"Così è di chi accumula tesori per sé e non arricchisce davanti a Dio.

"E Poi disse ai discepoli - Ecco, attenzione, perché è importante, perché questa è la premessa per una piena partecipazione all'Eucarestia. Scusate se sono noioso, ma l'Eucarestia è per tutti, ma non è di tutti. Soltanto quelli che accolgono questo messaggio e lo fanno fiorire nella loro vita, gusteranno la pienezza dell'Eucarestia. - Per questo vi dico: non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete, né per il vostro corpo, come lo vestirete. Guardate i corvi: - Perché Gesù, tra tanti esempi prende proprio i corvi? Perché i corvi erano animali impuri, quindi i più distanti dall'azione di

Dio -: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio né granaio, e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valetе!". Gesù prende l'esempio più urtante, addirittura il corvo, un animale impuro. Dice: non miete e non hanno ripostiglio e Dio li nutre. Sia chiaro, non è un invito a non far niente. Va' inteso: tanto più voi che mietete e che raccogliete, Dio penserà a voi.

"Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto?". L'ansia, l'angoscia, l'affanno e le preoccupazioni, non hanno diritto di cittadinanza nella vita del credente. La vita del credente è quella di una persona che, avendo sperimentato l'amore del Padre, sa, e l'abbiamo già detto, che Dio non viene incontro ai nostri bisogni, ma li precede. E da qui nasce piena serenità. Io non mi preoccupo per me, perché è Dio che si occupa di me! E lui lo fa prendendosi cura anche degli aspetti minimi e insignificanti della mia esistenza, quelli che a me mi sfuggono. Allora da qui nasce tanta serenità e soltanto se si è pienamente sereni, si può comunicare agli altri.

"Se dunque non avete potere anche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto? - quindi è contro l'affanno. E poi Gesù dice - Guardate" il verbo guardare significa osservare per imparare, quindi non soltanto vedere, ma prestate attenzione - Guardate i gigli come crescono: non filano, non tessono. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, - tutta la sua boria, sarebbe meglio dire -, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi gente di poca fede". La gente di poca fede sono proprio i discepoli: quelli che dovevano aver sperimentato con Gesù la fiducia nel Padre, sono quelli che non ce l'hanno.

"Non cercate - è imperativo, quello che dice Gesù - non cercate, perciò, che cosa mangerete e berrete e non state con l'animo in ansia". Eppure sembra che l'ansia, l'angoscia sia quasi la caratteristica di molte persone, sempre ansiose. L'affermazione di Gesù è imperativa: Smettetela, questo è il significato, di stare in ansia: "di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo, ma? il Padre vostro sa che ne avete bisogno".

Il credente non deve informare il Padre dei propri bisogni. Certe preghiere che fanno un po' sorridere nella loro infantilità, nella quale la persona presenta l'elenco dei suoi bisogni, delle sue necessità, normalmente sempre rivolte a se stesso: per me per le mie necessità, per i miei figli, per la mia famiglia. E gli altri? Gli altri non fan parte della mia preghiera c'è sempre al primo posto le mie ricerche. Dice Gesù: "il Padre vostro sa che ne avete bisogno". Allora, quando il Padre sa che ne abbiamo bisogno, è lui che provvede, non noi.

"Cercate piuttosto il regno di Dio" Che cos'è il regno di Dio? Il regno di Dio è l'alternativa di società che Gesù è venuto a proporre. A una società che è basata sui tre verbi maledetti dell'avere, del salire e del comandare, Gesù propone un'alternativa, un'alternativa dove, al posto dell'avere, cioè dell'accumulare per sé, ci sia la gioia del condividere. La felicità non consiste in quello che si ha, ma in quello che si dà. In una società dove alla mania di salire al di sopra degli altri, ci sia la libertà di scendere. Scendere significa non considerare nessuno escluso dal raggio d'azione del tuo amore. E soprattutto, alla mania di comandare, di guidare, di dominare la vita degli altri, ci sia la libertà di servire. Soltanto chi è libero può mettersi a servizio. Questo è il regno di Dio. Quindi avere, salire, comandare, i tre verbi maledetti che suscitano negli uomini l'odio, la rivalità, l'inimicizia, Gesù propone: condividere, scendere e servire.

"Cercate piuttosto il regno di Dio, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta". Ecco la fiducia che c'abbiamo. Impegniamoci, rimbocchiamoci le maniche per lavorare a questa nuova società alternativa e tutto quello di cui avremo bisogno, ci verrà dato, non nella misura che ne abbiamo bisogno, ma ci verrà dato in aggiunta, in sovrappiù.

"Vendete quindi ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consumano. Perché? Dove è il vostro tesoro, sarà anche il vostro cuore". Il cuore è la mente. Allora Gesù ci invita ad essere benevoli,

compassionevoli, occupandosi del bene e del benessere degli altri. Il cambio sarà che Dio, il Padre, si occupa del nostro bene e del nostro benessere.

Dopo questa premessa importante, e quindi sta a noi accogliere questo invito di Gesù, ecco l'indicazione profonda di quello che tra un'oretta inizieremo a celebrare, cioè l'Eucarestia.

Il comando di Gesù, attenzione che è imperativo: "Siano i vostri fianchi cinti e le lampade accese." Qui ci dobbiamo rifare all'abbigliamento del tempo: gli uomini, le persone, indossavano delle tuniche che arrivavano alla caviglia. Quando si doveva camminare, ma soprattutto quando si doveva lavorare, questo abbigliamento era d'impaccio, era d'inciampo. Allora si prendevano i lembi della tunica, si tiravano su alla vita, ci si faceva un nodo in modo che non impediva più il movimento e soprattutto il servizio. Per cui "cingere i fianchi", è un'espressione che indica il camminare e il servizio. Allora Gesù lo dà in maniera imperativa: "Siano i vostri fianchi cinti". Quindi è un'espressione con la quale si indica il lavoro, il servizio, ma anche l'essere pronti alla partenza.

Questa espressione si ritrova infatti nel Libro dell'Esodo, nell'indicazione per la prima Pasqua: "Ecco in quale modo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore."- è il capitolo 12, versetto 11, del Libro dell'Esodo.

Allora il comando di Gesù è imperativo. Gesù chiede che siamo riconoscibili per avere i fianchi cinti. Il servizio, volontariamente esercitato per amore, è quello che rende l'uomo pienamente libero e solo l'uomo che è veramente libero può mettersi a servizio degli altri. Questo di cingere i fianchi, non deve essere un atteggiamento occasionale del credente, ma l'atteggiamento abituale che lo rende riconoscibile. Quindi prendiamo seriamente questo imperativo di Gesù: "Siano i vostri fianchi cinti" e chiediamoci se siamo delle persone che sono riconoscibili per questo atteggiamento.

Cosa significa essere riconoscibili? L'ho detto: non un atteggiamento occasionale - a tutti capita di rendere o prestare un servizio - ma essere quelle persone verso le quali, quanti hanno bisogno di avere un aiuto, una mano, sanno di potersi rivolgere, sicuri che dall'altra parte non ci sarà mai un rifiuto. Quindi, ripeto, non un servizio occasionale, ma un atteggiamento abituale che rende la persona riconoscibile. Questo è l'invito che Gesù ci fa e, ripeto, è la premessa per l'Eucaristia.

"Siano i vostri fianchi cinti e le lampade accese". Cos'è questo riferimento alle lampade? Sempre nel Libro dell'Esodo, si ritrova l'ordine di tenere sempre accese le lampade nella tenda del convegno. C'era una tenda, dove si pensava ci fosse la presenza del Signore, e per indicare la presenza del Signore, una lampada veniva sempre tenuta accesa, e c'è scritto nel Libro dell'Esodo: "Perché sia davanti al Signore".

E bene, l'evangelista, Gesù, ci sta dando un'indicazione preziosa: la comunità di Gesù, la comunità che è riconoscibile da una condizione, da una situazione di servizio permanente nei confronti degli altri, è l'unico vero santuario dal quale si irradia l'amore, la misericordia e la compassione del Padre. Il servizio, come scelta riconoscibile del proprio stile di vita, è la garanzia di questa presenza. Quello che garantisce la presenza del Signore all'interno della comunità, è l'atteggiamento di servizio dei suoi. Quindi, non il comando, non i privilegi, non posizioni di dominio o di prestigio, ma un atteggiamento di servizio e, scusate se lo dico fino alla noia, che è riconoscibile come atteggiamento sempre possibile nella comunità. Quindi la frase è all'imperativo, è molto, molto chiara. La comunità dei credenti è una comunità che è riconoscibile da un atteggiamento permanente di servizio e questo lo rende l'unico vero santuario dal quale si irradia l'amore di Dio.

La risposta? Ed è il significato dell'Eucaristia. "E voi siate simili a uomini che attendono il loro Signore quando ritorna dalle nozze". Nell'Antico Testamento, Jahvè, il Dio di Israele, è rappresentato dai profeti come lo sposo del suo popolo. Nel Libro del Profeta Isaia si legge: "Perché il tuo sposo è il tuo creatore". Ugualmente Gesù si presenta come lo sposo della nuova alleanza. Ecco perché il riferimento allo sposo

"E voi siate simili a uomini che attendono il loro signore quando ritorna dalle nozze, in modo che arrivando e... bussando" Ma perché deve bussare? E' il padrone di casa! Perché non apre lui la chiave? Gesù non impone la sua presenza, mai, Gesù sempre la propone; pur essendo il padrone della casa non apre la porta, ma bussa.

Nel Libro dell'Apocalisse c'è un'espressione molto eloquente, Gesù che dice: "Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce, mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me". E' una presenza molto delicata quella di Gesù, non è come certe persone che entrano con gli scarponi dentro l'intimo della coscienza delle persone, nel sacrario inviolabile. Gesù sta alla porta e bussa, ma si vede che non bussa tanto forte perché dice: "Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre" Come avevamo detto ieri, l'amore, per esser tale, non può essere mai imposto altrimenti si chiama violenza, ma sempre offerto.

Allora, Gesù si paragona a uno sposo che arriva dalle nozze, a notte fonda, bussa alla sua comunità, gli aprono e?... ecco di nuovo la beatitudine. Notate quante volte nel vangelo c'è un invito alla pienezza della felicità. C'è da chiedersi: come mai siamo reduci da una spiritualità listata a lutto? Una spiritualità tetra, lagnosa, lamentosa? Ricordate quella preghiera in cui i cristiani sguazzavano nella loro piscina personale, gementi e piangenti in questa valle di lacrime?! Ahh come ci si sguazza bene! gementi e piangenti! Ma quanto lontano dal messaggio di Gesù, dove continuamente nel vangelo risuona... Perché Gesù non dice felici, ma dice beati? C'è differenza. La felicità era la condizione raggiungibile dagli uomini. La beatitudine era un'esclusiva divina.

Gli dèi, nel mondo pagano, avevano dei privilegi esclusivi, dei quali erano estremamente gelosi. Il primo era una felicità tale che si chiama "beatitudine". E quando gli dèi si accorgevano che sulla terra una persona raggiungeva una soglia di felicità che a loro giudizio sembrava intollerabile, subito mandavano un accidente. Esattamente come fanno molti cristiani che quando capita qualcosa nella loro vita, credendo ancora negli dèi pagani, dicono: "Sentivo che stava per succedere qualcosa. Andava tutto troppo bene!" Non fatevi accorgere che siete felici, perché se si accorge il Padre Eterno, una croce non la toglie a nessuno. E bene, Gesù non invita alla felicità, invita alla beatitudine. La beatitudine, che è la pienezza della felicità, non è più un esclusivo privilegio degli dèi, ma una possibilità per tutte le persone.

Allora Gesù dice: "Beati quei servi che arrivando il Signore troverà vigilanti", cioè troverà in atteggiamento di servizio. Per questo insisteva prima: il servizio non è un atteggiamento di tanto in tanto, ma deve essere l'abituale stile che rende riconoscibile la persona. "Beati quei servi che arrivando il Signore troverà vigilanti; vi assicuro - ed ecco la sorpresa - che si cingerà" Ricordate prima? Gesù ha detto: "Cingetevi i fianchi" Adesso cosa fa? Lui, il Signore si cinge i fianchi.

Ma qui cambia qualcosa: Il Dio che si manifesta in Gesù, non è un Dio che vuole essere servito dagli uomini, ma un Dio che assume la posizione del servitore. Dio si mette lui al servizio degli uomini. Dice: "Vi assicuro - è vero questo. - si cingerà". Pensiamo, Gesù che si cinge i fianchi, cioè, si mette lui nell'atteggiamento del servizio e? "li farà giacere" - giacere, sdraiare nei lettini. Ricordate il pranzo solenne: Gesù il Signore si fa servo, perché quelli che sono considerati servi si sentano signori, è questo il significato dell'Eucarestia - "li farà giacere a tavola e passando li servirà".

E' sensazionale, è straordinario quello che dice Gesù. E' impensabile, inimmaginabile, nella cultura dell'epoca, dove da sempre, in tutte le religioni, l'uomo era stato creato per servire Dio. E come si serviva Dio? Attraverso il culto. E come? Attraverso offerte, sacrifici, per saziare questo Dio incontentabile. Con Gesù, tutto questo finisce. Il Dio che si manifesta in Gesù è un Dio che si mette a nostro servizio e passa a servirci. Qui Gesù sta andando contro ogni logica. C'è un padrone di casa che a notte fonda torna nella sua casa, trova i servi ancora in piedi, che cosa farà? Beh, è chiaro! si metterà seduto e si farà servire. Gesù rovescia: fa sedere i servi e lui si fa servo e passa a servirli. Ecco il significato dell'Eucarestia. Quindi, l'Eucarestia che tra poco celebriamo, non è un'azione di culto nei confronti del Signore, ma un culto che passa dal Signore e arriva fino a noi.

Perché Gesù dice che li fa sedere? Perché li trova in atteggiamento di servizio e il servizio stanca. Il servizio significa dare, significa consumare energie, il servizio logora. Allora c'è bisogno di una pausa, nella quale le persone che sono in servizio vengono fatte riposare e il Signore passerà a ricaricare le loro energie, comunicando le sue. Il Dio di Gesù non assorbe le energie degli uomini, ma comunica le sue. Questo è il significato dell'Eucaristia. Quindi non un culto che dagli uomini parte verso Dio, ma che da Dio parte verso gli uomini, attraverso una comunicazione di vita senza limiti, se non quello che le persone metteranno. Questo è il significato dell'Eucarestia. E il fatto che Gesù passa a servire, significa che passa a ricaricare le energie, a eliminare quelle inevitabili scorie che il servizio, la vita di tutti i giorni può aver accumulato nella vita e che impediscono il flusso di questo amore. Quindi il servizio di Dio è un servizio di purificazione del tralcio che porta frutto, perché porti più frutto ancora. Questo è il significato della Eucarestia. Quindi non un servizio nei confronti di Dio, ma un servizio di Dio nei confronti degli uomini.

Ma non è finita: "E se, nella seconda e nella terza vigilia viene e li trova così - Prima ho insistito, forse sarà sembrato eccessivo, sul fatto che questo servizio deve essere l'atteggiamento che ci rende riconoscibili, non una volta tanto. Ecco che allora Gesù insiste

- E se nella seconda e nella terza vigilia, li trova così," Cioè, se ogni volta che Gesù viene ci trova sempre con i fianchi cinti, cioè atteggiamento di servizio, conclude Gesù, "beati loro!", è la pienezza della beatitudine, della felicità. Dio desidera che gli uomini siano felici. E perché gli uomini siano felici e Dio stesso che si mette a loro servizio.

Comprendiamo che questo è il miglior ansiolitico, il miglior medicinale contro preoccupazioni, contro affanni. Noi non ci dobbiamo occupare e preoccupare di niente se non accrescere la nostra capacità d'amore che si fa servizio nei confronti degli altri. Tanto più grande sarà il nostro amore verso gli altri, tanto più grande sarà la risposta dell'amore di Dio nei nostri confronti.

Amen.

Allora abbiamo fatto questa lettura, questa premessa e tra poco, dalla teoria passeremo alla pratica e vivremo questo testo che ora abbiamo esaminato. Non abbiamo molto tempo perché alle 11 in punto dobbiamo interrompere per prepararci la testa e il cuore alla celebrazione Eucaristica. Se ci sono delle domande, degli interventi c'abbiamo non più di 10 minuti. A voi.

C'ho qui un foglietto intanto che si preparano: "Ma Gesù, poteva essere sposato?" M'era venuta una rispostaccia. Non lo sappiamo

Ci sono due forme di esegesi, l'esegesi è lo studio della Scrittura. Una alla quale appartiene il nostro Centro Studi Biblici. Per chi non ci conosce facciamo parte di un Centro di Studi Biblici che si occupa della traduzione e del commento nella lingua popolare dei vangeli. Uno, che è lo stile del nostro Centro, è di attenerci esattamente, strettamente al testo, alle virgole del testo e quindi di non fare un passo più in là. E' un'esegesi povera, però più sicura. Più sicura, perché io personalmente in tanti anni che scrivo articoli e libri, non ho, in tanti anni, dovuto mai rettificare nulla, migliorare sì, perché vanno avanti gli studi e quindi crescono ma non ho dovuto mai correggere qualcosa di sbagliato, perché noi stiamo esattamente al testo.

C'è un'altra esegesi, più ricca e più affascinante, è quella che va avanti con le possibilità e le probabilità. Allora è quella che dice: E' probabile che Gesù si sia sposato? Ma certo che è probabile

che Gesù si sia sposato! era un obbligo il matrimonio. Se si è sposato avrà avuto dei figli? E beh certo: è probabile! Se si è sposato è probabile che ha avuto dei figli. E via via Di questo passo si arriva al famoso "Codice Da Vinci". Cioè è una fanta-teologia. Perché è probabile, è possibile. Adesso c'è qualcuno che dice: è possibile che Gesù fosse un extra terrestre? E' possibile che Gesù.. Io penso che uno degli elementi a favore che Gesù viene da un altro mondo, è quando, ricordate ieri? è andato a dire: non si può servire Dio e il denaro. Un marziano poteva pensare una roba del genere Però questa è una teologia, ripeto fragile perché non ha le basi quindi Gesù poteva essere sposato? Poteva, ma dai vangeli non risulta alcun elemento per poter fare un'affermazione del genere.

Domanda:

Tre domande ad Alberto, da rispondere proprio con un flash Mi chiamo Tommaso e sono un seminarista della Diocesi di Pavia

Alberto: No, aspetta, però mi devi dire l'aggravante: di chi sei discepolo e che gentaglia hai frequentato.

Tommaso: Sono un discepolo di Don Andrea Gallo, Comunità di San Benedetto al porto

Alberto: Ecco, a posto!

Tommaso: Allora, io volevo chiedere Alberto: guardandomi intorno, un bell'incontro, però c'è forse una piccola cosa che mi crea un pochino di dispiacere: il fatto di temere di essere il più giovane in questa platea. E volevo chiedere ad Alberto, visto che purtroppo è una costante nella chiesa, anche nella vita delle parrocchie che i giovani latitano sempre di più, a parte poche riserve indiane dell'associazionismo, degli Scout, dell'Azione Cattolica, ecc che motivazione ti dai? Prima domanda. Seconda: io mi do la risposta a questa domanda: che i giovani non si sentono a casa, si sentono un po' a disagio in questi almeno nel contenitore classico della parrocchia, sentono delle canzoni in chiesa che non sono le loro che ascoltano nell'Ipod, sentono dei formulari liturgici che parlano troppo poco la lingua dell'amore e troppo invece la lingua del: Tu solo l'Altissimo, l'Onnipotente Gloria nei cieli. così, lasciate per aria, non capiscono e rischiano secondo me di essere fuorvianti.

Quindi la seconda domanda è: secondo te, il contenitore della parrocchia, quello classico, può essere ancora utile per riagganciare, per far riappassionare dei giovani al messaggio di Gesù, o secondo te il futuro è qualcosa che rinascerà da capo, da zero?

Ultima domanda, sulla confessione, sul sacramento della riconciliazione. Ce n'hai parlato in maniera molto interessante, nel passato, dei sacerdoti al tempo di Gesù, che era un mercimonio questo perdono, che doveva essere veicolato attraverso questi sacrifici e offerte Oggi per fortuna non c'è più questo, però è rimasta un po' questa strettoia univoca della mediazione del prete una mediazione che io faccio un po' di fatica a vedere come esclusiva. Cioè, io capisco la necessità della riconciliazione, è fondamentale, lo dice il vangelo: vai a riconciliarti con il tuo fratello, però la vedrei anche come una possibilità per un fratello, magari quello con cui non ti senti in pace, di riconciliare Io mi sentirei già riconciliato così. Come la vedi questa strettoia sempre del sacerdote?

Alberto: Su questo risponderemo con L'Eucarestia. Per i giovani, no, non c'è da preoccuparsi. Ci sono i giovani anche se magari non partecipano a questi convegni, anche per un semplice fatto - vedete tutto ritorna lì - anche per un fatto economico perché il viaggio, l'alloggio, il cibo viene un costo e oggi sappiamo, con i problemi dell'economia, un giovane non è che si possa permettere il lusso perché a un certo punto diventa un lusso di partecipare a una tre giorni Ma questo non vuol dire che noi non raggiungiamo i giovani. Da quando è nata quella benedizione divina, così la chiamo, di Internet, noi siamo su Youtube, su Facebook, su Livestream, su tutti quegli strumenti che sono adoperati dai giovani e che arrivano ai giovani. Presso il nostro Centro Studi Biblici, si è creato un fenomeno strano. Pensate che qualche anno vennero dei Gesuiti da Parigi, per studiare quello che loro chiamarono il fenomeno Montefano. Qual è il fenomeno Montefano? Grazie all'uso di questi strumenti, appunto come diceva il nostro amico dei giovani, i primi a contattarci sono i giovani. E

perché sul motore di ricerca trovano una parola, arrivano al nostro sito, e per passa parola, ci contattano i giovani. All'inizio c'è un po' di curiosità, la curiosità si trasforma in interesse, vengono in perlustrazione a un incontro come osservatori, ritornano la volta seguente, da osservatori diventano appassionati e poi ecco quello che i gesuiti hanno chiamato il fenomeno Montefano, la volta dopo viene con la madre, il mese dopo con il padre, poi ritorna ancora con gli zii, i nonni A Montefano si ricostituisce il nucleo familiare. Oggi è difficile che un ragazzo di 20 anni vada a messa con la mamma e con i nonni; è impensabile. Ecco, a Montefano questo succede, perché la Parola è fattore di unità. E al di là di questi strumenti, naturalmente noi, nei limiti che ci è possibile, siamo disponibili a incontri con giovani di tutte le categorie, in tutte le situazioni.

La parrocchia? C'è parrocchia e parrocchia. Nella parrocchia dove il prete è abituato ad essere colui che comanda, i giovani, legittima difesa, scappano via. Nella parrocchia dove il prete capisce che deve essere a servizio per la crescita delle persone, ecco che lì fiorisce anche un rapporto giovanile.

Soltanto il tempo per un'altra domanda poi devo necessariamente staccare per l'Eucarestia

La confessione: risponde l'Eucarestia Dopo, nell'Eucarestia c'è il perdono, quindi chi ha orecchie per intendere, intenda.

Domanda: Io sono Tecla, sono una casalinga e vengo da Travagliato che è un paese conosciuto. Di dove sei? Di Travagliato. Giù le mani dal banco. Ma io sono il figlio del sindaco! Fuori dal negozio. Io purtroppo sono la sorella del Sindaco, perciò sono qua... Che differenza c'è fra la concezione dell'amare Dio sopra ogni cosa, dell'Antico Testamento, e la parola di Gesù che dice: Chi ama il figlio più di me non è degno di me. Grazie.

Alberto: Sì, Gesù richiede come condizione per seguirlo, la piena libertà. Non ci può essere nella nostra vita un legame che ci impedisca di realizzarci seguendo Gesù. Allora Gesù è venuto a sciogliere quelli che appunto si chiamano i legami familiari. Il legame cos'è? Qualcosa che lega. C'è purtroppo un rapporto insano che si crea all'interno della famiglia, dove ci sono dei legami che anziché unire, rendono prigioniere le persone. E allora le persone non sono libere. Allora Gesù viene a liberare i figli dai genitori e i genitori dai figli. Nella mia pratica pastorale, quasi quotidianamente mi trovo a constatare come marito e moglie si sono dimenticati di essere tali perché dalla nascita del figlio sono diventati genitori. E quando scoprono, ormai con ritardo, che erano anche marito e moglie, normalmente è troppo tardi per rimediare. Allora vedete, quelli che sono legami, in realtà legano e soffocano. Allora Gesù è venuto a liberare padre e madre dal rapporto con i figli. I figli devono essere liberi, devono andare, non devono essere trattieneuti, devono crescere anche se è doloroso veder crescere il figlio perché a un certo momento non dipende più da te, non ha più bisogno di te, ma va e cammina. Ma soltanto così diventa maturo. E ugualmente i figli, che non devono dipendere più dai propri genitori. I genitori ci mettono al mondo, ma dopo la crescita, la responsabilità è soltanto nostra. Allora quello di Gesù è un invito alla piena libertà. Non ci devono essere legami familiari che ci legano, appunto, ci impediscono la pienezza della libertà.